1993/NOVEMBRE

catechesi 8

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

● Comunicazione della fede, inculturazione, catechesi ● Formazione dei catechisti alla comunicazione sociale ● Coinvolgere i genitori nell'iniziazione cristiana ● Il nuovo Catechismo dei Giovani/1 ● Catechesi degli adulti

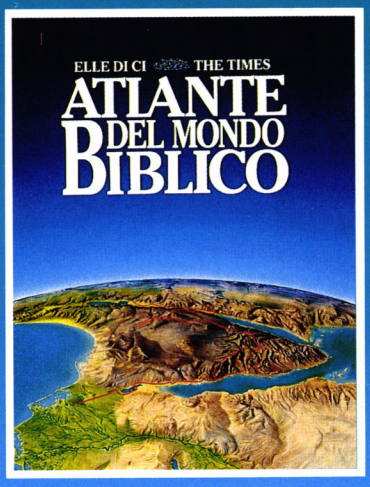


NOVEMBRE 1993/8 Sped. in abb. post. Gr. III (70) ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

EDITRICE ELLE DI CI

Un grande libro per capire «il Libro»

ATLANTE DEL MONDO BIBLICO



Volume cartonato, in grande formato (cm 26,5×36,2)
256 pagine, 600 illustrazioni a colori. Lire 95.000 - Codice 10152

STORIA E ARCHEOLOGIA delle terre, degli avvenimenti e del popolo della Bibbia, dalle prime tracce di vita umana in Palestina fino al sorgere della Chiesa cristiana.

GLI AUTORI. Cinquanta studiosi di dodici paesi, specialisti in Studi biblici, Archeologia, Storia antica, Egittologia, Assiriologia, Studi semitici, Linguistica, Teologia biblica.

I CONTENUTI. Una dettagliata «Cronologia del Vicino Oriente antico». L'atlante suddiviso in sessanta argomenti e tre ampie sezioni: Antico Testamento, Periodo intertestamentario, Nuovo Testamento. Un dizionarietto dei «Personaggi della Bibbia», e oltre 50 pagine di indici analitici.

«Molto più che un atlante, questo volume è un corso completo di storia e di archeologia» (Gerald Priestland).



Una edizione
ELLE DI CI • THE TIMES
256 pagine, 600 illustrazioni a colori

catechesi

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

NOVEMBRE 1993/8 - ANNO 62° ISSN 0391-5433

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; G. Betori; E. Biemmi; P. Damu; U. De Vanna; A. Fontana; A. Fossion; R. Giannatelli; J. Vecchi.

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1994 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 23.000;
• un numero singolo, L. 4.500;
• per l'Estero, L. 34.000.

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10096 Leumann TO; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Antonio Alessi
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

REDAZIONE (a cura della)
Icona dell'Annunciazione alla Vergine Maria (Le icone nella catechesi/8) 3-4

PROBLEMI E PROSPETTIVE

ANDRÉ FOSSION
Comunicazione della fede, inculturazione, catechesi/3 (L'inculturazione della pedagogia catechistica) 6-14

ROBERTO GIANNATELLI
Formazione dei catechisti alla comunicazione sociale (Motivazioni e orientamenti) 15-18

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

ANDREA FONTANA
Coinvolgere i genitori nell'iniziazione cristiana (Evangelizzare i genitori dei fanciulli a partire dalla Messa di Prima Comunione) 20-29

UMBERTO DE VANNA (a cura di)
Il nuovo Catechismo dei Giovani/1 (Conversazione con monsignor Giuseppe Betori, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale) 30-36

ENZO BIEMMI
Modalità, tecniche, mezzi nella catechesi degli adulti (Riflessioni e orientamenti operativi) 37-46

OSSERVATORIO CATECHISTICO

UMBERTO DE VANNA (a cura di)
A proposito di Denver e dintorni: una valutazione pastorale (Intervista sul fenomeno degli incontri giovanili di massa a don Juan Vecchi, vicario gen. della Congregazione salesiana) 48-54

ANDREA FONTANA
Quale catecumenato in Europa?
(Riflessioni e orientamenti dal XIV Incontro dei Catecumenati Europei, Roma 7-11 maggio 1993) 55-59

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni (Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 60-64

EDITORIALE

«dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Con questo intervento termina l'ampia riflessione del catecheta belga André Fossion su *«comunicazione della fede, inculturazione, catechesi»*. L'attenzione qui è portata sulla pedagogia catechistica, con l'analisi critica di tre modelli pedagogici di base: l'esposizione, l'animazione e l'apprendimento (con uno sviluppo, anche a livello esemplificativo, di quest'ultimo, considerato come il più adeguato ed efficace). Ci auguriamo che il contributo del Fossion, così lucido e prezioso, lasci un segno duraturo nella nostra prassi catechistica, bisognosa di scelte più mature e motivate, e nello stesso tempo stimoli a continuare creativamente la riflessione metodologica.

■ L'articolo di Roberto Giannatelli sulla *«formazione dei catechisti alla comunicazione sociale»* richiama, in forma sintetica, un'importante istanza della riflessione e prassi catechistica attuale: l'attenzione al «contesto» e ai «mezzi» — appunto — della comunicazione sociale, come condizione per un annuncio efficace del Vangelo. A questo proposito viene sollecitato ovviamente un particolare impegno anche nella elaborazione ecclesiale di «strumenti per la comunicazione sociale», ma — prima ancora — viene evidenziata l'esigenza di formare i catechisti alla conoscenza e all'uso critico di essi nell'esercizio concreto della catechesi. La serie degli interventi di Giannatelli — che continua — offrirà in seguito stimoli articolati e applicativi.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ Proseguendo la sua proposta di «progetti» per una più adeguata gestione dell'iniziazione cristiana nello specifico contesto della parrocchia, Andrea Fontana parla in questo numero del *coinvolgimento dei genitori a partire dalla preparazione alla Messa di Prima Comunione dei loro figli.* L'evidente utilità di questo contributo sta in particolare nella concretezza delle riflessioni e dei suggerimenti operativi.

■ Gradita ai nostri Lettori sarà certamente anche la *presentazione del «Catechismo dei Giovani/1»*, per la sua chiarezza, concisione e autorevolezza, essendo espressione dell'Ufficio Catechistico Nazionale nella persona del suo Direttore, mons. Giuseppe Betori. Sul Catechismo e sulla corrispondente catechesi degli adolescenti avremo possibilità di ritornare durante il prossimo anno.

■ Al termine di questa sezione della Rivista abbiamo l'articolo di Enzo Biemmi sulla *catechesi degli adulti:* anche qui sarà particolarmente apprezzato dai Lettori il taglio di «motivata» concretezza.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

Oltre al consueto *servizio bibliografico,* la sezione — secondo la finalità che le è propria — contiene due interessanti interventi, che informano e aiutano a riflettere criticamente su alcuni eventi ecclesiali: in particolare, sulla recente *Giornata Mondiale della Gioventù celebrata a Denver* (vista nel contesto degli incontri ecclesiali giovanili «di massa») e sul *XIV Incontro dei Catecumenati Europei.*

ILLUSTRAZIONI

■ In copertina: *Icona dell'Annunciazione alla Vergine Maria* (Scuola di Novgorod, XV-XVI sec., Museo di Storia e Architettura di Novgorod). Per una presentazione di essa (con il complemento di materiali per la catechesi) si vedano le pp. 3-4.

■ A p. 5: *Ascolto con cuffia* (questa foto e le due seguenti sono di Guerrino Pera). Il richiamo è all'attenzione che i catechisti devono avere per i mass media (v. pp. 15-17).

■ *Giovane con le braccia alzate.* Allude all'impegno ecclesiale per la catechesi degli adolescenti (v. pp. 30-36).

■ *Assemblea giovanile.* Introduce alle riflessioni sui grandi incontri ecclesiali di giovani (v. pp. 48-54).

Icona dell'Annunciazione alla Vergine Maria

Le icone nella catechesi/8

A CURA DELLA REDAZIONE

l'immagine di copertina

IL MISTERO CELEBRATO

■ Al racconto dell'Annunciazione, espresso con molta esattezza dal vangelo, corrisponde ammirevolmente la icona; e così risuonano i canti liturgici che accompagnano la celebrazione orientale.
Inni e pittura sono all'occorrenza inseparabili, e concorrono all'elaborazione della visione interiore del Mistero.

■ San Luca è il solo tra gli Evangelisti a narrare l'Annunciazione (*Lc* 1,26-38). Egli sonda più di ogni altro tempo della infanzia di Gesù.
Sua fonte documentaria sono gli ambienti palestinesi, non escluso il contributo della Santa Vergine stessa.

■ Il racconto lucano comporta una breve introduzione, a cui fanno seguito il dialogo tra Gabriele e Maria e una rapidissima conclusione.
Dalla introduzione emergono i dati del tempo, del luogo e delle persone: nel sesto mese, l'angelo Gabriele scese per comando di Dio a una città della Galilea, detta Nazareth, e presso una Vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, a nome Giuseppe. La Vergine aveva nome Maria.
La parte principale della narrazione riporta il dialogo scambiato dall'Angelo con Maria.
È suddiviso in tre punti.
Entrato da lei, l'Angelo disse: «Ti saluto, o Piena di grazia, il Signore è con te».
A queste parole, ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.
L'Angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ed egli regnerà sempre sulla casa di Giacobbe; e il suo regno non avrà fine».
Allora Maria disse all'Angelo: «Come è ciò possibile? Non conosco uomo».
Le rispose l'Angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te; su di te stenderà il suo riflesso la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta tua parente, nella vecchiaia, ha concepito un figlio, e questo è il sesto mese per Lei, che tutti ritenevano sterile: nulla è impossibile a Dio».
Allora Maria disse: «Eccomi, sono serva del Signore; si avveri in me ciò che hai detto».
La conclusione, infine, è di estrema concisione: «E L'Angelo partì da lei».

■ La festa dell'Annunciazione, come è celebrata oggi, risale al VI secolo; dopo che il Mistero, del quale essa è espressione, fu considerato alla pari con quello del Natale dal Signore.
Appunto a seguito del riconoscimento della Maternità divina, stabilita al concilio di Efeso (a. 431), la Chiesa ha voluto sottolineare con feste distinte i due momenti dell'Incarnazione del Dio Verbo: il concepimento, avvenuto il giorno detto dell'Annunciazione, e la nascita, avvenuta il giorno detto del Natale.
Sino dall'origine la festa dell'Annunciazione fu fissata al 25 marzo, nove mesi prima, cioè, del 25 dicembre.
Essa è festa essenzialmente cristologica.

■ In essa i testi liturgici della Chiesa d'Oriente ravvisano l'inizio del Mistero della salvezza da Gabriele svelato alla Madonna. Così si esprime l'*Apolitikion* in proposito:
Oggi è l'inizio
della nostra salvezza
e la manifestazione del Mistero

che esiste dall'eternità:
il Figlio di Dio
si fa Figlio della Vergine
e Gabriele annuncia
la Grazia a tutti.
Con l'accettazione di Maria, Dio diventa uomo e l'uomo potrà realizzare il desiderio, già fallito nel paradiso terrestre, di divenire dio:
Il Mistero nascosto
prima dei secoli
è oggi svelato
e il Figlio di Dio
diventa Figlio dell'uomo,
affinché,
assumendo ciò che è mediocre,
sia egli a conferire a me
ciò che è migliroe.
Adamo si era illuso
e non divenne
il dio che aveva sognato!
Dio invece si fa uomo
per dare divinità ad Adamo.
Si rallegri dunque il Creato,
danzi la terra,
perché un Arcangelo
si è presentato con timore
alla Vergine
e le ha porto il Salve
in luogo della tristezza.

(TEOFANE [† 845], Idiomelo di Lodi).

Il parallelo tra il vecchio Adamo ed il Nuovo è suggerito dalla data stessa del 25 marzo, perché corrispondente all'equinozio di primavera, data di avvio della Creazione.
Oratori e innografi usarono dare risalto al tema di Maria, nuova Eva, unita al Nuovo Adamo nell'operare la salvezza.
Gli autori non mancano di insistere anche sul consenso di Maria che, illuminata dalla fede, ha annullato la disubbidienza di Eva, tratta in inganno.

(GEORGES GHARIB, *Le icone festive della Chiesa ortodossa,* Ed. Ancora, Milano, pp. 73-75).



Annunciazione alla Vergine Maria (Scuola di Novgorod, XV-XVI sec.).

«LETTURA» DELL'ICONA

La Madonna è qui sorpresa mentre lavora: sta filando una matassa di porpora che dovrà servire a tessere il velo del Tempio. Il velo del Tempio e il Corpo di Cristo si formano insieme per opera di Maria. Quando il Salvatore morirà in croce, anche il velo del Tempio si squarcerà.
La composizione dell'icona è semplice: due sole persone, l'Angelo e Maria a colloquio, statici e monumentali riempiono il quadro.
Lo sgabello, la predella e le riche architetture sono disegnate con il procedimento della prospettiva inversa.
Steso tra le architetture, un manto simbolo della protezione della Vergine.
In alto, dal centro della sfera divina esce e si dirige verso la Madre di Dio un raggio di luce che si divide in tre. Nel rigonfiamento del raggio è designata una colomba: lo Spirito Santo che adombra la Vergine.
L'icona era venerata nella Cattedrale di Santa Sofia di Novgorod.

(Da una pubblicazione del Centro Studi «Russia Cristiana»).

PROBLEMI E PROSPETTIVE



La catechesi non può, oggi, non misurarsi con la comunicazione sociale. In particolare i catechisti sono chiamati a conoscerne e a utilizzarne criticamente i mezzi.

«Formazione dei catechisti alla comunicazione sociale» (v. pp. 15-17).

Comunicazione della fede, inculturazione, catechesi/3

L'inculturazione della pedagogia catechistica *

ANDRÉ FOSSION

prospettive

1. PRINCIPI

■ La pedagogia catechistica non potrebbe costituirsi indipendentemente dalle teorie e dalle pratiche pedagogiche di una data cultura. «È normale adattare in favore dell'educazione della fede le tecniche sperimentate e perfezionate dell'educazione in quanto tale» (*Catechesi tradendae*, n. 58).
La pedagogia catechistica dev'essere diversificata. Essa deve adattarsi alle persone, ai luoghi e alle circostanze. «Tale varietà è richiesta anche, su un piano più generale, dall'ambiente socio-culturale, nel quale la Chiesa svolge la sua opera catechetica. La varietà dei metodi è un segno di vita e una ricchezza» (*Ibidem*, n. 51).
Quanto all'«importazione» nella catechesi delle teorie e delle pratiche pedagogiche profane, come pure alla necessaria varietà dei metodi, bisogna fare opera di discernimento in funzione della loro compatibilità con la fede da trasmettere e i valori evangelici. Il modo di fare la catechesi, infatti, non può essere in contraddizione con il contenuto della fede e il modo con cui la Parola di Dio entra nell'umanità, chiedendo una libera risposta dell'uomo.

■ Così l'inculturazione della pedagogia catechistica può essere funzionalmente definita nel modo seguente:
L'inculturazione della pedagogia catechistica consiste nell'uso creativo e vario, in funzione dei luoghi, delle circostanze, delle persone e dei loro valori, di tutte le risorse — teoriche e pratiche — della pedagogia presente in una data cultura, e questo in modo che sia in accordo con le finalità della catechesi, con il contenuto della rivelazione, e anche con il suo modo di apparizione e di ricezione nell'ambiente umano.

2. TRE MODELLI PEDAGOGICI DI BASE

2.1. IL MODELLO DELL'ESPOSIZIONE

2.1.1. Descrizione del modello

Questo modello pedagogico è centrato sul sapere dell'insegnante. Il suo metodo è quello dell'esposizione magisterale o della domanda/risposta.
L'allievo non è inattivo, ma la sua attività consiste nel capire e assimilare il sapere costruito ed esposto dall'insegnante. Al termine, l'allievo deve essere capace di «restituire» il sapere acquisito.
La relazione che si stabilisce tra l'insegnante e gli allievi è frontale e asimmetrica. Il sapere

* Traduzione dal francese a cura della Redazione

va unilateralmente dall'insegnante verso gli allievi che, generalmente, sono disposti in file successive senza poter avere agevolmente uno scambio.
Questo modello di esposizione può indurre alla passività e alla ripetizione. Tuttavia non necessariamente. Il procedimento magisterale può mostrare come si costruisce il sapere e insegnare i metodi di lavoro; in questo modo il procedimento magisterale può mettersi al servizio dell'apprendimento degli alunni, comunicando loro non solo un insieme di conoscenze, ma anche insegnando un «saper fare» e invitandoli a metterlo in atto a loro volta.

2.1.2. Applicazione alla catechesi

Nella catechesi, ci dovranno essere necessariamente dei momenti in cui il catechista esporrà il contenuto della fede: «La fede nasce dall'annuncio» (*Rm* 10,17). La modalità dell'insegnamento è in questo senso teologicamente irrinunciabile.
Il modello dell'esposizione, inoltre, trova oggi un'opportunità nuova. In una cultura frammentata in cui le credenze sono vaghe e la perplessità regna, è importante dare punti di riferimento sicuri, informazioni chiare e spiegazioni autorevoli sulle affermazioni essenziali della fede. Tuttavia bisognerà vigilare perché l'esposizione non sia confusa con l'«imposizione», dia rilievo all'essenziale della fede e introduca non soltanto nei contenuti ma anche nel modo con cui si costruisce la riflessione cristiana.

2.2. IL MODELLO DELL'ANIMAZIONE

2.2.1. Descrizione del modello

Contrariamente al primo modello, il sapere è considerato qui come presente, almeno virtualmente e implicitamente, negli allievi. Si tratta dunque, in pedagogia, di appoggiarsi sulle acquisizioni, sulle conoscenze e sulle esperienze degli allievi, di liberarle, aiutando gli allievi stessi a esprimerle e a organizzarle. La pedagogia dello scambio ha qui un ruolo preponderante; sono gli scambi all'interno del gruppo come pure il dare forma a tutte le conoscenze ed esperienze scambiate che costituisce il nucleo della pedagogia di animazione. Il ruolo dell'insegnante consiste essenzialmente nell'organizzare e facilitare gli scambi del gruppo e nell'organizzare la costruzione del sapere partendo da questi scambi.

2.2.2. Applicazione alla catechesi

Nella pedagogia dell'animazione applicata in catechesi si suppone che lo Spirito di Dio è già presente nei catechizzati; che essi hanno già esperienze da far valere e da condividere. Si suppone anche che i catechizzati possono evangelizzarsi mutuamente per mezzo della condivisione delle loro conoscenze e delle loro esperienze e progredire così nella fede in forza della dinamica dei loro scambi.
Culturalmente, la pedagogia di animazione è opportuna: risponde al desiderio di condivisione, di partecipazione democratica; dà spazio alla libertà di esprimersi.

2.3. IL MODELLO DELL'APPRENDIMENTO

2.3.1. Descrizione del modello

■ Il modello dell'apprendimento consiste nell'elaborazione e nell'appropriazione attive da parte degli allievi di conoscenze e capacità operative che ancora non hanno, a partire da un insieme di dati e di mezzi e nei limiti di un compito da svolgere o di un problema da risolvere. L'insegnante non si trova in posizione di docente e neppure di animatore, ma nella posizione di facilitatore dell'apprendimento.
■ La pedagogia d'apprendimento comporta cinque dimensioni essenziali.
• La *motivazione*. Gli allievi sono messi di fronte a un compito da svolgere o davanti a un problema da risolvere. Sono nella situazione di portare a termine un compito in vista di un fine desiderabile.
• La *strumentazione*. Per portare a termine il

compito o risolvere il problema, gli allievi ricevono alcuni strumenti: informazioni, documenti, metodi.

- La *produzione*. Nel portare a termine il compito, gli allievi apprendono conoscenze e capacità operative nuove.
- L'*espressione*. Gli allievi sono portati a esprimere ciò che hanno imparato, i risultati delle loro ricerche.
- L'*auto-valutazione*. Gli allievi sono portati a valutare il modo con cui hanno portato a termine il loro compito, a individuare le operazioni che hanno effettuato, le difficoltà incontrate, le capacità o competenze acquisite.

2.3.2. Applicazione alla catechesi

Questo modello, più complesso degli altri due, mette i catechizzati in situazione di ricerca a partire dai documenti della fede, per risolvere un insieme di problemi che essi si pongono, per svolgere un compito o realizzare un progetto. C'è un dato (le Scritture, la Tradizione, i documenti della fede, ecc.) e a partire da questo dato i catechizzati faranno un insieme di attività che li condurranno a costruire il loro proprio sapere, ad acquisire delle competenze, a comunicare le loro ricerche, a valutare il percorso compiuto.
Il vantaggio di questa prospettiva è che l'apprendimento produce frutti durevoli: ciò che segna l'esistenza e lascia tracce è il fatto di aver lavorato con gioia e con fatica, per un tempo prolungato. La pedagogia dell'apprendimento in catechesi modifica in profondità le rappresentazioni e fa acquisire capacità operative nel campo della riflessione religiosa.

I tre modelli pedagogici presentati qui non sono contraddittori.
Essi possono combinarsi o succedersi secondo gli obiettivi che si perseguono.
Inoltre, il modello dell'apprendimento include momenti di esposizione e di animazione.

3. APPLICAZIONE: ELABORAZIONE DELLE RAPPRESENTAZIONI IN UNA LOGICA DI APPRENDIMENTO

Come esempio vorremmo qui proporre una riflessione sul lavoro di trasformazione delle rappresentazioni religiose nella logica del terzo modello pedagogico che abbiamo esposto. Prendiamo come ipotesi il contesto dell'insegnamento religioso scolastico nelle Secondarie. Quel che diremo potrà ispirare anche altri contesti catechistici.

3.1. IL PROBLEMA: LA DIFFICOLTÀ DI DISIMPARARE O IL RITORNO DELLE VECCHIE RAPPRESENTAZIONI

3.1.1. Nell'insegnamento in genere

■ Uno dei problemi dell'apprendimento, con cui i professori delle diverse discipline devono confrontarsi, è quello delle idee «spontanee» o delle precomprensioni carenti, che continuano malgrado l'insegnamento dato. Per esempio, sia nelle scienze come nella storia si hanno sovente rappresentazioni non scientifiche, non storiche, che tornano in superficie malgrado un insegnamento ripetuto di concezioni più adeguate. Queste sembrano entrate nel dimenticatoio...
Di qui, il risentimento dei professori, ai quali, malgrado tutti i loro sforzi, sembra di aver lavorato invano.
Il processo è descritto nel modo seguente da André Giordan e Gérard de Vecchi: «Si potrebbe dire che il più delle volte quel che si è insegnato è ''bloccato'' da modi di pensare precedenti che l'allievo già ha su quel soggetto, e fa sì che le rappresentazioni precedenti si radichino ancor più profondamente. Nelle migliori condizioni, le nuove conoscenze si infiltrano nel modo di pensare già precedentemente acquisito, nel ragazzo o nell'adulto, senza intaccarne la struttura. Questo nuovo sapere so-

vente non prende il posto dell'antico; si accontenta di penetrarlo superficialmente senza rimetterlo realmente in causa».[22]
Questi fenomeni richiamano alla nostra attenzione che l'apprendimento non si realizza mai a partire dal nulla; né si realizza per una semplice accumulazione di sapere e saper fare. Ci sono sempre nell'allievo delle precomprensioni già strutturate, più o meno ben formalizzate, più o meno corrette ed estese, che forzosamente sono mobilitate nel processo di nuovi apprendimenti e li determinano. Queste precomprensioni sono le «strutture di accoglienza» di nuove conoscenze e capacità, le quali, ben inteso, si modificano — in forma duratura o no — nel corso del nuovo apprendimento. «La conoscenza si situa in questo modo, allo stesso tempo, nel prolungamento delle cose acquisite anteriormente che hanno offerto l'ambito e gli elementi di comprensione, e in rottura con questi — o almeno per ricambio — poiché tutto dev'essere riorganizzato in modo nuovo, secondo un altro modello di pensiero».[23]
L'atto dell'imparare consiste dunque in un incontro transazionale tra le concezioni già stabilizzate e le nuove concezioni più adeguate. In quest'incontro, che può essere difficile e generare insicurezza, il soggetto che apprende, da una parte disimpara, cioè abbandona le vecchie rappresentazioni e dall'altra riorganizza il suo sapere. L'apprendimento è dunque sempre un abbattere un sistema preliminare di rappresentazioni a profitto di un altro più adeguato. Questa riorganizzazione ha la possibilità di essere duratura quando il soggetto che impara può saggiare la sua pertinenza, verificarla nella pratica e provarne la fecondità nella risoluzione di nuovi problemi.

■ Ma, l'abbiamo appena richiamato, succede che, reso insicuro della nuova riorganizzazione del sapere o per la complessità dei nuovi elementi da riordinare, il soggetto che impara si aggrappi alle vecchie rappresentazioni; esse allora organizzano in profondità il sapere, senza essere realmente intaccate. Tutt'al più integrano elementi nuovi, ma su una struttura che rimane vecchia e carente. «La presa di coscienza della non validità di una concezione anteriore può creare in colui che impara una certa confusione, quindi un blocco, se non lo si aiuta a costruirne un'altra fornendogli le informazioni necessarie, a seconda dei suoi bisogni. In mancanza di ciò, egli il più delle volte ritorna alle sue idee anteriori».[24] E ciò avviene pure, quando, mancando il tempo per integrare la nuova struttura e verificarla mediante esercizi appropriati, la riorganizzazione attesa delle conoscenze e delle capacità operative non si realizza.

3.1.2. Nell'insegnamento religioso in particolare (la persistenza di vecchie rappresentazioni)

L'insegnamento religioso non sfugge ai problemi e alle difficoltà dell'apprendimento che abbiano delineato. Anzi è un terreno privilegiato, nel quale certe vecchie rappresentazioni si rivelano particolarmente tenaci, probabilmente perché più legate all'affettività e meno soggette alla verifica empirica. Per questo notiamo, durante il corso di religione, la manifestazione ricorrente e la persistenza di rappresentazioni religiose inadeguate che provengono dall'infanzia oppure da stereotipi sociali. Per esempio: «la creazione è il primo istante dell'universo uscito dalla volontà di Dio, realizzata come con un colpo di bacchetta magica»; «il peccato è un piacere proibito»; «la vita eterna, è la vita dell'anima immortale separata dal corpo carnale»; «la Chiesa è il papa, i vescovi e i preti»; «la scienza è una minaccia per la fede», ecc. Senza dubbio sono state insegnate, dibattute e rielaborate delle rappresentazioni più adeguate durante l'anno dell'insegnamento religioso; e tuttavia bisogna constatare che le vecchie rappresentazioni ritornano spontaneamente in superficie come se rimanessero l'«interpretante» intoccabile di ogni sapere religioso.
Allora, come gestire meglio la trasformazione delle rappresentazioni nell'insegnamento religioso?

[22] ANDRÉ GIORDAN et GÉRARD DE VECCHI, *Les origines du savoir. Des conceptions au concepts scientifiques*, Delachaux et Niestlé, Neuchâtel-Paris 1987, p. 45.
[23] *Ibidem*, p. 135.
[24] *Ibidem*, p. 135.

3.2. INDIVIDUARE L'ORGANIZZAZIONE PROFONDA DELLE RAPPRESENTAZIONI

■ Mi sembra che la prima cosa che si deve fare sia quella di scoprire le strutture soggiacenti alle rappresentazioni che sono espresse in superficie. Infatti, come sottolinea Philippe Joannaert, «la formulazione di una rappresentazione» non è altro che la «parte emergente» di un'organizzazione strutturale profonda: «Quello che è realmente costitutivo del sapere è l'organizzazione strutturale profonda della rappresentazione. Una ''formulazione di rappresentazione'' può esserne l'indice. Per conoscere il contenuto di questa parte immersa, dobbiamo ricercarne la ''filiazione''. Per filiazione, intendiamo l'insieme dei legami esistenti tra una serie di ''rappresentazioni intermediarie''. Sono queste filiazioni, questi legami di parentela tra le ''rappresentazioni intermediarie'' che fanno sì che a un dato momento l'allievo formuli tale o talaltra cosa».[25]

■ Per illustrare ciò, partiamo da due esempi di organizzazione di rappresentazioni religiose. Chiameremo *sistema A* di rappresentazione quello che ci sembra carente e *sistema B* quello che, teologicamente più adeguato, è chiamato a sostituirsi al primo.
In questa ipotesi, l'agire pedagogico si sforzerà, mediante un insieme di procedimenti didattici, di operare una destrutturazione/ristrutturazione delle rappresentazioni, di far passare l'allievo dal sistema A al sistema B.
I due esempi che vogliamo considerare successivamente sono la rappresentazione della creazione e quella del peccato; due punti che sono particolarmente decisivi per una giusta comprensione della fede cristiana.
L'enunciato dei due sistemi di rappresentazione che riguardano i concetti di «creazione» e di «peccato» sarà qui, per esigenze espositive, forzatamente schematico; si tratta solo di «schizzi» che cercano di illustrare certe organizzazioni strutturali differenti di rappresentazioni.

3.2.1. Primo esempio: la rappresentazione della creazione

SISTEMA A

In questo primo sistema, la creazione è concepita come il primo momento del mondo, sorto dalla potenza creatrice di Dio: «All'inizio, Dio ha creato il mondo».
In quest'ottica, la creazione è sovente identificata con l'universo e l'atto creatore è pensato nel linguaggio della fabbricazione e della causa. Dio è così rappresentato come la causa prima dell'universo. Egli è pure concepito come una potenza interventistica, che è al di sopra dell'universo e può sempre immischiarsi nel campo delle cause seconde per modificare il corso delle cose, secondo la sua volontà.
In questo sistema di rappresentazione, il problema della sofferenza, del male e della morte è difficilmente integrabile; come ha potuto il Dio creatore creare un mondo così segnato dal male e dalla morte? Perché non interviene? Sovente è proprio questa domanda a mettere in dubbio l'esistenza di Dio creatore.
Ancor più, essendo intesa come il primo momento, la creazione è in qualche modo tagliata fuori dalla dinamica della storia; di qui la difficoltà di pensare la storia della salvezza e la prospettiva della risurrezione. Questa sembra appartenere all'ordine dell'impossibile o dell'immaginario. Perciò constatiamo, secondo le inchieste,[26] che se molti credono in un Dio creatore all'origine dell'universo (63%), pochi credono nella risurrezione (27%).
Inoltre, nel sistema di rappresentazione qui descritto, l'amore di Dio non è richiesto. Infatti, com'è possibile amare una «causa»?

SISTEMA B

Qui la creazione viene intesa in tutt'altro modo. Innanzitutto, viene enunciata nel linguaggio non

[25] PHILIPPE JOANNAERT, *Conflits de savoirs et didactique*, Collection «Pédagogie en développement», De Boeck, Bruxelles 1988, p. 58.
[26] Cf *Enquête sur les valeurs vécues en Europe réalisée par le Groupe d'Edude des Système de Valeurs Européennes*, 1990-1991.

della causa ma del «dono», cioè della comunicazione, dell'amore e dell'offerta di un'alleanza. In più, la creazione non è soltanto «il primo momento»; essa riguarda sia il passato che il presente e il futuro. In quest'ottica, la storia è la creazione continua, sempre in via di compimento. Dio, limitando la propria potenza, conferisce all'uomo una reale autonomia, condizione per una libera risposta all'alleanza; egli rende così l'uomo «partner» della sua propria genesi. Per questo la creazione è esposta al rischio non solo per l'uomo, ma anche per Dio, che può trovarsi «toccato» dalla storia umana (non è forse questo ciò che rivela Cristo in croce?).
È dunque in un mondo a rischio, a motivo del peccato, della sofferenza e della morte, che l'opera creatrice — sia di Dio che dell'uomo — prosegue il suo corso. È per questo che la tradizione biblica sottolinea come il concetto di creazione sia inseparabile dal concetto di liberazione. Infatti, il concetto di creazione dipende dal concetto di liberazione. Perché nella Bibbia è l'esperienza storica della liberazione dall'Egitto che è in primo piano e che offre la chiave di comprensione della creazione stessa; per Israele, il Dio che l'ha sottratto dalla schiavitù è lo stesso che, all'inizio, ha fatto sorgere l'umanità dal nulla.
In altri termini, la creazione, nella sua origine, è concepita come il primo gesto salvifico, e questo gesto creatore-liberatore di Dio accompagna la storia umana di inizio in inizio, aprendole un orizzonte di speranza che l'umanità, a priori, non potrà limitare. In questo movimento di liberazione creatrice — in cui si associa l'opera di Dio e quella dell'uomo — sono iscritti la rivelazione del Cristo e la speranza nella risurrezione come nuova creazione; in questa si realizza, «per eccesso», in una gratuità supplementare, il dono di Dio già misteriosamente all'opera sin dall'alba della creazione.

3.2.2. Secondo esempio: la rappresentazione del peccato

SISTEMA A

Il peccato, in questo sistema di rappresentazione, è concepito come un «piacere proibito». Questa rappresentazione è formulata, per esempio, in un enunciato pubblicitario ascoltato recentemente: «È così buono che è quasi un peccato».
Qui Dio è percepito innanzitutto come una potenza proibente che è una cupa minaccia per la libertà e il piacere dell'uomo. Insomma, il peccato è un piacere che ci si dà, che è rubato da Dio e che attira il suo sguardo riprovatore. La mancanza è percepita come la trasgressione di un insieme di comandamenti, di una lista di norme alle quali bisogna sottomettersi. La colpevolezza è la vergogna di se stessi sotto lo sguardo divino.
Poiché il peccato è un piacere che indebitamente ci si è concesso, il prezzo della riparazione sarà una sofferenza (una punizione, un'autopunizione) corrispondente, con lo scopo di ristabilire l'equilibrio perduto ed entrare di nuovo nelle grazie di Dio. Il prezzo da pagare è l'abnegazione di sé, il sacrificio e la sottomissione. Tale è la rappresentazione del peccato che esiste più o meno confusamente sia in molti credenti come in molti non credenti, i quali, in mancanza di altre rappresentazioni, rigettano la fede in Dio in quanto sistema che rende colpevoli e aliena.

SISTEMA B

Il peccato è qui concepito come l'inversione del movimento della creazione, Mentre il processo della creazione è un movimento di vita, di sviluppo di sé e degli altri nella comunione e nel mutuo riconoscimento, il peccato frena o inverte questo movimento; esso è potenza di morte.
Dio è percepito anzitutto come una potenza permissiva: «Tu puoi mangiare di tutti gli alberi del giardino» (*Gn* 2,16). La proibizione che enuncia non è un limite al dono che egli fa, ma una protezione e una responsabilizzazione; è la proibizione di rendersi centro, eliminando gli altri. In questo modo la proibizione tende a far transitare la vita, allo sviluppo di sé e degli altri.
Il peccato è qui sentito non tanto come la trasgressione di un insieme di norme, ma nei suoi effetti di morte: il male che si fa agli altri e, di conseguenza, a se stessi. Qui non è il piace-

re che è colpevole, ma il male che si fa a se stessi e agli altri, in contrasto con il disegno creatore di Dio.
La grazia e il perdono offerti aprono sempre e di nuovo un cammino di esistenza nelle stesse situazioni segnate dal peccato; anche il riconoscimento del peccato e della grazia, lungi dal chiuderci in una colpevolezza morbosa, ci libera.
Il riconoscimento del peccato è allo stesso tempo confessione della misericordia che libera dalla vergogna e dal disprezzo di se stessi; essa ristabilisce nell'amore di sé e nel servizio degli altri.

3.3. IL PROCEDIMENTO PEDAGOGICO DI TRASFORMAZIONE DELLE RAPPRESENTAZIONI

I sistemi di rappresentazione, esposti qui sopra a modo di contrasto, sono schematici. Tuttavia sono reali; il passaggio dall'uno all'altro appare sovente una condizione della maturazione della fede, cioè dell'accesso alla fede stessa.
Prendiamo dunque questi due schemi come ipotesi di partenza per prospettare l'itinerario dall'uno all'altro in un procedimento pedagogico, supponendo che l'allievo abbia delle rappresentazioni del tipo A.
Come aiutarlo a trovare un passaggio durevole alle rappresentazioni del tipo B?
Possono essere indicate sei tappe.

3.3.1. Prima tappa. Apertura di un problema ed espressione delle rappresentazioni

La prima tappa consiste nel suscitare un problema che motivi gli alunni e favorisca la loro espressione spontanea sul problema prospettato. La pedagogia sarà qui una pedagogia di animazione.

3.3.2. Seconda tappa. Interrogarsi criticamente sulle rappresentazioni emerse

La seconda tappa consiste nel mettere gli allievi nella situazione di interrogarsi (presa di distanza) in relazione alle rappresentazioni espresse. Si tratta qui di abbandonare la semplice spontaneità per assumere uno sguardo critico. Nella confusione, il professore aiuterà a rendere evidente, per quanto è possibile, quello che è implicito nelle rappresentazioni esposte; le domande che esse suscitano, eventualmente le aporie che esse provocano.
L'importante è che gli allievi percepiscano che, sotto le loro rappresentazioni spontanee, si celano cose implicite o conseguenze che varrebbe la pena di decodificare e di interrogare, allo scopo di verificare l'esattezza di quelle rappresentazioni.
Si tratta, in altri termini, di mettere le rappresentazioni esistenti in sospeso. Per esempio, quando la creazione è pensata come «primo momento del mondo», si potrebbe suscitare l'interrogativo su quale rapporto può ancora avere Dio con il presente. O, se il peccato è associato al «piacere proibito», ci si può interrogare su quale concetto implicito di Dio è trasmesso da una simile rappresentazione: «Dio proverebbe un dispiacere davanti al piacere dell'uomo?».
Queste domande avranno come effetto di lasciare «sospese» le rappresentazioni spontanee e di aprire così lo spazio a un serio lavoro.

3.3.3. Terza tappa. «Spaesare», offrire altre rappresentazioni, farne percepire le loro differenze

La terza tappa consiste nell'introdurre nel dibattito alcune alternative in relazione alle rappresentazioni espresse sui punti che sembrano particolarmente centrali. Per esempio, alla rappresentazione della creazione come «primo momento» si opporrà l'idea della creazione come «genesi», che implica sia il passato quanto il presente e il futuro. Oppure, alla rappresentazione che rende il piacere colpevole, si op-

porrà l'idea del peccato come ferita — con i suoi effetti — inflitta a sé e agli altri. Così, per esempio, nel caso semplice ma suggestivo della ghiottoneria non è il piacere in se stesso che è colpevole, ma i suoi effetti nefasti per sé (si fa del danno al proprio corpo) e per gli altri (mancanza di convivialità, di condivisione e di preoccupazione per quelli che soffrono la fame). L'importante in questo stadio è che gli allievi scoprano e percepiscano chiaramente che ci sono modi diversi di capire certi punti, che sono fondamentali; e che quei modi diversi hanno conseguenze importanti nel modo di pensare le cose. Ci si potrà così sforzare di scoprire quale immagine di Dio, quale immagine dell'uomo e della storia sono trasmessi dalle diverse rappresentazioni.

Qui si entra sempre di più progressivamente nell'analisi e nella valutazione dell'organizzazione strutturale complessa delle rappresentazioni.

Per esempio, si potrà sottolineare che la concezione della creazione riguardante insieme il passato, il presente e il futuro, dà alla storia una visione aperta; non permette di fissare a priori il termine; e, a questo titolo, la prospettiva della risurrezione, anche se dipende dalla testimonianza e non si impone razionalmente, non è in contraddizione con la logica della ragione. Oppure si potrà far scoprire che il rapporto soggettivo con il peccato (il sentimento di colpevolezza), con se stessi e con Dio, cambia totalmente secondo il sistema di rappresentazione a cui si appartiene.

Perciò, questo mettere in rilievo l'organizzazione struttura delle rappresentazioni farà percepire quali modi di esistenza provocano, quali effetti di alienazione o di liberazione portano con sé nella vita.

I criteri di valutazione delle rappresentazioni attuali si riferiranno non soltanto alla loro coerenza logica, ma anche alla loro pertinenza alla vita e ai loro effetti di umanizzazione.

3.3.4. Quarta tappa. Provare il valore delle differenti rappresentazioni, realizzando un compito

La terza tappa, che abbiamo appena descritto, può provocare nell'allievo un sentimento di insicurezza di fronte alla complessità delle cose. Perciò è importante che, in un quarto momento, egli possa verificare, mediante esercizi, le acquisizioni ancora instabili, cercando così di appropriarsele in modo più duraturo. Si tratta qui di mettere l'allievo davanti a problemi inediti (un fatto o un documento nuovo da analizzare, una questione da risolvere, un progetto da realizzare, ecc.), che dovrà affrontare mobilitando le rappresentazioni nuove, che egli avrà acquisito nel corso delle precedenti tappe. Si potrà, per es., far leggere testi diversi (biblici, teologici, testimonianze di cristiani o di non cristiani), servendosi di ciò che si è acquisito come di strumento di analisi. Non si tratta più di imparare cose nuove, ma di saggiare la pertinenza e la fecondità di ciò che si è acquisito, cercando di risolvere problemi nuovi.

3.3.5. Quinta tappa. La riespressione delle nuove rappresentazioni acquisite

Come sintesi del lavoro fatto, si potrà invitare gli allievi a riesprimere in modo personale l'insieme dei punti che hanno lasciato in essi un segno e in cui hanno fatto un progresso. Questi esercizi di riespressione imprimono ancor di più l'acquisito; l'atteggiamento aperto alla comunicazione è il segno di un apprendimento riuscito.

3.3.6. Sesta tappa. Valutare il cammino e l'espressione delle trasformazioni operate

Conviene infine che, nell'ultima tappa, gli allievi possano fare memoria di un percorso realizzato e possano ridire la trasformazione delle rappresentazioni che si è operata in essi du-

rante l'intero cammino. Si tratta, in altri termini, di suscitare la coscienza del passaggio che hanno realizzato tra le prime rappresentazioni spontanee e le nuove rappresentazioni acquisite. Se mancano questi esercizi di verifica (quarta tappa), di comunicazione (quinta tappa), di valutazione (sesta tappa), le acquisizioni sono ancora instabili, rischiano assai di cancellarsi e di far posto di nuovo alle vecchie rappresentazioni.

3.4. ELABORAZIONE DELLE RAPPRESENTAZIONI E CAMMINO DI FEDE

La trasformazione delle rappresentazioni di cui abbiamo descritto un tipico percorso non mette in atto e non implica direttamente il cammino di fede degli allievi, ma appartiene alla sue condizioni di possibilità. In che modo?

■ Che siamo credenti o no, le rappresentazioni religiose sono lì in ogni caso. Le parole «Dio», «fede», «creazione», «peccato», ecc. fanno parte del linguaggio e risvegliano in tutti un insieme di rappresentazioni che differiscono secondo i soggetti. Ciò invita il professore a intendere con circospezione la testimonianza degli uni o degli altri, di quelli che si dicono credenti o, al contrario, non credenti. Certamente queste testimonianze hanno il loro valore e meritano il rispetto; non è indifferente per un soggetto dichiararsi credente o non credente. Tuttavia, una domanda sulle rappresentazioni soggiacenti a queste diverse prese di posizione conduce a prenderle con un senso di distacco. Infatti, quando una persona si dice non credente, ci si può sempre chiedere qual è l'immagine di Dio a cui essa non crede; forse, come cristiano, potrei riconoscere che condivido pienamente questa non credenza in quel Dio rappresentato in tal modo. Al contrario, davanti a una testimonianza di fede, potrei sentirmi assai lontano dalle rappresentazioni di Dio che essa trasmette. Ci sono infatti delle non credenze che rompono giustamente con delle alienazioni religiose, e delle credenze che, al contrario, le conservano. Cioè, le dichiarazioni di credenza o non credenza sono in se stesse ambigue, vale a dire ingannatrici, se non si tiene conto delle rappresentazioni implicate.

■ Questo chiarifica il ruolo dell'elaborazione di rappresentazioni nel corso di religione. Il suo scopo è di impegnare tutti gli allievi a lavorare sulle loro rappresentazioni religiose mediante un contatto rigoroso con le Scritture, la tradizione e le pratiche cristiane. Questo lavoro è determinante per il cammino di fede. Poiché, quando le rappresentazioni religiose rimangono carenti, arcaiche o infantili, la fede viene rifiutata, resa quasi impossibile, o si trova costantemente indebolita dall'ambiente culturale. Al contrario, il mettere in atto rappresentazioni più adeguate, più giuste teologicamente, rende il cammino di fede non automatico, ma almeno più possibile e plausibile per un impegno di libertà con cognizione di causa. Questa elaborazione delle rappresentazioni anche se appartiene alle condizioni di possibilità della fede, non implica presso gli allievi una fede esistente, e non la impone; si può fare con ogni allievo, chiunque sia. Lo scopo è di promuovere un migliore esercizio della loro libertà religiosa sulla base di rappresentazioni più adeguate. Questo richiede da parte del professore una reale competenza teologica, una sufficiente capacità di decodificare l'organizzazione strutturale dalle rappresentazioni e, allo stesso tempo, una grande lucidità e abilità tecnica sul piano delle attività pedagogiche.

(Fine)

DOMANDE PER UNA DISCUSSIONE IN GRUPPO

- Come conciliare l'originalità della pedagogia della fede e l'apporto in catechesi delle teorie e pratiche pedagogiche contemporanee?
- Come sono presenti nella catechesi i tre modelli pedagogici di base? Qual è la loro utilità e quali i loro limiti nel contesto culturale attuale?
- Il percorso — descritto in modo schematico — di destrutturazione e di ristrutturazione delle rappresentazioni vi sembra pertinente?

Formazione dei catechisti alla comunicazione sociale

Motivazioni e orientamenti

ROBERTO GIANNATELLI *

comunicazione, mass media, catechesi/2

1. IL «PRIMO AREOPAGO» DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE

■ Fin dagli inizi dell'esperienza cristiana il Vangelo non è stato rinchiuso nelle sacrestie, ma si è confrontato con gli uomini e la cultura del proprio tempo. «Quello che ascoltate nel segreto, predicatelo sui tetti» (*Mt* 10,27).
Il papa Giovanni Paolo II, nella grande lettera enciclica sul «mandato missionario» della Chiesa, esorta i missionari della nuova evangelizzazione a scendere nel «primo areopago del tempo moderno, che è il mondo della comunicazione» (*Redemptoris missio*, RM n. 37).

■ Soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II (Decreto sui mezzi di comunicazione sociale, *Inter mirifica*, IM, nn. 9,15,16), il Magistero ecclesiale ha sollecitato gli operatori pastorali (sacerdoti, religiosi/e, catechisti) ad acquisire una preparazione specifica nel campo delle comunicazioni sociali (*Direttorio catechistico generale*, n. 123; istruzione pastorale *Communio et progressio*, CeP nn. 64, 69, 106-111).
Ma è specialmente il Documento della Congregazione per l'educazione cattolica *Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti della comunicazione sociale* (del 19 marzo 1986), ad offrire un quadro organico e una proposta concreta valida per la formazione non solo dei futuri sacerdoti, ma anche degli operatori pastorali e dei catechisti. Questi orientamenti andrebbero tenuti presenti negli Istituti di scienze religiose o nelle Scuole dei catechisti. Si tratta di operare un salto di qualità, di passare da una formazione occasionale da «week-end», priva di un fondamento scientifico, a una formazione metodica, teorica e pratica, che tenga presente lo stato delle scienze e della ricerca nel campo della comunicazione sociale.

2. FORMARE I CATECHISTI E GLI OPERATORI PASTORALI ALLA COMUNICAZIONE SOCIALE

Prendiamo come punto di riferimento delle nostre riflessioni gli *Orientamenti* ora citati.
Questo documento considera la formazione degli operatori pastorali a tre livelli:
- in quanto sono anch'essi «recettori»;
- nel campo pastorale;
- quella specialistica.

2.1. L'EDUCAZIONE AI MEDIA

■ I catechisti (e gli operatori pastorali) vanno considerati innanzitutto in quanto recettori

* Preside dell'ISCOS (Istituto di Scienze della Comunicazione Sociale, Università Pontificia Salesiana, Roma).

dei media e, pertanto, bisognosi di educazione, soprattutto nell'età giovanile.
Il documento conciliare *Inter mirifica* raccomanda vivamente questa preparazione all'uso «fruttuoso e retto» dei media: «L'uso saggio dei mass media (stampa, radio, TV, film), che sono accessibili ad ogni età e livello di cultura, dipende da appropriati abiti di lettura, ascolto e visione a cui devono essere educate le diverse categorie dei recettori. Di conseguenza vengano incoraggiati i metodi dell'educazione ai media, soprattutto per i più giovani, sviluppati e orientati secondo i principi dell'etica cristiana. Ciò va realizzato a tutti i livelli delle scuole cattoliche e nei seminari» (IM, n. 16).

■ Per facilitare l'applicazione pratica del documento e per esplicita volontà dei Padri conciliari (IM, n. 23), otto anni dopo la sua comparsa, veniva pubblicata dalla Pontificia Commissione per le comunicazioni sociali l'Istruzione *Communio et progressio* (cf «L'Osservatore Romano» del 4 giugno 1971). Questa è ancora più esplicita in materia di educazione ai media: «La Chiesa considera come uno dei suoi importanti compiti preparare gli strumenti per l'educazione dei recettori secondo i principi cristiani. Le organizzazioni e le scuole cattoliche non possono ignorare l'urgente dovere che hanno in questo campo. Non è mai troppo presto per iniziare a formare i giovani al gusto artistico, a una acuta facoltà critica, a un senso di responsabilità personale, fondata su una chiara percezione morale. Tale insegnamento dovrà trovare regolare posto nei curricoli scolastici ed essere impartito sistematicamente ad ogni livello di educazione» (CeP, nn. 67,110,113).

■ Infine, la recente Istruzione Pastorale *Aetatis novae*, che commemora il ventennale di CeP, ritiene che uno dei punti strategici del piano pastorale da elaborare a livello di Chiesa locale sia proprio l'educazione ai media (in inglese: Media Education): «Prevedere e mettere in opera programmi di educazione (Media Education) e di intelligenza del media (Media Literacy) da proporre all'attenzione degli insegnanti dei genitori e degli studenti» (n. 28d).

■ A questo proposito gli *Orientamenti* propongono un progetto articolato in obiettivi, contenuti, agenti dell'educazione:
• *obiettivi*: affinare il senso critico; formare le coscienze; educare ai valori artistici, culturali, morali;
• *contenuti*: la comprensione oggettiva dei media e gli strumenti di lettura dell'immagine; conoscenza delle strutture e dei condizionamenti; aspetti morali e religiosi della comunicazione sociale (CS);
• *agenti*: la famiglia, la scuola e le organizzazioni cattoliche (cf nn. 14-19).
Gli *Orientamenti* ritengono che lo sviluppo di questo programma richieda una formazione sistematica, l'attuazione teorico-pratica, e un dialogo costante, capace di rompere l'isolamento e l'incomunicabilità causati dalla comunicazione unidirezionale dei media (cf n. 19).

■ Concludendo questo punto vorremmo notare:
• da una posizione difensiva dei primi documenti del Magistero, si è passati a un atteggiamento interattivo, più costruttivo e adatto alla mentalità dei giovani d'oggi;
• la presa di posizione a favore della «Media Education» dovrebbe spingere le scuole cattoliche, i seminari e le scuole per i catechisti a impegnarsi in questo nuovo campo dell'educazione moderna ai media.

2.2. LA FORMAZIONE PASTORALE ALLA COMUNICAZIONE SOCIALE

«La Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi (...) per "predicare sui tetti" (*Mt* 10,27) il messaggio che le è affidato. In loro essa trova una versione moderna ed efficace del pulpito. Grazie ad essi si riesce a parlare alle moltitudini» (PAOLO VI, *Evangeli nuntiandi*, n. 45).
La sollecitudine di Paolo VI ha ispirato numerosi interventi magistrali fino all'*Aetatis novae*: «L'educazione e la formazione alla comunicazione devono fare parte integrante della formazione degli operatori pastorali e dei sacerdoti» (n. 18).
Su questo punto gli *Orientamenti* suggeriscono un piano concreto di formazione.

a) Obiettivi

1. «Addestrare all'uso corretto degli strumenti e di ogni tecnica di comunicazione ed espressione...». Sembrerebbe eccessivo voler partire da qui. Ma non si deve temere di «sporcarsi le mani» e di imparare a comunicare nel vivo di un'esperienza. La CS esige una metodologia coerente di apprendimento. I catechisti vanno addestrati all'uso della macchina fotografica, del registratore, della telecamera... Non si tratta di giocare coi media, ma di apprendere il loro linguaggio facendone un uso corretto.

2. Formare nel catechista-educatore «la guida e il maestro degli altri». Come raccomanda CeP, nel periodo della loro formazione gli operatori pastorali «devono rendersi conto dell'enorme influsso dei mass media sulla società e, nello stesso tempo, conoscerne il funzionamento tecnico» (n. 111). Dovranno anche coltivare una fiducia verso di essi: i media possono rappresentare quel «lembo del mantello» (cf Card. Carlo M. Martini) cui la gente si aggrappa per ricevere sollievo e speranza.

3. Sensibilizzare all'inculturazione della fede e della vita cristiana in un mondo psicologicamente e socialmente condizionato dai mass media (n. 20). L'esposizione ai media per tempi così prolungati (dalle 3 alle 4 ore giornaliere in Europa, fino alle 6-7 ore in USA) produce effetti di acculturazione. Nella Chiesa locale si dovrebbe studiare di più questa cultura dei media, e non solo tramite la cultura «teorica» dei libri. Si devono educare i catechisti all'analisi dei film, dei serials televisivi, dei radiodrammi, alla lettura dei romanzi, all'ascolto della Rock Music, ecc., per poi saper scoprire la presenza dei «semina Verbi».

b) Strategie

Il problema numero uno è quello di trovare i docenti adatti.
Non si deve poi trascurare la collaborazione dei Professionals, cioè dei professionisti dei media, come suggerisce *Aetatis novae* (n. 23). L'importante è non fare della comunicazione sociale — come si è detto — un'iniziativa da week-end, ma un serio e sistematico curricolo di apprendimento. Gli *Orientamenti* riportano in appendice un ricco e forse fin troppo impegnativo programma. Nelle Chiese locali si dovrà iniziare con qualche atto concreto: preparare i docenti, chiedere la collaborazione di professionisti cattolici, allestire piccole biblioteche specializzate e mediateche.

2.3. LA FORMAZIONE SPECIALISTICA

■ *Aetatis novae* al n. 18 riprende un'idea che era già presente in CeP, n. 111: gli studenti che dimostrano di avere una particolare inclinazione verso la CS, vanno incoraggiati a conseguire una vera competenza professionale. Con quali scopi?

- Si dovranno preparare i futuri docenti e i responsabili dei Centri di CS. Si tratta di una vera preparazione universitaria o comunque a livello di alta specializzazione. A Roma, per obbedire a questo scopo, è nato nel primo centenario della morte di Don Bosco, l'ISCOS (Istituto di Scienze della Comunicazione Sociale), presso l'Università Pontificia Salesiana.
- Si dovranno individuare nelle diocesi le nuove «professioni» nel campo dei media: uffici stampa e relazioni pubbliche, manager dell'editoria, direttori di stazioni radio e TV, giornalisti e produttori di videocassette per la catechesi e l'IRC.
- *Aetatis novae* indica anche altri orizzonti nel campo della CS: la ricerca, la promozione della «Media Education», la collaborazione con i professionisti laici dei media, l'assistenza spirituale a quanti operano nel difficile mondo dei mass media, l'impegno per lo sviluppo dei popoli e per dare una voce a chi non l'ha (nn. 24-33).

■ Padre Robert White, Direttore del Centro Interdisciplinare sulla CS dell'Università Gregoriana, che ha commentato in «Seminarium» gli *Orientamenti* (1986, n. 4), formula l'augurio che tra tanti sacerdoti, religiosi e catechisti che si occuperanno di CS possa sorgere un giorno una stella: «Star is born».

In ogni caso ogni catechista e operatore pastorale preparato nella CS dovrà essere pronto a «esercitare un ruolo profetico prendendo la parola al momento giusto, allorché si tratta di sostenere il punto di vista del Vangelo» (*Aetatis novae*, n. 33f).

GIOVANI, LITURGIA E MUSICA

Convegno di aggiornamento teologico - pastorale per operatori nel campo della pastorale, della catechesi e dell'animazione liturgica

Roma, 3-5 gennaio 1994

Ogni celebrazione, ma soprattutto quella con i giovani, implica sempre un cantare la fede con linguaggio adeguato. Quali sono gli elementi che l'operatore pastorale deve tener presenti? A quali condizioni l'espressione musicale può costituire un punto determinante nell'itinerario educativo e celebrativo? Il Convegno affronta la problematica a partire da uno sguardo critico — ma solo a titolo esemplificativo — su alcune prassi ecclesiali. Il vissuto diventa sorgente di indicazioni progettuali quando è interpretato alla luce di criteri normativi che educhino i giovani a celebrare la fede nelle più diverse espressioni e linguaggi della liturgia della vita. Due esemplificazioni — sulla Eucaristia e sulla celebrazione della Parola — permettono di accostare più da vicino sia la problematica propria dell'azione liturgica, sia il ruolo di questa all'interno di itinerari formativi diversificati, per celebrare in Spirito e verità il Dio della Vita.

PROGRAMMA

3 GENNAIO - LUNEDÌ

- ore 9,15 - *Apertura del Convegno*

A partire da alcune esperienze diversificate...

- ore 9,30 - *Gruppi Parrocchiali* (rel.: Pierangelo Sequeri); *Gruppi di preghiera* (rel.: Domenico Machetta)
- ore 11,00 - *Gen Rosso e Gen Verde* (rel.: due Rappresentanti); *Con uno sguardo critico sull'odierna situazione «editoriale»* (rel.: Johannella Tafuri)

Si individuano criteri normativi e indicazioni progettuali

- ore 15,30 - *Ruolo delle «dinamiche assembleari»* (rel.: Mario Pollo, Riccardo Tonelli)
- ore 17,00 - *Il «simbolo» ponte tra vita e mistero* (rel.: José Aldazábal)

4 GENNAIO - MARTEDÌ

- ore 9,00 - *«Celebrare»: che cosa? perché?* (rel.: Achille Maria Triacca)
- ore 10,30 - *La musica «parte» della celebrazione* (rel.: Raimondo Frattallone)

Due esemplificazioni emblematiche:

■ **Celebrare l'Eucaristia**

- ore 15,30 - *Logica e linguaggio delle «sequenze rituali»* (rel.: Carlo Cibien); *Ruolo della musica e del canto* (rel.: Guido Genero); *Dalla parola di Dio alla parola dell'assemblea: il linguaggio verbale* (rel.: Manlio Sodi)

5 GENNAIO - MERCOLEDÌ

■ **Celebrare la Parola**

- ore 9,00 - *Temi biblici per «costruire» un itinerario di fede* (rel.: Juan Picca); *Segni e simboli quotidiani nella celebrazione* (rel.: Guido Novella)
- ore 10,30 - *Prassi rituali dei giovani e musica per la preghiera* (rel.: Felice Rainoldi)

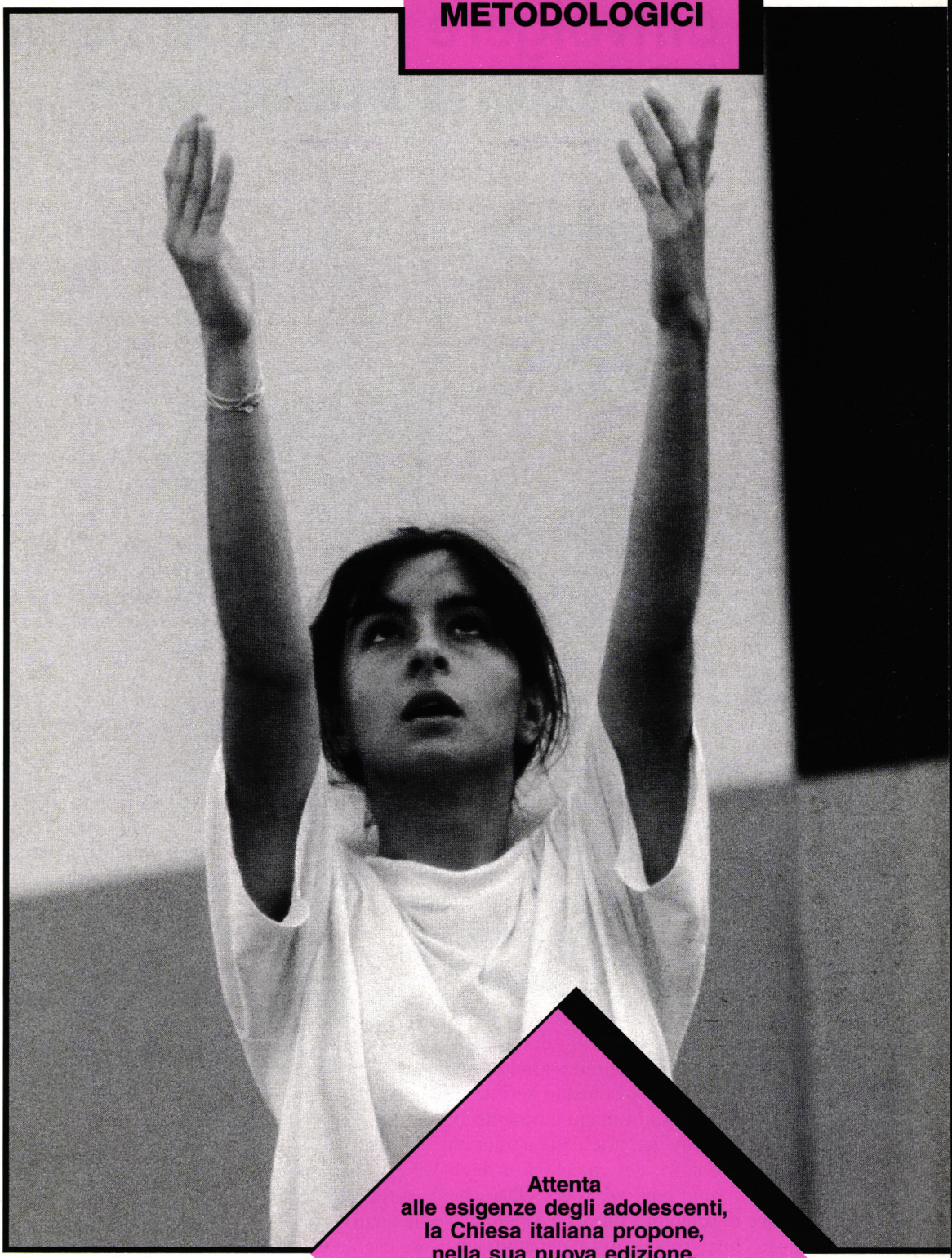
Per un impegno all'insegna della speranza

- ore 11,15 - *Educare a cantare la fede celebrando il Dio della vita* (rel.: Mons. Luca Brandolini)
- ore 12,00 - *Conclusione*

Per informazioni e iscrizione:

Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana
Piazza Ateneo Salesiano 1
00139 ROMA
tel. (06) 87.290.1; Fax (06) 87.290.222.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Attenta alle esigenze degli adolescenti, la Chiesa italiana propone, nella sua nuova edizione, il Catechismo per la loro formazione cristiana.

«Il nuovo Catechismo dei Giovani/1» (v. pp. 30-36).

Coinvolgere i genitori nella iniziazione cristiana

Evangelizzare i genitori dei fanciulli a partire dalla Messa di Prima Comunione

ANDREA FONTANA

linee per un progetto pastorale di iniziazione cristiana

INTRODUZIONE

■ Siamo al terzo tentativo di evangelizzazione e di «catecumenato» con gli adulti: ci riproviamo stavolta con i genitori che presentano i figli per la «preparazione alla Prima Comunione», come dicono loro; o per il «cammino di iniziazione alla fede», come diciamo noi. Forse i due precedenti tentativi di aggancio non sono riusciti o non sono stati fatti (mi riferisco ai progetti presentati su «Catechesi», nn. 6-7, 1993). Confidando nel tempo e nelle energie dello Spirito, il quale continua ad aggregare credenti alle nostre comunità, delineiamo un piccolo progetto per accompagnare i genitori con i fanciulli per 5-6 anni, tanto quanto è previsto dal «Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi».

■ Oltre ai motivi già indicati nei precedenti contributi, si aggiunge ora un motivo in più per fare questo tentativo: *la catechesi ai fanciulli rimane largamente sterile, se non trova eco nella testimonianza della famiglia.* «Per accompagnare i fanciulli in un cammino graduale di iniziazione cristiana, il catechismo scritto ha bisogno di essere preso in mano e tradotto in testimonianza di fede da parte delle comunità ecclesiali, dei genitori, dei catechisti e degli educatori» (*Io sono con voi*, p. 5). Oltre che affermazione di principio, questa è esperienza di tutti i catechisti: risulta, in fin dei conti, abbastanza inutile convincere i fanciulli circa l'importanza dell'Eucaristia domenicale, se poi i genitori non li lasciano venire o non li accompagnano; inutile insegnare a pregare, se in famiglia non si prega mai; ecc..

■ *I nuovi testi della CEI danno per scontato che debba esserci tale coinvolgimento dei genitori:* «La catechesi sulla Eucaristia e il cammino di fede che la sostiene può essere occasione forte e propizia, per i genitori dei fanciulli, di riscoperta della loro fede in Cristo e di rinnovato impegno di celebrazione del sacramento. C'è infatti uno stretto legame tra Eucaristia, Matrimonio, famiglia... L'azione pastorale delle parrocchie per la preparazione della Messa di prima Comunione pone in risalto alcune esigenze: ...il coinvolgimento della famiglia è costante: nel momento della iscrizione... negli incontri mensili in cui i genitori accompagnano il cammino dei figli e lo verificano con il loro cammino di fede familiare e di coppia» (*Venite con me*, p. 122).

■ In tutti i casi, *non è più sostenibile una catechesi rivolta solo all'età della fanciullezza:* anzi, occorre passare con sempre maggiore decisione da una catechesi rivolta ai fanciulli, con qualche tentativo di coinvolgere i genitori, a una catechesi ai genitori che coinvolga anche i fanciulli...

Non possiamo rimandare oltre il problema, a causa delle obiezioni che ci vengono rivolte (alle quali — tra l'altro — si possono dare precise e convincenti risposte).

• «I catechisti dei fanciulli — si dice — non sono preparati per questo».
Ma — rispondiamo — è più facile fare un cammino con adulti come noi che con fanciulli circondati da un loro mondo nel quale è per noi spesso difficile entrare.
• «I genitori non ascoltano gente qualunque, ma solo il sacerdote».
Il sacerdote può iniziare e poi farsi sostituire a poco a poco dai laici.
• «A molte domande degli adulti di oggi non sappiamo rispondere».
Anche questo ostacolo può essere superato con la preparazione: troviamoci e cerchiamo insieme le risposte.
• «Su cento genitori, ne vengono al massimo una ventina».
Il buon pastore va in cerca anche soltanto di una pecora smarrita.

■ In questo terzo progetto ci poniamo dunque nella prospettiva che il coinvolgimento dei genitori sia indispensabile e possibile: indispensabile per molti motivi e possibile per l'esperienza che molte comunità stanno già costruendo, a partire da schemi, formule, progetti diversi. Ne propongo uno, tra i tanti, o meglio, propongo uno schema da riempire poi con la realtà locale di ciascun lettore.

1. ALCUNE NOTE SUI DESTINATARI

■ Ci troviamo di fronte a una richiesta di sacramenti, come nelle precedenti situazioni (cf Battesimo e Matrimonio): la cosa non ci spaventa più di tanto.
La cogliamo, invece, come *occasione provvidenziale per avvicinare nuovamente al Cristo il popolo* di oggi: può darsi che questi genitori non li abbiamo ancora mai incontrati (vengono da un'altra parrocchia, si sono sposati altrove, non siamo riusciti ad agganciarli in precedenza...).
Indubbiamente, sappiamo che la «Prima Comunione» e la Cresima hanno per loro radici sociali e «di scenario»: non parliamo più di questo; l'abbiamo già fatto nei progetti presentati finora. Ormai lo sappiamo; andiamo oltre. Siccome la situazione storica e reale è questa, costruiamo a partire da essa.

■ Aggiungiamo solo alcune osservazioni, riferite a questa precisa situazione di catechesi:
• *abbiamo molto tempo davanti:* sei anni tra la Prima Comunione e la Cresima, se la parrocchia accoglie la proposta della CEI con il suo progetto;
• *abbiamo un «evangelizzatore» eccezionalmente autorevole*, nostro alleato: il figlio o la figlia che sono il motivo di tutto questo «scompiglio»;
• *abbiamo degli adulti che in qualche modo non sanno da che parte cominciare* per fare un discorso con i loro figli;
• *non ci preoccupiamo del risultato della nostra proposta:* non contiamo il numero dei nostri «Affiliati», come i finanzieri contano il numero delle proprie «Azioni»...

■ La corretta prospettiva entro cui metterci è questa: «La parrocchia vi dà una mano affinché possiate trovarvi a vostro agio, di fronte alle domande sulla vita dei vostri figli... se volete, noi siamo qui». Non si deve colpevolizzare i genitori, né costringerli a partecipare con ricatti più o meno velati, né sottoporli a «sgridate» memorabili (ne ho sentite e ne ho fatte anch'io, in altri tempi...). La nostra prospettiva, invece, è di *accoglienza e cordialità*, dando testimonianza sempre e comunque, anche di fronte ai genitori più restii alle nostre proposte; con un atteggiamento di benevolenza e di tolleranza, che non transige tuttavia sulle cose da chiedere. Ma sempre con la dolcezza e il sorriso, di fronte a tutti.

■ Pregiudizi, esperienze negative avute nel passato al contatto con sacerdoti o religiosi, mancanza di tempo in una struttura lavorativa come quella odierna che richiede orari sempre più impossibili e spostamenti sempre più prolungati... complicano ulteriormente la situazione di partenza. E mille altri fattori influiscono sulla partecipazione dei genitori: progettando, non possiamo non tenerli presenti.
Come non dobbiamo dimenticare che non siamo noi a salvare, ma è Gesù Cristo, che interviene nella vita della gente al di là dei nostri

stessi obiettivi: *spesso la fede arriva per vie sconosciute*, là dove noi non abbiamo fatto assolutamente nulla per predisporla: mentre non arriva là dove, da parte nostra, esiste una perfetta pedagogia dei segni e una corretta attenzione ai soggetti...
È il mistero della fede che, da una parte, non ci esime dal lavorare sodo per predisporre il terreno alla «grazia» di Dio; dall'altra, *non giustifica l'accanimento e l'intolleranza* dei pastori che si ritengono gestori dell'unico ovile di Cristo al di fuori del quale non c'è alcuna possibilità di redenzione.

2. PARLIAMO DI OBIETTIVI...

■ Indubbiamente, parlando di obiettivi per questi adulti, nella situazione nella quale li avviciniamo, è molto importante tenere il giusto equilibrio tra la loro evangelizzazione in quanto adulti e il loro coinvolgimento in quanto genitori. Possiamo dire che le tappe del cammino, espresso in termini di *obiettivi*, o se vogliamo, i tre *livelli* diversi a cui l'esperienza deve essere attenta, sono i seguenti:

1. Avvicinare

È il primo obiettivo o il primo livello; ci sono fattori umani e fattori sociali molto importanti che a volte pesano di più su una scelta di appartenenza e di fede che non le motivazioni ideali. È un *lungo e paziente lavoro* quello dell'avvicinamento delle persone: si tratta di «lavorare ai fianchi» l'interlocutore, saper toccare le corde giuste e far vibrare la loro sensibilità, rispondere alle loro giuste attese, prestare l'opportunità di *compagnia ai loro problemi e sofferenze*, ma anche alle gioie e alle conquiste difficili sperimentate... In altre parole si tratta di ricostruire il tessuto dei rapporti e delle dignità umane che sarà la carne nella quale si incarnerà l'annuncio della Parola e la vita di comunione con Dio e di carità con i discepoli di Cristo.

2. Re-iniziare

In genere, questi adulti, una iniziazione l'hanno già avuta ai tempi della loro infanzia. Sembra ovvio che dovrebbero essere cristiani... Probabilmente e giustamente, la vita cristiana «imparata» da fanciulli era adatta alla loro età di fanciulli; mentre ora che sono adulti — a mano a mano che lo sono diventati e la loro vita è cambiata — non hanno provveduto ad adeguarla alle nuove esigenze. Allora si tratta di «ricominciare da capo», ma non per dire e fare le stesse cose, poiché ricadremmo nel difetto di un cristianesimo «infantile» e quindi per loro inutile; si tratta invece di *iniziarli a un cristianesimo che li aiuti a essere adulti* nel mondo di oggi, con il volto dei discepoli di Cristo. Che cosa vuole dire questo? Ecco, è il cammino da fare con loro: insieme cercheremo di scoprirlo, aiutati dalla Parola di Dio annunciata nella comunità cristiana oggi.

3. Coinvolgere

Assommando il primo obiettivo e il secondo, si può arrivare a coinvolgere le persone nella vita cristiana e nella vita della comunità: è cosa che diventa a poco a poco importante per loro e di cui non vogliono più fare a meno. Si tratta di acquisire la disponibilità «fisica» a essere presenti ai momenti di vita che i loro figli sperimentano nella parrocchia, ma anche ad altri momenti, di cui come adulti essi sentono il bisogno; e si tratta di esserne correttamente motivati, nella dimensione della fede.

■ Di qui, alcuni movimenti da compiere:
• da genitori che affidano i figli alla parrocchia (come li affiderebbero alla palestra di «judo» o «karatè») affinché siano istruiti nella fede a *genitori coinvolti* nella educazione cristiana dei figli;
• da genitori che accompagnano i figli ad *adulti che si pongono di fronte a Cristo* con rinnovato interesse e determinato impegno;
• da adulti soltanto curiosi o indolenti a credenti desiderosi di approfondire la propria *appartenenza alla comunità* cristiana;

• da alcuni ricordi infantili che richiamano il sorriso a una *evangelizzazione veramente «nuova»*, che permetta al Cristo di far irruzione nella loro esistenza;
• dal «sentito dire» circa molte realtà cattoliche al *«provare di persona»* che, nella parrocchia, si vive meglio;
• dagli interrogativi esistenziali su «morte, sofferenza, male» all'interrogativo di fondo: «Chi salverà la mia vita?»...

3. GLI ANIMATORI DEL CAMMINO PER I GENITORI

Due caratteristiche mi sembrano importanti per i catechisti che vogliono iniziare una esperienza con i genitori.

a) Da principio, sarà lo stesso catechista dei fanciulli, il quale strada facendo riscuote sempre più la fiducia e ha una sempre maggior risonanza in famiglia. A poco a poco egli allarga il raggio della sua azione ai genitori. In tal senso il catechista deve oggi essere formato a tessere dei legami, a creare «feeling» tra sé e le persone in mezzo alle quali lavora, poggiando il suo servizio da una parte su *doti personali di dialogo e «simpatia»* e dall'altra su una *metodologia attenta e appropriata* per lo scopo da raggiungere. A poco a poco costruirà attorno a sé una comunità di adulti e fanciulli in ricerca di che cosa voglia dire oggi prepararsi a fare la Prima Comunione o la Cresima in una parrocchia.

b) In secondo luogo, il catechista o animatore dovrà avere alle spalle una intensa vita di gruppo, fatta di preghiera, di revisione di vita, di verifica del lavoro fatto e di programmazione del lavoro da fare; e ciò perché questo progetto non si costruisce a tavolino, ma muta con il mutare delle situazioni vitali. Dunque, i catechisti hanno bisogno di un progetto, di una comunità o gruppo che li sorregga e con cui confrontarsi, di una preparazione specifica in metodologie di catechesi agli adulti... E questo nella convinzione fondamentale che *una comunità cristiana non può essere generata che da un'altra comunità cristiana*, forte e generosa, in cui gli adulti di oggi, essendo «andati a vedere», vengono «calamitati» dalla forza stessa dello Spirito, che agisce attraverso il «corpo visibile» della Chiesa.

4. UN RACCONTO DEL PROGETTO (contenuti - esperienze - attività)

Siccome si tratta di un progetto pluriennale, ritengo più chiaro il racconto di ciò che di anno in anno si può proporre (più di quanto possa essere la trattazione sistematica articolata in contenuti, esperienze, ecc.).
Così suggerirò le cose da fare ogni anno. I catechisti, nella loro situazione concreta, amplieranno la gamma delle iniziative per renderle più efficaci e più concrete.

PRIMO ANNO
Avvicinare i genitori dei fanciulli in vista di un cammino di fede

■ Ci prendiamo un anno di tempo durante il quale cominciamo ad *avvicinare personalmente i genitori*. Una lettera al parroco, consegnata a mano, può spiegare il motivo della nostra visita in casa: «L'anno prossimo inizierà il catechismo parrocchiale e noi vogliamo presentarci».
Dopo due o tre visite a casa (portare la lettera, fare gli auguri di Natale, vedere i problemi logistici per formare i gruppi, o altre motivazioni...), il catechista invita i genitori a un primo incontro in cui *si consegna loro il catechismo «Io sono con voi» e si spiega come lo si può adoperare, fin da adesso, in famiglia.* Si danno alcuni suggerimenti concreti per la preghiera in casa, per leggere alcune pagine riferite a certe occasioni (Natale, Pasqua), ecc. Il tutto può essere accompagnato da una scheda preparata dai catechisti per facilitare il lavoro dei genitori. Altre visite a casa saranno motivate dal fatto che si vuole chiedere come reagiscano i fan-

ciulli con il testo e con la scheda. Si invitano i genitori a un secondo (terzo, quarto...) incontro e si presenta loro il senso del catechismo parrocchiale, la missione specifica della parrocchia che è annunciare Gesù Cristo e farlo scendere in mezzo alla gente...
Si intercalano momenti di avvicinamento e di presentazione reciproca con inviti a feste della parrocchia o momenti celebrativi popolari, affinché in qualche modo i genitori «vedano» da vicino la parrocchia; tuttavia, senza mai forzare loro la mano, né far pesare la loro assenza.

■ Alla fine dell'anno, quando ormai la conoscenza reciproca ha raggiunto un livello minimo, il parroco e i catechisti fissano un tempo nel quale sono a disposizione dei genitori per *l'iscrizione al catechismo.* L'iscrizione avviene al termine di un cammino di avvicinamento reciproco e di conoscenza delle «regole» con le quali il «gioco» funzionerà, e cioè:
• facciamo il catechismo per educare alla vita cristiana (non per prepararli alla Comunione, alla Cresima...);
• facciamo il catechismo tutti, genitori e figli, ognuno per la parte che gli compete;
• viviamo in famiglia le cose che proponiamo ai fanciulli...

SECONDO ANNO
Evangelizziamo Gesù Cristo

■ Seguendo le proposte del catechismo «Io sono con voi», portiamo avanti nei gruppetti dei fanciulli e dei genitori (separatamente?) *un'opera di evangelizzazione* rivolta a capire ciò in cui credono i cristiani: potranno sigillare il cammino, la consegna e la restituzione (alla fine dell'anno) del Credo e del «Padre Nostro», come segni distintivi della fede cristiana, richiamando il Battesimo ricevuto.
Potrebbe corrispondere alla seconda-terza elementare.
È il momento di capire:
• quali genitori rispondono alla nostra attesa di catechesi in famiglia e in parrocchia;
• quali ostacoli si frappongono a una corretta educazione alla fede;
• come organizzare la nostra catechesi perché raggiunga tutti e sia sempre più efficace.

■ Intanto si può ottenere concretamente dai genitori, in seguito alla loro *partecipazione agli incontri mensili di «evangelizzazione»*, che leggano il Vangelo in famiglia, e che si stabilisca un momento di preghiera settimanale con i loro figli, che li seguano nel lavoro che fanno al catechismo.
Naturalmente (insieme a chiunque abbia portato avanti gli incontri comuni con i genitori), il catechista continuerà le visite a casa, e i genitori con i loro figli saranno ancora invitati a prendere contatto con la parrocchia: ad es., in *alcune celebrazioni fondamentali* (quali Natale, Pasqua, Pentecoste); dunque, a momenti particolarmente significativi, non solo più esteriori.

■ È un anno determinante, preparato dal lavoro di avvicinamento e proteso verso un approfondimento ulteriore negli anni successivi. Alla fine di quest'anno gli adulti devono sentire il bisogno di Gesù Cristo come di colui che li può salvare dal «non senso», dal vuoto di significati, offrendo loro speranza, gioia, vita piena.*

TERZO ANNO
Iniziazione alla vita ecclesiale attraverso l'Eucaristia

■ Sarebbe importante all'inizio dell'anno che avvenissero gli «scrutini». Sarà una celebrazione preparata con cura e collocata all'interno di una messa domenicale, dove i genitori e i fanciulli dichiarano la loro intenzione di voler far parte in maniera più personale della comunità cristiana attraverso il sacramento dell'Eucaristia. E formeranno piccoli gruppi di 7-8 famiglie, per procedere nel cammino di riscoperta della fede e di appartenenza alla Chiesa.

■ L'animatore del cammino è, a questo punto, più che mai il catechista.

* Cf la prima parte del sussidio *Cristiani oggi*, Elle Di Ci, Leumann-To, 1982.

Egli riunisce i genitori e i figli (a volte separatamente, a volte insieme).
Gli incontri avvengono sul *testo «Venite con me»*, dove l'esperienza comunitaria del discepolo di Cristo è posta in primo piano. Molti temi catechistici verteranno proprio su questo argomento: come incontrare concretamente Gesù Cristo oggi; come far parte della comunità dei suoi discepoli; *come vivere la dimensione comunitaria* della fede.

■ *L'Eucaristia sarà il punto di arrivo di gesti comunitari*, anche soltanto di gruppo, sperimentati spesso durante l'anno: cene insieme, festicciole, celebrazioni familiari del gruppo (Natale, Pasqua), iniziative di solidarietà proposte e vissute come gruppo, interventi ufficiali alla Messa della domenica, con una partecipazione programmata e preparata...

■ Si potrà porre il sigillo a questo cammino comunitario, dopo un prolungato ritiro dei genitori e dei fanciulli, ammettendo per la prima volta i fanciulli alla partecipazione piena all'Eucaristia in una Messa importante della domenica, attraverso la Comunione al corpo e al sangue di Cristo: il gesto sarà presentato e capito *come impegno ad «esserci»* in questa comunità che qui, in questa chiesa, si ritrova per celebrare il Signore presente, il quale ci aiuta a vivere come suoi discepoli nel mondo di oggi.

QUARTO ANNO
Impariamo a vivere da cristiani ogni giorno (in famiglia, nella professione, nella scuola)

■ Siamo in quinta elementare, forse già in prima media: i ragazzi amano ritrovarsi per confrontarsi tra loro (dialogo, lavoro insieme, esperienze nuove di vita...). La catechesi ormai assume il volto di *animazione «oratoriana»* e li colloca in una nuova dimensione, dove si cerca con fatica di essere ogni giorno coerenti con l'esigenza di seguire Gesù, il Maestro e il Signore della nostra vita.
Così, anche con i genitori si tratta durante quest'anno di capire quali sono *le conseguenze quotidiane dell'essere cristiani*, che cosa dobbiamo fare per vivere ogni giorno la fede in famiglia, nel lavoro, nel quartiere... Alcuni problemi di vita vengono affrontati alla luce della Parola di Dio, come ci suggerisce il testo «Venite con me».

■ Nel frattempo si ridisegnano i gruppi di genitori, tenendo conto della nuova situazione scolastica dei figli, delle defezioni avvenute, di esigenze diverse di orario o altre cose... È importante comunque che continui *l'esperienza del gruppo dei genitori* e si valorizzi d'ora in poi l'apporto di ognuno al gruppo stesso.
Occorre scoprire i ruoli che ogni coppia può svolgere nel gruppo, essere ospitati nelle case, creare dei momenti di scambio profondo sulla propria vita, lasciandosi mettere in discussione... È importante che, giunti i ragazzi nelle medie, i genitori abbiano motivo di trovarsi insieme come adulti, non solo perché il figlio sta facendo il catechismo: devono sentire il gruppo come una realtà utile a loro stessi, alla propria vita.

■ Il gruppo potrà vivere esperienze nuove attraverso momenti catechistici, celebrativi, solidali, vissuti al proprio interno in un *coinvolgimento personale degli uni rispetto agli altri* e di tutti rispetto alla vita cristiana.
La domanda rimbalzante in continuazione diventa: «Che cosa dobbiamo fare per essere cristiani?». Ad essa il gruppo, aiutato dal catechista, *troverà delle risposte concrete e immediate*, imparando la revisione di vita in coppia e in gruppo (finché il gruppo sarà costituito come piccola cellula di comunità cristiana, in cui ognuno si identifica profondamente).

■ È l'anno in cui si scopre che la comunità cristiana ci aiuta ad essere maggiormente fedeli a Gesù Cristo oggi e ci permette di vivere come suoi discepoli: dinamica di gruppo, attività ed esperienze di gruppo (gioiose, lavorative, affettive), ruoli e compiti in relazioni a situazioni vitali... aiuteranno il gruppo a crescere sempre più.
Un *progetto comune* coinvolge sia i genitori sia gli animatori-catechisti per lavorare a vantaggio dei ragazzi attraverso varie esperienze educative di gioco, festa, lavoro, preghiera, catechesi, comunione, ecc.

QUINTO E SESTO ANNO
L'inserimento nella parrocchia

■ Nel quinto anno del nostro itinerario che coinvolge sia i ragazzi sia i genitori, passiamo alle proposte del testo CEI «Sarete miei testimoni»: è l'anno della Cresima (fine prima media, metà della seconda media circa...).
Non è detto che i ragazzi facciano la Cresima tutti insieme: ormai non si pone più in maniera inflessibile la pressione del gruppo sociale (la classe o altro). Dice il testo a p. 98: *«L'ammissione al sacramento della Confermazione non è legata solo alla classe o all'età dei ragazzi»*. D'altra parte il testo stesso, studiato e utilizzato in maniera creativa, offre un itinerario che «si incentra attorno alla celebrazione del sacramento della Confermazione e allo sviluppo della coscienza ecclesiale» (p. 4). E poco oltre — pur ribadendo le cose che stiamo esponendo in questo articolo — si afferma: «è un cammino che i ragazzi non possono percorrere da soli: hanno bisogno della vicinanza e della testimonianza della comunità, della famiglia, dei catechisti e degli educatori, dei loro stessi amici del gruppo» (p. 4).

■ Si tratta dunque, in questi ultimi anni del nostro progetto, di *coinvolgere veramente tutta la comunità*, nel senso di inserire i genitori e i loro ragazzi in essa; e, d'altra parte, di aprire la comunità alla loro presenza, ancora fragile, ancora giovane e certamente da accompagnare. Occorre che la comunità si costruisca spazi appositi, progetti mirati all'inserimento di questi «nuovi», ponti gettati verso di loro, affinché ci si possa incontrare reciprocamente.

■ Dal punto di vista dei contenuti si rifletterà insieme, aiutati dal testo CEI, sulla realtà «Chiesa», sul nostro posto in essa, sulla necessità di incontrare Gesù Cristo oggi proprio attraverso la Chiesa che ne rappresenta il corpo visibile e «palpabile» nel territorio dove abitiamo. Ma *la Chiesa è fatta da tutti noi*, sue membra; ognuno con un compito diverso, che lo Spirito Santo suscita. La Cresima è il sacramento delle «vocazioni» ecclesiali. Non possiamo stare a guardare.
Così, poco per volta, alcuni genitori dovranno trovare un loro inserimento, partecipando alla gestione della parrocchia secondo il proprio «carisma»; i ragazzi avranno sempre più spazio nella celebrazione eucaristica domenicale; i ritiri di gruppo saranno opportunamente alternati con la partecipazione alle assemblee parrocchiali, ai momenti formativi della parrocchia.

■ All'inizio e alla fine dell'anno pastorale potranno esserci celebrazioni che coinvolgono particolarmente i ragazzi della Cresima e i loro genitori, affinché siano *presentati alla comunità* come «nuovi» e siano «mandati» con un compito preciso, che si assumono. Naturalmente, come è facile intuire, queste celebrazioni non possono ridursi a delle mere formalità rituali, ma devono rappresentare veramente lo specchio della realtà: la comunità «vecchia» li accoglie, li aiuta a camminare, si offre come compagnia nella vita di tutti i giorni (telefonate, richieste di aiuto e offerte in casi particolari, visite a casa, momenti di scambio fuori della chiesa). Dietro la celebrazione o i gesti rituali, deve esserci una «prassi» quotidiana che risponda veramente ai significati del rito.

5. ANNOTAZIONI COMPLEMENTARI

■ Il progetto, siccome dura molti anni, ha bisogno di una verifica continua per essere modificato strada facendo. Sulla carta non si possono dire altre cose e, comunque, le cose dette rimangono sempre un tantino teoriche: secondo me, si tratta di entrare in un nuovo stile pastorale, credendo profondamente nell'inserimento progressivo di adulti e di ragazzi nella comunità e programmandolo attraverso un effettivo coinvolgimento.
Ma *«che cosa fare concretamente»* bisogna *inventarlo a mano a mano* che si va avanti, tenendo conto di come è fatta la parrocchia, se esistono degli altri itinerari con cui integrarsi, come rispondono i genitori...

■ Importante è pure che *gli animatori-catechisti* siano preparati al difficile compito

da svolgere e che soprattutto siano *perseveranti* (sei anni sono molti, come tempo di lavoro e di disponibilità).
In particolare devono essere assicurati:
- la capacità di mettere a confronto le proprie esperienze particolari e di verificarle periodicamente:
- la capacità di progettare di nuovo, a partire dagli obiettivi raggiunti;
- l'impegno nel vivere un rapporto di amicizia nel quale veramente si prendono a carico i destinatari del proprio servizio;
- la fantasia per elaborare con il parroco strumenti adeguati al cammino da compiere (schede per i genitori, feste ben organizzate, ritiri coinvolgenti...).

Sono tutte qualità che in parte si apprendono, in parte già si posseggono per dono; e comunque occorre misurare bene le proprie forze per capire fin dove si può arrivare e che cosa si può pretendere dai genitori. Sapendo che anche i *genitori non sono tutti uguali*: ci sarà chi potrà dare una risposta al cento per cento, mentre altri potranno dare solo una risposta provvisoria o minima. L'animatore richiederà a ognuno il massimo che può dare.

6. EDUCARE ALLA FEDE NELLE FAMIGLIE

Alcune considerazioni conclusive ci fanno risalire un attimo ai presupposti di questo impegnativo progetto pastorale-catechistico.

a) CHE SIGNIFICA «EDUCARE ALLA FEDE»?

Intendo questa espressione non nel senso scolastico del termine (non è solo insegnare delle verità), né nel senso morale (non è solo vivere comportandosi in un certo modo), né nel senso rituale (non è solo frequentare la Messa). Direi che è tutto questo insieme.
Educare alla fede è trasmettere una vita, poiché la fede è una vita che si vive, un rapporto di amore che si ha con Dio, attraverso Gesù Cristo, in una precisa comunità.
Allora, ritengo che nessuno possa educare correttamente alla fede se non i genitori: sono i genitori che, per «osmosi», possono trasmettere la fede (o non trasmetterla, come infatti spesso avviene), trasmettendo valori, idee, sensibilità, coinvolgimento. In genere le relazioni affettive o sociali dei genitori diventano, per molto tempo, le stesse dei figli, almeno finché i figli faranno le loro scelte in maniera totalmente autonoma (vedi età della giovinezza).
E tuttavia *la fede è anche un dono di Dio* che va al di là della presenza educativa dei genitori: il genitore, più che ogni altro educatore, ma anche come ogni altro educatore, può disporre il terreno affinché il seme germogli; ma è Dio che lo fa germogliare ed è la disponibilità dell'individuo (anche se bambino) a lasciarlo crescere.

b) CHE COSA SIGNIFICA «PROMUOVERE LA CATECHESI NELLE FAMIGLIE»?

Quando la parrocchia incontra i genitori non fa loro questo discorso: «Siete responsabili voi della educazione alla fede dei vostri figli; quindi qui c'è il testo: fate voi il catechismo ai vostri figli»; e neppure questo: «Noi facciamo il catechismo perché voi non siete capaci di farlo; però voi dovete far fare almeno i compiti ai vostri figli e portarli a Messa». Sono discorsi senza senso. L'atteggiamento corretto è invece: «*La parrocchia è a vostra disposizione per aiutarvi a vivere con i figli la vita cristiana.* Che cosa possiamo fare insieme per raggiungere questo scopo?».
Cambiare il baricentro della catechesi e farlo *passare dalla parrocchia alla famiglia* è una vera urgenza della nostra pastorale catechistica: non siamo noi i gestori, non siamo noi i padroni della fede, non siamo noi che dobbiamo giudicare la vita... Sono i genitori il fulcro di tutta l'educazione cristiana: è da loro che deve partire l'annuncio verso i figli, attraverso la testimonianza e il dialogo. La parrocchia offre strumenti, persone, luoghi e «miniature» di vita

Linee per un progetto di pastorale catechistica per l'iniziazione cristiana

«COINVOLGERE I GENITORI NEL CAMMINO DI FEDE PER INIZIARLI CON I FIGLI ALLA COMUNITÀ CRISTIANA»

Obiettivo generale: «Evangelizzare le famiglie a partire dalla Messa di Prima Comunione per farle incontrare con Cristo e la Chiesa, producendo aggregazione e pratica cristiana»

	PRIMO ANNO	SECONDO ANNO	TERZO ANNO	QUARTO ANNO	QUINTO E SESTO ANNO
Obiettivi	Avvicinare personalmente i genitori.	Evangelizzare Gesù Cristo alle famiglie in piccoli gruppi.	Riscoprire la vita ecclesiale attraverso il gruppo che celebra l'Eucaristia.	Apprendere a vivere da cristiani quotidianamente.	Assumere, come adulti e come ragazzi, ruoli e impegni precisi nella parrocchia?
Contenuti	Valore dell'incontro con la Chiesa... Senso della catechesi... Ruolo dei genitori nella educazione cristiana dei figli...	Chi è Gesù Cristo e come può «salvare» (cioè rendere migliore) la nostra vita di oggi.	Il cristiano è un battezzato che celebra la Eucaristia per fare gruppo attorno a Gesù e per amarlo.	Quali conseguenze ha per la nostra vita il fatto di essere cristiani? Cristiani sul lavoro, in famiglia, con gli altri...	Chiesa, comunione e missione, Il nostro posto nella Chiesa. La Cresima e gli altri sacramenti.
Esperienze, attività (sono incasellate nell'anno in cui iniziano)	Testo: *«Io sono voi»* Consegna del catechismo; Visite in famiglia; Schede per i genitori; Iscrizione al catechismo.	Testo: *«Io sono con voi»* Gruppo di famiglie; Incontri quindicinali; Consegna/restituzione del credo e del Padre nostro; Rapporto personale con il catechista-animatore.	Testo: *«Venite con me»* Scrutini; Gruppo stabile e rinsaldato di famiglie; Ritiri e Celebrazioni; Eucaristia domenicale.	Testo: *«Venite con me»* Esperienze «oratoriane» tra adulti e ragazzi; Revisione di vita in gruppo; Iniziative di festa e di solidarietà.	Testo: *«Sarete miei testimoni»* e *«Vi ho chiamato amici»* Partecipazione ai momenti forti della parrocchia; Animazione di Messe domenicali; Occupare posti liberi e utili nella attività comunitaria.

cristiana a cui attingere e dentro cui collocarsi per respirare aria di comunione con Cristo e con la Chiesa. Ma sono i genitori i «primi maestri di fede».

c) CHE COSA SIGNIFICA «COINVOLGERE I GENITORI»?

La risposta a quest'ultimo interrogativo è ormai chiara, dopo tutto quello che si è detto: coinvolgere i genitori significa una cosa sola, cioè *fare con i genitori un cammino di fede per crescere con i loro figli nella comunione ecclesiale.* Non altro. Non vogliamo delegare la catechesi ai genitori nè vogliamo, con la scusa dei figli, arrivare là dove non arriveremmo mai con gli avvisi domenicali.

Semplicemente, noi non proponiamo la Prima Comunione o la Cresima ai fanciulli o ai ragazzi; *noi proponiamo un cammino di fede alle famiglie che hanno dei fanciulli o dei ragazzi*, i quali avranno, durante il cammino, le loro occasioni di partecipare alla Prima Comunione e alla Cresima.

La Prima Comunione (e la Cresima) è un affare che riguarda tutta la famiglia e in secondo luogo anche la parrocchia; tutta la famiglia e la parrocchia «fanno» la Prima Comunione (e la Cresima).

DIO CHIAMA

Una videocassetta sulla vocazione

■ La tesi di fondo della videocassetta è la seguente: nel cuore di ogni essere umano, creatura di Dio, è iscritta una vocazione. Come riconoscerla? Come seguirla fedelmente? Dove e come individuare la chiamata di Dio al sacerdozio o alla vita religiosa consacrata? La risposta dell'uomo può essere esitante, mancare di fedeltà, ma la chiamata di Dio non soltanto è sicura, ma indefettibilmente fedele. Tre domande al teologo Bruno Forte e altrettante al filosofo Rocco Buttiglione fanno il punto sul rapporto tra libertà dell'uomo e chiamata di Dio, sulla mediazione di Cristo, sulla fedeltà di Dio alla sua chiamata e sulle condizioni per rispondervi. Al centro tre riflessioni di Giovanni Paolo II, rivolte direttamente ai giovani.

In primo piano, o sullo sfondo, un susseguirsi di immagini evocatrici di sensazioni forti, capaci di interpellare lo spirito. Ogni domanda è preceduta dalla riproduzione del celebre particolare della creazione dipinta da Michelangelo nella Cappella Sistina: la mano di Dio e la mano dell'uomo che non si toccano e non si stringono, ma che si sfiorano, quasi a indicare che la risposta dell'uomo alla chiamata di Dio dev'essere consapevole, libera, meditata, come vogliono il canto di inizio della suora cantautrice Piera Cori con il suo martellante *Se vuoi* e il canto finale che anticipa la certezza della risposta umana: *Tu sarai con me sulle strade della vita.* Parole e musica si integrano, si saldano, suscitando insieme riflessione ed emozione.

■ La videocassetta «Dio chiama», prezioso strumento per gli animatori e le animatrici vocazionali, guarda ad un pubblico più vasto. Può utilmente entrare nella videoteca di ogni famiglia, di gruppi, di associazioni, di movimenti; può essere utilizzata per la catechesi ai ragazzi, agli adolescenti e ai giovani, poiché il merito di domande e risposte che accompagnano le immagini è di suscitare in chi le scorre alcuni interrogativi essenziali che, soprattutto i giovani, non possono eludere.

■ VITO MAGNO,
Videocassetta **«Dio chiama».**
Intervengono BRUNO FORTE e ROCCO BUTTIGLIONE. Canti di PIERA CORI. Riflessioni di GIOVANNI PAOLO II. Lettura di FRANCA SALERNO, CLAUDIO CAPONE, ALESSANDRO RUSSO.

Realizzazione «ALL SERVICE», Viale del Conero 5 - 62026 San Ginesio (MC). Tel. 0733/65.67.86.
Durata 30 minuti. L. 34.000.

Il nuovo Catechismo dei Giovani/1

Conversazione con monsignor Giuseppe Betori, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale

A CURA DI UMBERTO DE VANNA

prospettive

PRESENTAZIONE

Nel maggio scorso è stato presentato al Papa e all'assemblea dei vescovi il primo volume del nuovo *Catechismo dei Giovani* (*CdG/1*). In quella circostanza il cardinal Camillo Ruini, presidente della CEI, diceva che il testo veniva proposto agli adolescenti, ai loro educatori e alle comunità in cui vivono «come libro della fede per la maturazione personale e la responsabile testimonianza della vita cristiana» (*CdG/1*, p. 4). Venivano così sintetizzate le finalità della catechesi che lo stesso titolo del nuovo Catechismo evoca, richiamando le parole del discorso di Gesù ai suoi discepoli prima della passione: «Io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (*Gv* 15,16).

Monsignor Lorenzo Chiarinelli, presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, diceva, presentandolo alla stampa: «*Io ho scelto voi* è il primo testo dell'area giovanile e costituisce uno snodo tra l'iniziazione cristiana e la catechesi degli adulti. L'itinerario che il testo propone ha, cioè, un prima — l'iniziazione cristiana — e un poi — la maturità della fede; e va collocato nell'orizzonte globale del progetto catechistico della Chiesa italiana».

Io ho scelto voi, il primo testo di catechesi dato alle stampe dopo l'uscita del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, testimonia un cammino di continuità nel rinnovamento catechistico che si concluderà tra qualche tempo con la pubblicazione del *Catechismo dei Giovani/2*.

Abbiamo chiesto a monsignor Giuseppe Betori, attuale direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, di aiutarci a conoscere le principali novità di questa nuova edizione.

Monsignor Betori dirige l'Ufficio Catechistico Nazionale da circa due anni. Esperto in scienze bibliche, ha cominciato a interessarsi di catechesi collaborando come biblista alla prima edizione dei catechismi italiani. Nato a Foligno, presso Assisi, 46 anni fa, ha frequentato l'Università Gregoriana di Roma, concludendo con il dottorato all'Istituto Biblico, con una tesi sugli *Atti degli Apostoli*. Da molti anni è docente di Sacra Scrittura all'Istituto Teologico di Assisi. Ma è stato contemporaneamente per sette anni parroco, e animatore di un centro giovanile della diocesi di Foligno.

COLLOCAZIONE DEL NUOVO CATECHISMO

D. *Qual è stato, monsignor Betori, il contributo specifico dell'Ufficio Catechistico Nazionale e suo personale al nuovo Catechismo dei Giovani/1?*

R. I catechismi della CEI sono i catechismi dell'episcopato italiano, non solo di diritto, ma anche di fatto. La stesura dei testi viene costantemente seguita dalla Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi. Tutti i testi vengono poi esaminati da tutti i vescovi

per ben due volte. L'Ufficio Catechistico Nazionale e la *équipe* di redazione offrono un contributo certamente non secondario. Ma le procedure di verifica e di approvazione fanno di questi testi veri catechismi dei Vescovi e dell'intera comunità ecclesiale, anch'essa coinvolta in momenti di sperimentazione.

D. *Come si differenzia questa nuova edizione da quella precedente? E come si configura nel quadro del progetto globale dei catechismi della CEI?*

R. Negli anni '70 e primi anni '80, la Conferenza Episcopale Italiana si è data quell'insieme di testi che sono stati i catechismi «per la consultazione e la sperimentazione». Testi non tanto provvisori nel contenuto, quanto da verificare nella pratica pastorale e catechistica. *Io ho scelto voi* nel 1982 chiuse cronologicamente la stesura di questi catechismi. E la chiuse completando quella che era la fascia degli adolescenti, collegandola a quella dei preadolescenti, tanto che si chiamò *Catechismo dei Ragazzi/2*. La prima grande differenza che il nuovo Catechismo propone è proprio questa diversa collocazione: non è il secondo volume di un catechismo pensato per i ragazzi, ma il primo volume di un catechismo pensato per i giovani. La fascia di età è la stessa, i 14-18 anni, ma l'ottica in cui si pone non è tanto quella di completare il cammino di catechesi e di educazione alla fede dell'età adolescenziale, quanto quella di iniziare il cammino alla fede dell'età giovanile.

D. *Praticamente si rivolge ai ragazzi e ai giovani del dopo-Cresima?*

R. Direi di uscire dall'idea del dopo-Cresima. L'idea di agganciarlo alla fascia giovanile è venuta anche per staccarlo completamente da quella che è l'iniziazione cristiana. In effetti con questo catechismo inizia il secondo blocco dei catechismi, quello che nel «catechismo della vita cristiana» comprende il catechismo per l'età giovanile e quello degli adulti. Questo è il nuovo assetto dei catechismi della Chiesa italiana: il «Documento di Base» (*Il rinnovamento della catechesi*) come fondamento; un primo gruppo di testi che vanno dai bambini ai ragazzi preadolescenti, che servono per l'iniziazione cristiana e che accompagnano la persona dal Battesimo fino al compimento di questa iniziazione nell'Eucaristia e nella Cresima; poi c'è l'età giovanile come età di formazione, e infine l'età adulta, come educazione permanente della fede.
Questa, che è la prima grande novità di questo catechismo, la collocazione nell'età della giovinezza, lo rende per conseguenza anche in qualche modo incompleto. Non possiamo infatti vederne ancora totalmente il messaggio e l'efficacia, perché la totalità del messaggio attende il suo completamento con il secondo volume del Catechismo dei Giovani, che è ancora in fase di stesura. L'efficacia andrà giudicata nell'arco dei 14-25 anni.

STRUTTURA E CONTENUTI

D. *Quali altre novità vi sono rispetto all'edizione precedente? Soprattutto a livello di struttura e di contenuti.*

R. Per quel che riguarda la struttura, il testo globalmente riflette quello che nell'82 uscì «per la consultazione e la sperimentazione». Però ci sono anche delle novità rilevanti. La prima è che, rispetto a quel testo, è scomparso il primo capitolo che tematizzava l'argomento *vita*. In realtà, si è visto che il tema della vita, del progetto di vita, abbracciava in qualche modo tutti i capitoli del Catechismo, anche quelli successivi. Parlare di libertà, di solidarietà, di responsabilità nel mondo e così via era parlare del progetto di vita. Il tema quindi è sparito come capitolo a sé stante ed è andato a innervare tutti gli altri capitoli, dal secondo in poi. Al posto di quel primo capitolo c'è ora il capitolo *Cerchiamo insieme la vita*, che si presenta come il capitolo *uno*, ma in realtà è un'introduzione a tutto il Catechismo. È infatti un capitolo destinato a far entrare gli adolescenti nella logica del cammino di fede e di un cammino di fede da fare in gruppo. Questa introduzione spiega e giustifica quali sono i passi della fede, qual è il cammino della fede e perché oc-

corre fare questo cammino di fede all'interno di un gruppo. È, se vogliamo, un capitolo metodologico; di una metodologia però non spicciola, ma profonda: sta a individuare quelli che sono i tratti di un itinerario di fede compiuto, che poi non sono altro che le diverse unità — noi le chiamiamo «fasce» — che compongono i vari capitoli del Catechismo.
Questa è la caratteristica propria di questo catechismo: ogni capitolo è costruito su un insieme di passaggi, le *fasce* appunto, che si ripetono sempre. La prima fascia è l'ascolto della *esperienza* della persona; la seconda fascia presenta l'*ascolto della Parola di Dio nell'Antico Testamento*; c'è poi l'*incontro con Gesù Cristo* e quindi il vivere la scoperta di Gesù Cristo *nella Chiesa e attraverso la Chiesa nel mondo*. Successivamente si incontra la fascia della *preghiera*, che traduce il nostro essere in rapporto con il Padre attraverso Cristo nella Chiesa. Segue la *professione di fede* e, infine, abbiamo le ultime due fasce: quella dei *testimoni* e quella della sollecitazione a impegni concreti nella vita, vale a dire *il servizio*. Questi passaggi, dati dalle varie fasce che compongono i capitoli, dal secondo all'ultimo, corrispondono anche alla struttura della vita cristiana che ogni giovane è chiamato ad assumere e che il primo capitolo appunto giustifica.
Naturalmente all'interno dei capitoli ci sono poi molti arricchimenti. Uno, fondamentale, è l'introduzione di una fascia sulla educazione alla preghiera, che non era presente nella precedente edizione. Inoltre abbiamo esteso lo schema a «fasce» a tutti i capitoli, anche al quinto (*Chiamati a seguire Cristo*, la scelta vocazionale) e, almeno in parte, al capitolo sesto, *Aperti alla speranza* (qui mancano le ultime due fasce per indicare l'apertura del testo e del cammino verso il secondo volume).
Grosse novità vi sono anche a livello di contenuti. È stata introdotta, all'interno della riflessione sull'incontro della persona di Gesù Cristo, una scheda che vuole aiutare il giovane a educarsi a una lettura diretta del Vangelo. Nella fascia che è invece dedicata alla dimensione ecclesiale, nei capitoli dal *due* al *cinque*, c'è una scheda per l'approfondimento di un sacramento (Battesimo, Cresima, Eucaristia e Penitenza), presentato però nella prospettiva della vita sacramentale vissuta.

LINGUAGGIO VERBALE E ICONOGRAFICO

D. *A proposito del linguaggio. L'aggancio antropologico della prima fascia, anche nell'edizione precedente, appariva molto efficace, immediato, accattivante, accessibile agli stessi adolescenti. Nelle altre fasce invece il linguaggio si faceva diverso, alto, creando un certo stacco con il linguaggio precedente.*

R. Abbiamo fatto un grosso sforzo di semplificazione del linguaggio per poter venire incontro alle difficoltà che il passaggio da un piano all'altro propone. È chiaro che noi ci troviamo a livello di un Catechismo. Un catechismo deve avere una sua compiutezza anche a livello di espressione formale. Quindi la difficoltà rimane. Se uno sforzo di semplificazione del linguaggio c'è stato, il compito più arduo ora spetta alla mediazione del gruppo, del catechista e degli stessi sussidi.

D. *Nella nuova edizione la parte iconografica appare molto curata. L'edizione precedente si limitava a poche grandi figure e a pochi simboli.*

R. La parte iconografica è tutta nuova. La prima edizione si limitava appunto a sei fotografie e alla riproduzione di sei opere d'arte. Questa volta abbiamo fatto una ricerca accurata nella dimensione grafica. La grafica è molto ariosa, con molti spazi liberi che vogliono invitare in qualche modo a una riflessione gli adolescenti stessi. Ameremmo che i giovani possano scribacchiarci sopra le proprie riflessioni e i progressi fatti nel cammino di fede, a confronto con la Parola.
Dal punto di vista della grafica è anche molto importante la divisione della pagina in due parti: due terzi della pagina sono dedicati al testo, alla proposta catechistica, mentre sulla sinistra c'è una colonna occupata normalmente da altri testi biblici, liturgici, della Tradizione della Chiesa, dei Padri, del magistero contempora-

neo, della spiritualità. Questi testi vogliono testimoniare che la Chiesa continua sempre nel tempo a parlare; è un invito ad andare alle fonti. Sono ovviamente testi soltanto indicativi. Abbiamo inoltre una differenziazione delle fasce di ogni capitolo, data anche dal colore delle diverse fasce. All'aprire il libro si dovrebbe capire subito quale tipo di discorso si sta affrontando.
Più rilevante ancora è stato lo sforzo di rendere il messaggio anche iconografico, iconologico. Ogni fascia è accompagnata da un diverso tipo di iconografia.
Si comincia con disegni dal tratto molto moderno, che vogliono simboleggiare alcune situazioni della vita dell'uomo contemporaneo. Sono disegni anche un po' enigmatici, perché la soluzione del disegno stesso va ricercata nella lettura del testo.
La seconda fascia invece è accompagnata da illustrazioni che riproducono opere dell'antico oriente e che indicano le situazioni di vita in cui parla la Parola di Dio. Sono un tentativo di dare una dimensione storica a questa Parola. Poi entriamo nella fascia cristologica e lì per la prima volta appare il colore, proprio per dare una maggiore incisività a questa fascia che è quella centrale per il messaggio catechistico. Qui si trovano riproduzioni artistiche che raffigurano Gesù, la sua predicazione, la sua azione salvifica tra gli uomini. È per lo più arte italiana del passato con qualche accenno all'arte contemporanea.
Quando si arriva alla fascia ecclesiologica i disegni diventano suggestivi, l'immagine non è mai bene definita, resta molto allusiva. I disegni rappresentano eventi della Chiesa primitiva, a cui il testo richiama, o magari simbolicamente, le situazioni che il giovane vive.
Due fotografie di carattere simbolico accompagnano la fascia dell'educazione alla preghiera; mentre la professione di fede ha simboli dei primi secoli cristiani.
Quanto alle ultime fasce, quella dei testimoni presenta la loro fotografia; e invece la fascia del servizio rimanda a situazioni di vita contemporanea.

D. *La copertina, che presenta lo sguardo intenso e profondo del Cristo risorto di Piero della Francesca, è stata oggetto di ripensamento e di uno studio particolarmente accurato...*

R. Ora ci sembra molto propositiva. Vuole sottolineare la dimensione fondamentale di ogni catechesi e quindi anche di ogni catechismo. Fare catechesi significa portare il giovane all'incontro con la persona di Cristo. La centralità dell'*«Io» ho scelto voi*, di chi chiama, di chi ci sceglie, vuole essere espressa da questa immagine che forse è tra le più alte nell'interpretazione che la cultura del nostro paese ha dato della persona del Cristo, del Risorto. Non è appunto un'immagine qualsiasi di Cristo, ma un Cristo Risorto, perché è il Cristo risorto oggi, il Cristo della Chiesa, che continua a chiamare l'uomo, il giovane.

PER QUALI ADOLESCENTI?

D. *Si è fatto un bilancio della precedente edizione? Se ne erano verificate la validità e i limiti?*

R. La verifica che è stata fatta per tutti i catechismi, a riguardo del *Catechismo dei Ragazzi/2* non aveva dato molti suggerimenti. Sembra che l'utilizzazione sia stata frenata dalla mancanza di una vasta pastorale per questa fascia di età. Coloro però che dichiaravano di averlo utilizzato, si dimostravano piuttosto favorevoli al catechismo, anche se ovviamente facevano delle osservazioni, soprattutto per quanto riguardava la dimensione metodologica. Non c'erano invece dei grossi rilievi sul piano dei contenuti. Si capisce quindi perché la nuova edizione si è arricchita nel contenuto, ma non ha dovuto stravolgere i contenuti stessi.

D. *A quali adolescenti concreti si rivolge il Catechismo dei Giovani/1?*

R. La scelta è quella di pensare all'adolescente nel gruppo ecclesiale. È chiaro che noi ci auguriamo che i catechismi abbiano anche una valenza di evangelizzazione. Sappiamo però che di fatto, soprattutto per un catechismo come questo, o c'è il supporto di un gruppo che fa un cammino, o difficilmente il singolo adole-

scente potrà prendere in mano un testo così impegnativo. Anche il numero delle pagine può scoraggiare: oltre 350, che si giustificano tuttavia perché il testo abbraccia un vasto arco di età: ben quattro-cinque anni, dai 14 ai 18 anni. Non è quindi un testo da consumare nel corso di un anno.

QUALE UTILIZZAZIONE?

D. *Naturalmente verranno fatte delle guide all'utilizzazione e diventerà punto di riferimento di vari altri sussidi.*

R. Come sempre noi chiediamo che la sussidiazione faccia riferimento esplicito al testo del Catechismo, che non allontani cioè l'adolescente dal Catechismo, ma sia uno strumento attraverso il quale il giovane, magari attraverso la mediazione del gruppo, possa avere un contatto diretto con il testo, con le sue proposte e anche con la sua formulazione.
Ci auguriamo anche che siano fatte delle guide e dei sussidi che spieghino bene la struttura articolata del Catechismo, e che magari prevedano anche itinerari concreti, in successione diversa da quella che si propone nel testo. Si può iniziare anche dalla suggestione di un testimone. L'importante è che il cammino venga fatto in tutti i passaggi e che soprattutto al centro sia collocato l'incontro degli adolescenti con Gesù Cristo.

D. *Come si aspetta che venga utilizzato nei gruppi e nelle catechesi?*

R. Direi che è importante che gli animatori del gruppo facciano tesoro del primo capitolo. Che è sì pensato già in funzione diretta dell'adolescente per dargli le motivazioni per l'itinerario, ma è anche in qualche modo indicativo di quel che un animatore deve sapere per costruire un buon itinerario di catechesi. Noi abbiamo grosse difficoltà per la catechesi in questa età. Abbiamo soprattutto l'esperienza che quando si riesce ad aggregare gli adolescenti, lo si fa su una proposta di animazione pastorale generale, più che intorno a una proposta catechistica. Noi vorremmo far riflettere soprattutto gli animatori di gruppi di adolescenti sulla centralità del momento catechistico in un itinerario di crescita di un gruppo, per non disperdersi e per non fare solo aggregazione intorno a se stesso.
Agli stessi animatori poi chiediamo di prendere coscienza della diversità dei passi che la catechesi propone. Solo per fare un esempio, la prima fascia, quella antropologica, è ovviamente una fascia indicativa. La situazione di vita dei ragazzi è quella concreta del gruppo degli adolescenti che l'animatore ha davanti a sé, quindi dovrà fortemente attualizzare la proposta che viene fatta dal Catechismo. Parimenti, per le altre fasce, egli dovrà farsi mediatore di un linguaggio che a volte potrà essere difficile da recepire all'inizio da parte degli adolescenti, ma può diventare il punto di arrivo del cammino di crescita nella fede. Per quanto riguarda gli adolescenti stessi, ripeto che è doveroso e necessario che il testo possa arrivare anche nelle loro mani: che sia all'inizio del cammino o alla fine non importa; ciò che conta è che un adolescente da un contatto diretto con il Catechismo possa incontrare l'oggettività della fede che la Chiesa italiana gli propone, testimoniata anche dalla pagina scritta.

D. *È auspicabile che il Catechismo entri nella scuola, durante l'ora di Religione?*

R. Ogni testo della fede ha un suo posto nella scuola. La scuola è il luogo nel quale si attua un confronto con la proposta della fede così come trova espressione nella Chiesa. Nella scuola di Religione c'è indubbiamente posto per la Bibbia, per i documenti del Concilio, per il credo cristiano: penso che possa e anzi debba esserci anche posto per i catechismi, che sono i testi autorevoli della fede. Non ovviamente come strumenti di insegnamento; sarebbe uno snaturare il testo e uno snaturare la scuola che non è il luogo diretto della catechesi. Ma, proprio per quella complementarità tra insegnamento della religione cattolica e catechesi, una presenza del Catechismo come testo di riferimento permette ai giovani di venire a conoscere autorevolmente che cosa la Chiesa insegna a riguardo di questa o quella verità di fede che il programma scolastico affronta.

D. *Nella successione delle tematiche si è pensato anche a una utilizzazione progressiva per i quattro anni?*

R. Si potrebbe pensare ai capitoli 2-3-4-5 come a capitoli da usare uno per anno. So che sono state suggerite utilizzazioni in questa linea. L'Azione Cattolica ha scelto di fare la proposta di catechesi per i prossimi quattro anni, secondo la scansione del temi del Catechismo. Sono scelte possibili. Occorre però capire che qualunque sia la scansione che si dà ai temi, da un punto di vista della acquisizione della fede, il quarto capitolo è il centrale: è là che si scopre la libertà come servizio, come amore.

RAPPORTO CON IL «CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA»

D. *«Io ho scelto voi» è il primo catechismo pubblicato dopo l'uscita del nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica. In che modo ci si è riferiti a quel testo?*

R. Questa è un'altra grande novità di questo Catechismo. È uscito con quei riferimenti al *Catechismo della Chiesa Cattolica* che ormai sono richiesti per tutti i testi che si propongono come catechismi della Chiesa.
Dal momento che il *Catechismo della Chiesa Cattolica* è uscito quando noi siamo stati invitati a fare l'ultima revisione dopo l'approvazione delle Congregazioni per il Clero e per la Dottrina della Fede, in quella occasione abbiamo potuto rileggere tutto il testo alla luce del nuovo Catechismo e là dove ci erano state richieste integrazioni le abbiamo fatte tenendo presente il nuovo testo. Soprattutto, anche questa è una novità, nelle pagine in cui viene proposta la professione di fede dell'adolescente, accanto a delle formule più vicine al linguaggio del Catechismo, vengono proposte nella seconda pagina delle formulazioni di fede che si rifanno al *Catechismo della Chiesa Cattolica.* Abbiamo attinto da quel testo con gli adattamenti previsti in questo caso, approdando a formulazioni che sono state molto apprezzate dalla stessa Congregazione per il Clero come un riuscito tentativo di dare espressione alla fede della Chiesa in una forma vicina alla dimensione della vita degli adolescenti. Percorrendo queste pagine di sintesi ispirate al *Catechismo della Chiesa Cattolica*, si ottiene una buona e completa composizione delle verità fondamentali della fede.

D. *Mi pare che il Catechismo dei Giovani/1 abbia un'attenzione particolare per l'aspetto vocazionale.*

R. Come tutti i catechismi tiene presenti tutte le dimensioni della vita cristiana: la sacramentalità, la missionarietà e così via. Però la dimensione vocazionale è quella che caratterizza meglio questo Catechismo, fino a dare un intero capitolo, il quinto, al problema dell'orientamento vocazionale, con la presentazione di tutte le possibili scelte che vengono a proporsi di fronte agli adolescenti. Il tema vocazionale non è comunque confinato al capitolo *cinque*, ma, come il tema del progetto di vita, è un *leitmotiv* che ritorna in tutti i capitoli.

E A PROPOSITO DEL 2° VOLUME?

D. *Parliamo del Catechismo dei Giovani/2: a che punto siamo? Si dice che sia il testo che ha avuto maggiormente l'esigenza di un radicale rinnovamento.*

R. Siamo a buon punto, anche se il testo nuovo attende ancora di essere presentato per la prima volta ai vescovi. Abbiamo già una stesura completa, da consegnare ai vescovi per il primo esame. Dopo di che dovremmo apportare quegli adattamenti che i vescovi ci chiederanno, se saranno d'accordo globalmente con la struttura del Catechismo e con i contenuti. È stato completamente riscritto. Era certo il più legato alla temperie culturale dei primi anni '70, quello che più risentiva la datazione. La struttura resta la stessa, perché le scelte dei vescovi sono state riconfermate dalla verifica, in particolare per quanto concerne la centralità della figura di Cristo. Ovviamente si è dato più spazio alla dimensione ecclesiale, a quella liturgica, alla dimensione escatologica, a quelle dimensioni cioè che anche recentemente era-

no state giudicate carenti nel testo. Sarà quindi un testo riscritto completamente, ma sempre sulla precedente struttura: un invito all'interrogativo della fede, un incontro con la persona di Gesù Cristo e poi l'esemplificazione della vita cristiana come vita ecclesiale, liturgica, morale e la proiezione verso il futuro escatologico.

D. *A chi si rivolgerà il Catechismo dei Giovani/2? Agli universitari e in genere agli studenti? Il linguaggio sarà quello del testo precedente, piuttosto filosofico?*

R. C'è anche in questo catechismo uno sforzo per renderlo accessibile nel linguaggio. È questo comunque, come dicevamo, un problema di tutti i catechismi. Il genere letterario «catechismo» in qualche modo richiede una dimensione «culturale», che se il singolo non riesce a trovare nella propria esperienza gli deve essere in qualche modo mediata dalla comunità. Non dobbiamo dimenticare che la catechesi non si fa singolarmente ma dentro una comunità. Se rimangono degli interrogativi, dovrà essere la comunità a supplire.
Quanto agli studenti, si sa che ci è più facile riferirci a loro. Del resto anche nell'associazionismo non specializzato, come è per esempio quello della GiOC per il mondo dei giovani lavoratori, avviene lo stesso. È un male nostro, ma è un ritardo che non è tanto dei catechismi e nemmeno della catechesi, è un ritardo della Chiesa. Quel che le nostre comunità ecclesiali non riescono a realizzare nel vissuto, difficilmente può essere espresso in chiave catechistica.

ORIENTAMENTI PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI

D. *Al di là dei testi catechistici, quali sono gli orientamenti attuali della CEI per la catechesi degli adolescenti italiani?*

R. Come Conferenza Episcopale Italiana ci troviamo in un momento di passaggio. Finora l'attenzione al mondo degli adolescenti era delegata soltanto alla catechesi. Ora invece la CEI si è dotata di un Servizio nazionale per la pastorale giovanile, che comprende l'età adolescenziale e l'età giovanile. Per noi si apre finalmente la possibilità di fare un discorso catechistico agli adolescenti che sia situato nella pastorale. Senza dover rincorrere le tante pastorali a livello di adolescenti che si fanno lodevolmente in tutte le comunità e senza dover chiedere in qualche modo udienza e accesso per la catechesi in questa pastorale. Il poter ora dare delle indicazioni, degli orientamenti congiunti, catechistici e pastorali, dovrebbe aiutarci. Il primo passo l'abbiamo compiuto proprio l'11-12 giugno scorso alla Domus Pacis, dove si sono ritrovati i responsabili diocesani della pastorale e della catechesi degli adolescenti, e c'è stata una doppia relazione sul nuovo Catechismo dei Giovani/1, sottolineando insieme gli aspetti catechistici e quelli pastorali.

D. *Per il Catechismo dei Giovani/1 è prevista una nota di accompagnamento da parte dell'Ufficio Catechistico Nazionale?*

R. Proprio come si è fatto precedentemente per gli altri catechismi, si intende produrre una nota da parte del nostro Ufficio Catechistico Nazionale solo a Catechismo ultimato. Abbiamo fatto così per il Catechismo dei fanciulli e dei ragazzi. La stessa cosa faremo quando avremo insieme il Catechismo dei giovani primo e secondo volume.

EDITRICE ELLE DI CI

ADOLESCENTI E CATECHESI

*«Orientamenti ed esperienze», a cura dell'*UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE. *Pagine 112. Lire 8.000.*

I più importanti contributi dell'incontro di studio sul tema «Pastorale e catechesi degli adolescenti».

QUALE CATECHESI PER I GIOVANI?

Di GIOVANNI VILLATA. *Pagine 184. Lire 15.000.*

L'autore affronta tre problemi: in che modo leggere e interpretare la realtà giovanile? quali le istanze poste dai giovani alle comunità? quale catechesi attuare?

Modalità, tecniche, mezzi nella catechesi degli adulti

Riflessioni e orientamenti operativi

ENZO BIEMMI

catechesi degli adulti/8

■ La comunicazione è un atto complesso. Essa si gioca certamente sul piano verbale, ma anche e soprattutto su un piano non verbale, che occupa lo spazio più consistente nel rapporto tra le persone.
La catechesi degli adulti è ancora troppo segnata dal modello «insegnamento», che predilige e spesso assolutizza il linguaggio verbale. La maggioranza degli adulti fa fatica a parlare, a esprimere, attraverso concetti chiari, quello che pensa o che sente. Fino a quando ci ostineremo a pensare e proporre la catechesi sul modello della scuola, continueremo ad allontanare da essa la maggior parte degli adulti, e a operare una selezione elitaria dei destinatari.

■ Tra le competenze fondamentali di un catechista degli adulti, sta quella di saper «dare la parola». Questo difficile esercizio di suscitare la parola, non si risolve certo nel semplice fatto di ripetere sovente al gruppo: «Voi, che cosa ne pensate?». Chiedere agli adulti che cosa pensano su un argomento, all'interno di una proposta catechistica, è spesso il modo migliore per farli tacere. L'arte di suscitare la parola richiede il ricorso sapiente a tutti i modi di comunicazione e di apprendimento che abbiamo a disposizione e l'utilizzo intelligente di una serie di tecniche e mezzi.

1. MODALITÀ O FORME SOCIALI DI APPRENDIMENTO

Chiedete alla gente di Chiesa la prima idea che viene loro in mente quando pensano a un incontro di catechesi degli adulti. Potete scommettere che immaginano una stanza, con delle sedie messe una dietro l'altra, con delle persone sedute e silenziose che guardano tutte verso un punto, e là, in fondo alla stanza, forse su una predella, uno che spiega.
Ma l'unico modo per apprendere, nel campo della fede, è forse quello di assistere a un corso in mezzo a tante altre persone?

Abbiamo a disposizione quattro modi per imparare. Sembra la cosa più ovvia e scontata, ma forse proprio per questo la meno coscientizzata.
Noi abbiamo a disposizione quattro forme sociali di apprendimento, e non una sola: possiamo apprendere e comunicare in assemblea, in un piccolo gruppo, in coppia con un'altra persona, da soli.
Una delle ragioni della sterilità e ripetitività della proposta catechistica è quella di non saper sfruttare adeguatamente tutte queste possibilità.

1.1. LE QUATTRO FORME DI APPRENDIMENTO E I LORO EFFETTI

a) L'assemblea

Una prima forma di apprendimento è quella assembleare. La si utilizza nella forma di corso, conferenza, dibattito, tavola rotonda... Anche le celebrazioni liturgiche sono delle riunioni assembleari, come pure le varie manifestazioni dove sono coinvolte molte persone.
La forma assembleare ha il grande vantaggio di favorire la trasmissione di un massimo di contenuti nel minimo di tempo. Essa permette una grande libertà e sicurezza per i partecipanti, che si possono rifugiare nell'anonimato e nel silenzio. Rafforza inoltre il senso di appartenenza e di corpo.
D'altra parte, il predominio dei contenuto sui rapporti interpersonali può causare nei partecipanti passività e mancanza di implicazione personale.
Nella catechesi la forma assembleare va usata, in quanto permette la trasmissione di contenuti e l'ascolto della Parola. Essa mortifica però i rapporti interpersonali, senza i quali non c'è esperienza di fede, e lascia poco spazio all'interiorizzazione personale.

b) Il lavoro a gruppi

Il lavoro a gruppi privilegia i rapporti tra le persone sui contenuti. Permettendo lo scambio di esperienze, è fonte almeno iniziale di cambiamento e di rimessa in discussione dei partecipanti, cioè di autoformazione.
Altro vantaggio di questa forma di lavoro è quello di potersi suddividere i compiti, quando gli obiettivi sono complessi. La preparazione di una celebrazione liturgica, ad esempio, è molto difficile da realizzare in assemblea, mentre diventa un compito semplice e si dividono i partecipanti a gruppi, affidando a ognuno di essi l'animazione di un momento.
Possiamo segnalare, tra le difficoltà e i rischi legati a questa forma, il fatto che essa predilige il socioaffettivo sui contenuti, il che a lungo andare può danneggiare le persone, non fornendo loro nessun nuovo elemento per progredire.
Un secondo problema che si presenta, facendo lavorare a gruppi, è la difficoltà di raccogliere in assemblea i dati elaborati. Il momento della condivisione, infatti, risulta sempre lungo e noioso, e non restituisce che parzialmente il vissuto e il contenuto di ciò che il gruppo ha elaborato. Una regola saggia, a questo proposito, è quella di ricorrere, per la condivisione, a mezzi non esclusivamente verbali (cartelloni, lucidi per lavagna luminosa...).
Il numero ideale di partecipanti per gruppo è di 6-8 persone.
Bisogna sempre ricordare che il lavoro di gruppo è un'attività di generalizzazione, di applicazione, di riappropriazione o di condivisione delle esperienze. È difficile che un gruppo produca qualcosa di nuovo, se non ha una base comune di conoscenze ed esperienze.

c) Il lavoro in coppia

Il lavoro in coppia (due persone) è utilizzato per l'adempimento di un compito preciso o nel caso in cui si voglia ottenere una condivisione e uno scambio in profondità. Ricorrendo al lavoro a due con una certa frequenza, si possono creare delle coesioni che favoriscono in seguito l'unità di gruppi più grandi.
Non si possono comunque ignorare i rischi e le difficoltà legati a tale forma. Il più evidente è che esiste minore confronto che nel lavoro a gruppi, e quindi si hanno anche minori stimoli. Si possono inoltre presentare situazioni diverse: che uno dei due prevalga sull'altro, che i due si confermino in idee sbagliate, che i due mettano in atto una strategia di reciproca neutralizzazione, ecc.

d) Il lavoro individuale

Il lavoro individuale è la forma di apprendimento che più conosciamo, perché tutti siamo stati educati sostanzialmente attraverso di essa. Tra i suoi vantaggi possiamo indicare il fatto

della massima personalizzazione e implicazione, e il senso di riuscita dato dalla possibilità di misurarsi da soli di fronte a un compito.
Tuttavia, una formazione che privilegia tale modalità, rischia di creare persone individualistiche, incapaci di condivisione e di confronto, rigide nelle proprie affermazioni.
Per ciò che riguarda la fede, è una forma da non evacuare, in quanto la fede si gioca sempre al livello di una decisione libera e personale («Io credo»), e neppure da privilegiare, in quanto la fede crea un noi ecclesiale che si esprime comunitariamente («Padre nostro...»).

1.2. IMPARARE A VARIARE LE FORME DI APPRENDIMENTO

■ Come si è visto, ognuna delle forme di apprendimento sociale crea le condizioni per una serie di dinamismi di formazione e ne esclude altri. Ogni forma ha i suoi vantaggi e i suoi limiti.
Questa banale presa di coscienza è immediatamente produttiva nel campo della catechesi, perché obbliga a variare e dosare la propria proposta.

■ Per l'utilizzo e l'articolazione delle quattro forme entrano in gioco tre varianti: il gruppo, il contenuto, gli obiettivi.
Il tipo di gruppo che si ha davanti può essere più portato a un modo di lavorare che a un altro. Il tema scelto si presta più per una forma che per un'altra.
Ma è soprattutto l'obiettivo che il catechista si prefigge a determinare la scelta del modo di lavoro. Se, ad esempio, per un incontro l'obiettivo è soprattutto quello di far parlare le persone, è chiaro che egli dovrà far lavorare a gruppi; se invece interessa che, dopo un certo cammino, le persone interiorizzino quanto hanno appreso, dovranno essere favoriti momenti personali.

■ C'è infine da notare che gli adulti, a causa della formazione ricevuta, resistono a uscire dalle due forme dominanti (l'assemblea e il lavoro personale). Gradualmente, ma senza esitazioni, il catechista saprà vincere questa loro resistenza.

2. TECNICHE E MEZZI

2.1. IL SIGNIFICATO DELLE TECNICHE E DEI MEZZI

■ C'è un'idea piuttosto diffusa in campo ecclesiale, che consiste nel pensare che le tecniche e i mezzi in catechesi costituiscano un abbellimento utile ma non indispensabile, una specie di accessorio per chi ha l'hobby di queste cose. L'importante, si dice, è credere in quello che si annuncia e curare quanto si dice (il contenuto); il resto, se c'è, non guasta, purché non prevalga su quanto è essenziale.
Senza negare la verità che nell'annuncio della fede siano determinanti la testimonianza e la verità di quanto è proposto, bisogna con altrettanta chiarezza rompere questo schema fisicista del rapporto tra contenuto e metodo. La gente pensa che ci sia tra contenuto e metodo il rapporto che esiste tra il piatto e la minestra in esso contenuta: se la minestra è buona, non ha molta importanza che il piatto sia più o meno bello.
Tale idea è all'origine di non poche frustrazioni e illusioni catechistiche. La comunicazione, infatti, è un atto unitario, nel quale il messaggio finale recepito è la risultante di varie componenti: le cose dette, il modo di dirle, il modo di stabilire la relazione educativa.

■ Fa parte della competenza del catechista possedere una «scatola attrezzi», cioè un bagaglio di mezzi e tecniche che favoriscano la comunicazione e la trasmissione del messaggio. Si tratta di un mestiere, che si impara, ma anche di un'arte: l'arte di predisporre una serie di «messaggi» verbali e non verbali che permettano la comunicazione nelle due direzioni.
È notoria, a questo proposito, la spaventosa povertà comunicativa che abita le nostre proposte di catechesi. Tale povertà è sovente espressa dalla nudità e povertà degli ambienti dove si svolgono le catechesi, ambienti costruiti con finalità diverse da quelle per cui vengono utilizzati: stanze vuote, spoglie, troppo grandi o troppo piccole, con un mobilio scolastico, troppo fredde o troppo calde...

Curare i mezzi, gli strumenti e gli ambienti è un modo di comunicare qualcosa di sé, della comunità ecclesiale, della fede. È un modo di mostrare quanto sia o non sia «abitabile» e umano il nostro credere.
Un adulto è molto attento a questo messaggio.

■ Possiamo distinguere due utilizzazioni dei mezzi in catechesi: i mezzi come prolungamento dell'educatore e i mezzi come spazio di libertà per i destinatari dell'atto catechistico.

2.2. I MEZZI COME PROLUNGAMENTO DELL'EDUCATORE

■ È da tempo ormai che ci si è resi conto dell'importanza dell'utilizzazione di mezzi attivi in catechesi.
La catechesi ha importato in questi ultimi anni una serie di acquisizioni della riflessione pedagogica e della sperimentazione didattica nel campo della scuola. Così non c'è catechista che non faccia fare ai suoi fanciulli o ragazzi dei cartelloni, dei collages di foto, delle drammatizzazioni su brani biblici, dei racconti...
La catechesi, diventando così più attiva, ha guadagnato in interesse e qualità; anche se non manca chi continua a raccomandare di non esagerare con i mezzi, perché poi non resta più tempo per dare i contenuti.
In generale l'uso di mezzi attivi serve per rompere la monotonia del monologo del catechista. Invece di parlare lui per tutta l'ora, parla per mezz'ora e poi fa lavorare i ragazzi.

■ Anche con gli adulti si è cominciato a fare qualcosa in questa linea, benché molto timidamente. Non si considera infatti dignitoso e serio far eseguire agli adulti una drammatizzazione, o realizzare un fumetto su un brano biblico. Però, di tanto in tanto, si utilizza un audiovisivo; o alla solita interminabile conferenza si fa seguire un dibattito o un lavoro a gruppi.
In tutto questo la catechesi non può che guadagnarci, stimolando maggiormente l'interesse delle persone e mantenendo viva l'attenzione.

■ Questo uso dei mezzi è di tipo strumentale. L'audiovisivo, il cartellone, il disegno... servono a «prolungare» l'intervento del catechista, in un certo senso a camuffarlo, rendendolo meno evidente e pesante. I mezzi sono qui utilizzati (e in questo senso sono degli strumenti) per rendere più efficace un intervento che di fatto è quasi unidirezionale: dal catechista al catechizzato. La logica di fondo dell'intervento educativo resta quella di una lunga conferenza camuffata, resa più piacevole e viva.
Si può pensare, per esempio, a quelle famose prediche dialogate che si facevano tempo fa durante le missioni. Nel pubblico c'era una persona debitamente istruita che poneva delle obiezioni al predicatore, il quale rispondeva. Di fatto, tutto era preparato in precedenza, la gente lo sapeva, seguiva volentieri il dibattito simulato; ma questo non cambiava la logica della predica: un intervento unidirezionale dal predicatore agli ascoltatori. Si può anche pensare alla storiellina che si raccontava (e si racconta) durante il catechismo per attirare l'attenzione.
La logica di questo uso dei mezzi e delle tecniche, che possiamo dire di tipo strumentale, può essere rappresentata nel seguente modo:

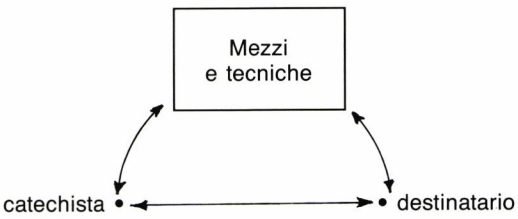


Pur considerando utile e legittimo l'uso strumentale dei mezzi e delle tecniche, non basta la loro presenza per dire che una catechesi è «attiva», cioè che favorisce l'appropriazione da parte delle persone di qualcosa che è ancora loro estraneo.
La maggior parte delle catechesi in atto, a tutti i livelli e per tutte le età, è di tipo scolastico «movimentato»: ricalca cioè il modello di una lezione vivacizzata e resa meno noiosa attraverso l'uso di mezzi attivi. Il che è già qualcosa.

2.3. I MEZZI COME SPAZIO APERTO ALLA LIBERTÀ

Esiste però un altro modo di servirsi dei mezzi e delle tecniche, un modo che potremmo dire non strumentale e non-violento. È quello di non

piegarli alla logica di un intervento asimmetrico e unidirezionale, ma di permettere loro di essere ciò che per natura sono: uno spazio di libertà creato tra educatore e persone in formazione, spazio che impedisce ogni forma di manipolazione e di identificazione più o meno inconscia con l'educatore.
Potremmo esprimere graficamente questo uso non strumentale dei mezzi con lo schema seguente:



In questa logica, l'uso di un documento, di un audiovisivo, di un cartellone, di una conferenza stessa non sono più espressione di un rapporto educativo di tipo asimmetrico e unidirezionale, ma di un rapporto che, pur non essendo sullo stesso piano (non serve infatti in campo educativo «giocare all'uomo invisibile»), è di tipo bidirezionale: è un rapporto che permette un reale «va e vieni» dell'informazione, che cioè permette quel dinamismo essenziale alla fede, che è la «traditio» e la «redditio»

3. UN ESEMPIO DI TECNICA PER OGNI FASE DELLA FORMAZIONE

■ Le tecniche di animazione sono dei modi particolari di far interagire un gruppo attorno a un tema o a un testo.
Pensiamo sia utile dare alcuni esempi di tecniche di animazione particolarmente adatte nel campo della catechesi degli adulti.
Ognuna di queste tecniche è stata ripetutamente sperimentata con degli adulti, dando risultati soddisfacenti.
Ogni tecnica va presa come una linea flessibile, come una proposta sulla quale si può liberamente intervenire operando delle varianti a seconda del pubblico, del tema, degli obiettivi.

■ Ognuna delle fasi didattiche presentate nell'articolo precedente può essere opportunamente arricchita e sostenuta da una serie di tecniche. Presentiamo quindi un esempio di tecnica per ogni fase didattica: accoglienza, espressione, analisi, riespressione, verifica.[1]

3.1. UNA TECNICA DI ACCOGLIENZA: IL CUORE NEL CAPPELLO

Un aspetto importante del momento di accoglienza è quello di permettere alle persone l'espressione delle proprie attese e dei propri stati d'animo.

Obiettivi:
• permettere a ciascuno di esprimere attese, stati d'animo, paure... nei confronti della proposta formativa;
• abituare all'ascolto reciproco e a «mettersi nella pelle degli altri».

Tempo:
30 - 60 minuti.

SVOLGIMENTO

A) Ai partecipanti è distribuito un cuore doppio, di carta o cartoncino colorato, nella parte interna del quale sono scritte due frasi: «Attese» (parte sinistra), «Stati d'animo» (parte destra). Al centro della sala c'è un grande cappello (o cestello, o altro).
Per circa 10 minuti ognuno è invitato a scrivere all'interno del cuore i propri stati d'animo e le proprie attese, e depone il proprio cuore nel cappello.

b) Quando tutti hanno finito, il cappello gira e ognuno prende a caso un cuore. Parlando in

[1] Le principali tecniche qui proposte si ispirano alle schede bibliche elaborate dal CENTRE CATHOLIQUE ROMAND DE FORMATION PERMANENTE, *Boîte à outils pour l'animation biblique.* Fiches méthodologiques pour l'animation de groupes bibliques, 1991.

prima persona, ogni partecipante riesprime a voce alta quanto trova scritto nel suo «cuore». Un animatore, su un grande cartellone, scrive di seguito le attese del gruppo e i suoi stati d'animo.

c) Si guardano i risultati e il gruppo può così avere un'idea abbastanza chiara di «come sta» di fronte alla proposta formativa.
L'animatore può dare la parola a chi vuole prenderla, chiedendo di dire come è stata vissuta la tecnica.
È un'occasione per far prendere coscienza della difficoltà e dell'importanza di esercitare l'ascolto e l'accoglienza reciproca.

3.2. UNA TECNICA PROIETTIVA: IL DIALOGO MUTO

La finalità delle tecniche proiettive (o di espressione) è di aiutare il gruppo a esprimere la propria esperienza e le proprie precomprensioni nei riguardi del tema trattato.

Obiettivi:
- permettere al gruppo di dialogare su un tema o su un testo;
- far emergere gli interrogativi che il gruppo ha sul tema o sul testo.

Materiale:
Cartelloni o grandi fogli di carta, pennarelli, tavoli o pareti.

Tempo:
40 - 60 minuti.

SVOLGIMENTO

a) L'animatore prepara un cartellone, al centro del quale è scritta una frase, un'espressione che sarà oggetto del dialogo (ad es.: libertà, volontà di Dio...). Sistema il cartellone su un tavolo o appeso a una parete. Il gruppo (i gruppi) si mette attorno al tavolo o in semicerchio attorno alla parete.

b) L'animatore mette a disposizione del gruppo uno o più pennarelli. I partecipanti dialogano sul tema scrivendo in silenzio sul cartellone per 20-25 minuti.
Si tratta di un vero dialogo: ognuno può reagire all'intervento di un altro, modificare la frase iniziale, sottolineare ciò che gli altri hanno scritto, collegare con delle frecce alcune parole... Tuttavia non è permesso sopprimere o cancellare ciò che un altro ha scritto sul foglio.

c) I partecipanti dialogano verbalmente su ciò che è stato scritto sul cartellone: reazioni, come si è vissuta l'esperienza del dialogo, richieste di chiarimenti, su che cosa si è centrato il dialogo, ciò che si è imparato sul tema, i punti forti, gli interrogativi...

d) In assemblea ogni gruppo riporta i risultati del dialogo muto. Su diversi cartelloni gli animatori sintetizzano i dati. È bene predisporre un cartellone con il titolo: «Interrogativi».
Tali interrogativi renderanno più fecondo il lavoro successivo di analisi.

Vantaggi di questa tecnica:
- semplicità dell'attuazione;
- permette a tutti di entrare in conversazione seguendo il proprio ritmo, e nel momento in cui lo si vuole fare. Il dialogo scritto permette di riprendere degli elementi detti all'inizio: il che è difficile in una conversazione orale;
- impedisce la monopolizzazione del dialogo, aiutando chi è timido a esprimersi e obbligando chi parla troppo a contenersi o a esprimersi in maniera differente da quella abituale;
- siccome il dialogo è scritto, ne rimane una traccia nel lavoro di gruppo. Si può ritornarci sopra in seguito.

3.3. UNA TECNICA DI ANALISI: FORBICI E COLLA

Le tecniche di analisi facilitano un approccio al tema più obiettivo e meno segnato dalle precomprensioni personali

Obiettivi:
- permettere al gruppo di individuare da solo la struttura di un testo biblico;
- favorire l'interiorizzazione del testo tramite una sua attenta lettura.

Materiale:
Testo biblico (fotocopiato e ingrandito), forbici, colla, pennarelli, cartelloni.

Tempo:
15 - 30 minuti.

SVOLGIMENTO

a) Individualmente o a gruppi (a seconda del numero dei partecipanti), ritagliare il testo in tante parti quante si ritiene opportuno: frasi importanti, paragrafi, dialoghi... Possono essere suggeriti dei criteri di divisione: le tre unità di spazio, tempo e persone; i personaggi, i luoghi, le azioni...

b) Sistemare ed incollare le varie parti su un cartellone, disponendole in modo che esprimano il meglio possibile il piano e il movimento del testo. Eventualmente: sottolineare, collegare graficamente con delle frecce a colori, mettere in evidenza le corrispondenze retoriche o tematiche.

c) Presentare e commentare all'assemblea i differenti collages. Spiegare e giustificare la disposizione del testo.

d) L'animatore sintetizza i dati emersi, mostrando costanti e variabili di ogni cartellone prodotto.
Sarà possibile a questo punto un intervento di integrazione o di approfondimento da parte dell'animatore o di un esperto.

Variante: aggiungere i titoli

Si può chiedere ai gruppi di aggiungere i titoli alle principali divisioni del testo e al brano intero.
Questa seconda consegna richiede necessariamente più tempo, ma permette di individuare meglio gli interessi del gruppo di fronte al testo e alla sua struttura.
Nel presentare il risultato del loro lavoro, i gruppi diranno le ragioni della scelta dei loro titoli.

3.4. UNA TECNICA DI RIESPRESSIONE: LA SAGOMA

La finalità delle tecniche di riespressione è quella di permettere al gruppo di riappropriarsi di quanto si è appreso, riformulandolo secondo la propria comprensione.

Obiettivo:
Far apparire l'immagine che il gruppo proietta sul personaggio di cui si parla.

Materiale:
Cartelloni, materiale da disegno o pittura, forbici.

Tempo:
60 - 90 minuti.

SVOLGIMENTO

a) Fabbricazione della sagoma

Ognuno (od ogni gruppo) riceve un cartellone o un grande foglio con la consegna di:
— disegnare sul foglio una sagoma in piedi del personaggio in questione, così come lo si immagina (il personaggio può essere, ad esempio, il genitore, il catechista, il credente... modello);
— ritagliare la sagoma. (*Variante*: l'animatore prepara per tutti una sagoma di grandezza naturale);
— disegnare o dipingere le differenti parti della sagoma: testa, cuore, mani, abiti, accessori.
NB: È possibile modificare la sagoma durante il lavoro.

b) Condivisione

Presentare le differenti sagome. Discussione in gruppo sulla sagoma intera e su ognuna delle sue parti. Possibilità di creare una sagoma comune partendo dalle scoperte del gruppo (o dei gruppi).

PER APPROFONDIRE

Ecco una bibliografia essenziale sulle tecniche di animazione. Un buon catechista degli adulti è in grado di costruirsi la propria «scatola attrezzi», che arricchisce progressivamente di idee e di strumentazione. Possedere la propria «scatola attrezzi» dona sicurezza e facilita il proprio compito di animazione.

• GROM BERNHARD, *Metodi per l'insegnamento della religione, la pastorale giovanile e la formazione degli adulti*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1989, pp. 247.
• JELFS MARTIN, *Tecniche di animazione per la coesione del gruppo e un'azione sociale non-violenta*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1986, pp. 172.
• BEAUCHAMP ANDRÉ, GRAVELINE ROGER, QUIVIGER CLAUDE, *Come animare un gruppo*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1988, pp. 87.
• LASCONI TONINO, QUAGLINI GIULIANA, CIBIEN CARLO, *L'arte del comunicare.* I linguaggi della catechesi, EP, Roma 1990, pp. 158.
• VOPEL KLAUS W., *Manuale per animatori di gruppo*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1991, pp. 224.
• VOPEL KLAUS W., *Giochi di interazione per adolescenti e giovani*, 4 vol., Elle Di Ci, Leumann-Torino 1991.
— Vol. I: *Valori, obiettivi e interessi.* Scuola e apprendimento. Lavoro e tempo libero, pp. 220.
— Vol. II: *Identità.* Pregi e capacità. Corpo, pp. 208.
— Vol. III: *Distacco dalla famiglia di infanzia.* Amore e amicizia. Sessualità, pp. 192.
— Vol. IV: *Programmazione di vita.* Soluzione dei problemi. Cooperazione, pp. 192.
• VERNETTI JEAN, MARCHADOUR ALAIN, *Guida all'animatore cristiano*, 3 vol., EDB, Bologna 1990.
— Vol. I: *L'animatore cristiano oggi*, pp. 224.
— Vol. II: *Servitori della Parola*, pp. 232.
— Vol. III: *Schede e sussidi pastorali*, pp. 154.

Variante: il ritratto

Dipingere o disegnare il ritratto di un personaggio avendo cura di determinare ciò che si vuol far apparire del personaggio e gli elementi caratteristici che ci si associano alla sua immagine.
NB: Questa tecnica è altrettanto utile in fase proiettiva. In questo caso essa esprime l'idea che il gruppo ha del tema in questione. Un espediente interessante è quello di far vestire la sagoma all'inizio del cammino e di farla rivestire alla fine. Ciò permette al gruppo stesso di misurare le trasformazioni avvenute nelle proprie precomprensioni.

3.5. UNA TECNICA DI VERIFICA

Le tecniche di verifica hanno come finalità quella di favorire una valutazione più obiettiva e partecipata del cammino formativo svolto.

Obiettivi:
• permettere a tutti di prendere la parola su un'esperienza formativa vissuta;
• permettere agli animatori di misurare la realizzazione degli obiettivi della formazione;
• raccogliere il massimo di indicazioni per programmare la fase seguente della formazione.

Tempo richiesto:
120 minuti

Materiale:
Cartelloni, pennarelli, lucidi, lavagna luminosa, pennarelli per lucidi.

SVOLGIMENTO DELLA VERIFICA (in tre tempi)

a) Valutazione individuale

Sulle pareti sono appesi dei cartelloni, con alcune scritte, ad esempio:
1) Ciò che ho apprezzato:
• a livello di contenuti,
• a livello di metodo.
2) Elementi che ho potuto utilizzare nel mio agire.

3) Le «conversioni» (= cambiamenti) che ho operato.
4) Ciò che ho apprezzato di meno (o ciò che mi ha creato più difficoltà):
- a livello di contenuti,
- a livello di metodo.

5) Mi rimangono i seguenti interrogativi...
6) Per il futuro, suggerirei:
- a livello di contenuti, tematiche;
- a livello di metodo.

Per circa 20 minuti ognuno è invitato a scrivere la sua valutazione sui cartelloni, spostandosi liberamente. Questo lavoro può essere fatto anche chiacchierando sommessamente. Può essere utile una musica di sottofondo.

b) Valutazione a gruppi

I partecipanti si raccolgono spontaneamente attorno a uno dei cartelloni (facendo però in modo che siano tutti coperti), formando così tanti gruppi quanti sono i cartelloni.

Ogni gruppo cataloga le impressioni riportate sui cartelloni, ed elabora una sintesi propria, rispettosa dei dati ma anche con una loro interpretazione. La sintesi è riportata su lucido o su un altro cartellone.

Tempo di lavoro:
20 minuti circa.

c) Valutazione in assemblea

Ogni gruppo presenta la sua sintesi e valutazione.
Si procede nel modo seguente:
- presentazione del gruppo, su un lucido o su un cartellone;
- libere integrazioni e osservazioni dei partecipanti;
- sintesi eventuale da parte dell'animatore.

Quando un argomento sembra sufficientemente trattato, si passa al seguente.

SCHEDA DI LAVORO N. 8

PRIMA PROPOSTA DI LAVORO

L'obiettivo del lavoro proposto è di aiutare i catechisti a prendere coscienza dell'esistenza delle quattro forme di apprendimento, dei loro effetti formativi, dei loro vantaggi e limiti.
Proponiamo il seguente modo di procedere.

1. L'animatore, su un cartellone o su un lucido, presenta sotto forma di disegno le quattro forme di apprendimento di cui disponiamo. Si limita a farle vedere, senza ulteriori spiegazioni.

2. Divide poi i catechisti in 8 gruppi, e a ciascuno affida l'analisi di una forma di apprendimento, secondo la consegna sotto indicata. I gruppi lavorano per circa 20 minuti, e riassumono i risultati del loro lavoro su un lucido o su un cartellone.

3. In assemblea ogni gruppo presenta i risultati del proprio lavoro. Si procede in ordine, esaminando prima i vantaggi poi i rischi di ogni forma. Il gruppo reagisce liberamente e l'animatore può integrare e fare le proprie osservazioni. Si rimarrà sorpresi dalla capacità dei catechisti di rilevare da soli gli elementi di ogni forma di lavoro.

4. È utile terminare facendo un bilancio su quali forme vengono maggiormente utilizzate dai catechisti e quali sono invece dimenticate.

Consegne per il lavoro di gruppo

I partecipanti sono divisi in otto gruppi, ognuno dei quali riceve una consegna precisa:
1) Gli aspetti positivi del lavoro in assemblea
2) Rischi e limiti del lavoro in assemblea
3) Gli aspetti positivi del lavoro a gruppi (composti da 7-8 persone)
4) Rischi e limiti del lavoro a gruppi

5) Gli aspetti positivi del lavoro a due
6) Rischi e limiti del lavoro a due
7) Gli aspetti positivi del lavoro individuale
8) Rischi e limiti del lavoro individuale
Ogni gruppo lavora per 20 minuti sull'aspetto assegnato e riporta i dati su un lucido.

NB. Per la condivisione in assemblea: un membro del gruppo presenta brevemente il lucido realizzato.

SECONDA PROPOSTA DI LAVORO

I nostri catechisti non sono abituati a utilizzare tecniche che si discostino dalla solita discussione in gruppo. In genere sono molto imbarazzanti e scettici rispetto a queste forme di animazione catechistica. Solo la sperimentazione e la riflessione sull'esperienza fatta possono far evolvere un catechista su questo punto. Proponiamo pertanto il lavoro seguente.

Prima fase: sperimentazione della tecnica

L'animatore presenta brevemente una tecnica, e dà le consegne precise per la sua applicazione.

Seconda fase: valutazione degli effetti della tecnica

In assemblea, l'animatore chiede ai partecipanti di dire come hanno vissuto la tecnica. Si scrivono le varie osservazioni; si fa una sintesi.

Terza fase: applicabilità della tecnica

In assemblea si discute su come questa tecnica possa essere applicata in campo catechistico, con quali obiettivi, per quale pubblico, con quali accorgimenti, su quali temi. L'animatore può integrare con vari suggerimenti.

Quarta fase: varianti della tecnica

L'animatore chiede al gruppo di immaginare alcune varianti della tecnica sperimentata, in modo che sia più facilmente utilizzabile.
Può risultare utile abbinare la tecnica con altre che si conoscono.
Alla fine dell'incontro, l'animatore consegna ai catechisti una scheda della tecnica, da inserire nella propria «scatola attrezzi».

Questo lavoro, fatto per alcune volte, ha l'effetto sicuro di creare gusto per l'animazione, immettendo fantasia nella catechesi e favorendo la comunicazione tra gli adulti.

ELLE DI CI *editrice*

STACHEL GÜNTER

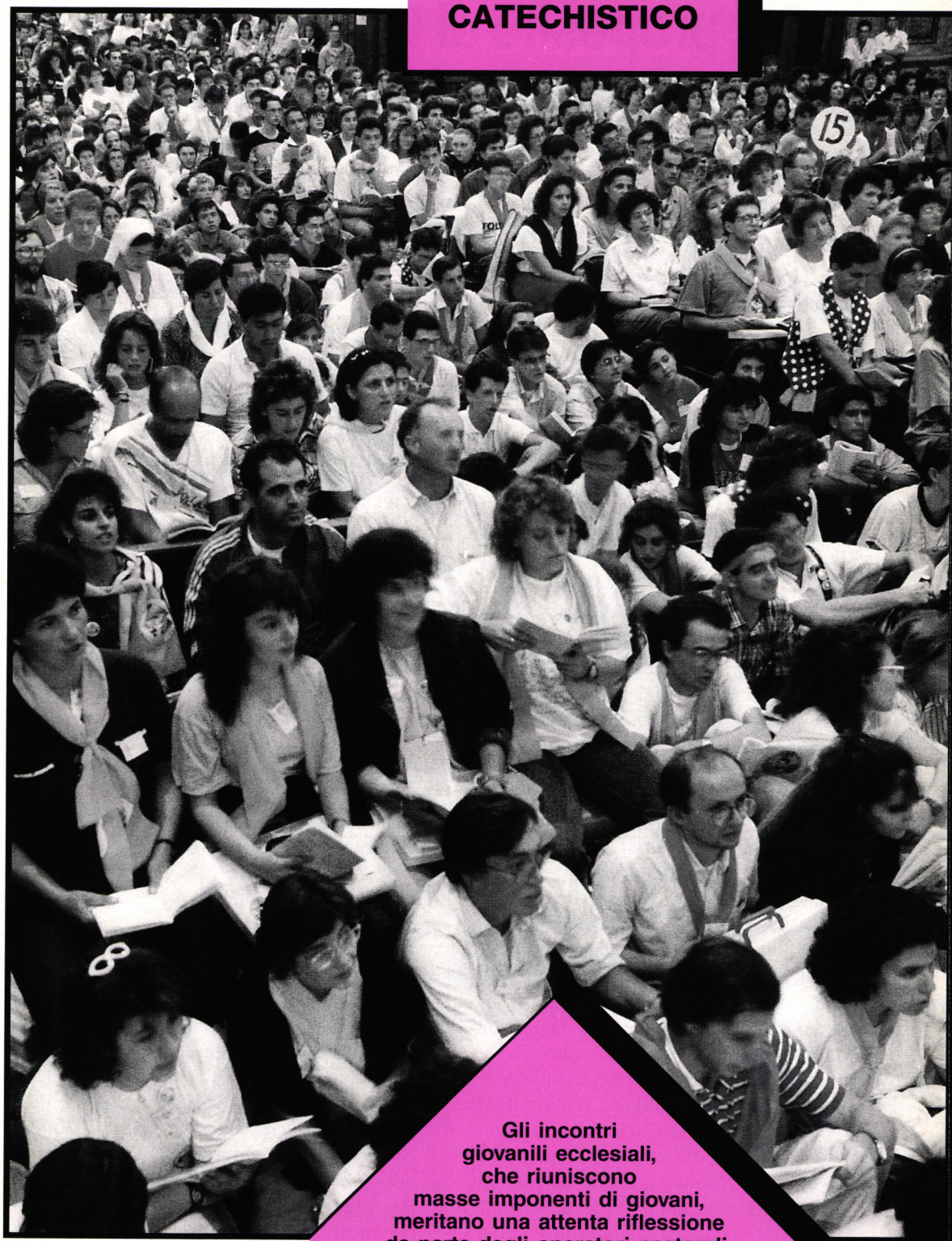
TRE GRANDI STORIE DELLA BIBBIA. MOSÈ, ELIA, GESÙ

Teoria e prassi del racconto biblico per fanciulli e ragazzi

Pagine 100, Lire 10.000, Codice 10189.

Il volume offre ai genitori, ai catechisti e agli insegnanti della scuola materna e primo ciclo della scuola elementare, un testo su cui basarsi per raccontare ai bambini i fatti essenziali della Bibbia. Con una duplice preoccupazione: dare informazioni esatte sul libro sacro, e usare un linguaggio comprensibile dai fanciulli di quell'età. *Struttura* - Dopo un'introduzione in cui l'autore espone l'intenzione che lo ha guidato nella stesura del libro, e la sua esperienza personale in proposito, segue la presentazione delle norme essenziali da osservare nella narrazione, perché essa risulti compresa e gradita dai bambini. Vengono quindi sviluppati i tre grandi nuclei narrativi: Mosè, Elia, Gesù. Con i primi due l'autore propone una visione sintetica degli avvenimenti principali della storia di Israele. Con il terzo suggerisce come condurre un primo approccio alla persona, vita e messaggio di Gesù. *Utilizzazione* - Libro da usare in famiglia, a scuola, a catechismo, per una prima formazione del bimbo cristiano alla Parola di Dio. Con un'avvertenza: «I capitoli dei racconti possono anche essere letti; ma in questo modo si priva i bambini, e se stessi, di un'esperienza: l'esperienza di diventare "una cosa sola" nell'ascoltare e nel parlare...».

OSSERVATORIO CATECHISTICO



Gli incontri giovanili ecclesiali, che riuniscono masse imponenti di giovani, meritano una attenta riflessione da parte degli operatori pastorali.

«A proposito di Denver e dintorni: una valutazione pastorale»» (v. pp. 48-54).

A proposito di Denver e dintorni: una valutazione pastorale

Intervista sul fenomeno degli incontri giovanili di massa a don Juan Vecchi, vicario gen. della Congregazione salesiana

A CURA DI UMBERTO DE VANNA

pastorale giovanile

L'INCONTRO DI DENVER NEI MASS MEDIA

«Quando Giovanni Paolo II inventò questi raduni, nel 1985, tanti scuotevano la testa, ora tutti approvano», ha scritto Luigi Accattoli sul «Corriere della Sera» a proposito dell'ottava Giornata Mondiale della Gioventù di Denver. Mai come in questa occasione i giovani e soprattutto il Papa sono finiti in prima pagina. *John Paul Superstar*, ha titolato il «Time», chiedendosi che cosa poteva spingere decine di migliaia di giovanissimi provenienti da 70 nazioni a partecipare al *meeting* di Denver. Giovani che nulla avrebbe fermato, nemmeno «un temporale sulle Montagne Rocciose», come ha osservato Alain L. Sanders. Marco Politi, su «La Repubblica», ha scritto che «in nessuno dei suoi viaggi negli Stati Uniti Karol Wojtyla ha provocato un impatto emotivo così forte».

Non sono mancate le analisi, che hanno messo in rilievo la portata storica e anche politica dell'incontro americano di Denver. E c'è chi ha allargato il discorso per tracciare un bilancio dei viaggi apostolici di Giovanni Paolo II. Antonio Paladino su «Panorama» ricordava l'infaticabilità del Papa: «Nel quindicennio di pontificato, Karol Wojtyla ha visitato 109 Paesi e oltre cinquecento località. Ha percorso 863.087 chilometri, ha pronunciato 1.892 discorsi. Ogni richiamo a risparmiare energie è inutile. A Denver, dopo la messa, 14 mila fedeli sono stati colti da malore sotto il gran sole. Anche Wojtyla soffre moltissimo il caldo, eppure non si è fermato un momento... Nella cattedrale, dopo due ore di messa, il Papa ha salutato a uno a uno i 250 partecipanti al forum della gioventù».

Sempre a proposito di Denver, Gianni Baget Bozzo su «Panorama», cantando fuori dal coro, in una analisi titolata «Habemus Superpapam» vedeva invece, proprio nel riconoscimento universale della *leadership* papale, la fine di un'epoca: «Questi anni di pontificato di Giovanni Paolo II ricordano la fine di un regno...».

UNA RIFLESSIONE PASTORALE SUI GRANDI INCONTRI GIOVANILI

Questa in estrema sintesi una panoramica dell'incontro di Denver visto dai *mass media*.

In questa sede vogliamo invece fare una lettura educativa, catechistica e pastorale dell'avvenimento, destinato a ripetersi. Nel 1995 sarà la volta di Manila, in Asia, e sappiamo che coinvolgerà tutti gli organismi giovanili ecclesiali, che per molti mesi vivranno focalizzati nel rendere possibile l'impresa al maggior numero di partecipanti.

Che pensare di Denver da questo punto di vista? E dei molti altri incontri giovanili di massa che da qualche anno si vanno moltiplicando ovunque?

Per valutare complessivamente il fenomeno, compresi gli elementi di rischio, ci siamo ri-

volti a *Juan Edmundo Vecchi*, per dodici anni responsabile della pastorale giovanile salesiana e attuale vicario generale della Congregazione. Don Vecchi è autore di numerose pubblicazioni e articoli in Italia e all'estero. Una delle ultime fatiche, *Pastorale giovanile, una sfida per la comunità ecclesiale* (Elle Di Ci, Leumann-To 1992), raccoglie tra i suoi contributi quelli che hanno ispirato in ambito salesiano i vari progetti, diventati in questi ultimi anni normativi per fondare una efficace pastorale giovanile.

GLI INCONTRI GIOVANILI

«Gli incontri giovanili di massa stanno avendo un'importanza crescente e stanno moltiplicandosi. Hanno caratteristiche abbastanza diverse», dice aprendo il discorso don Vecchi. «Sono molte le stesse denominazioni: Pasqua giovanile, *meeting*, *forum*, assemblea, giornata, marcia, pellegrinaggio, concentrazione, mariapoli, confronto... In alcuni casi si succedono a scadenze fisse, altre volte vengono organizzati in circostanze particolari e straordinarie, come visite papali o date significative. Alcuni nascono all'interno di un movimento ecclesiale, altri sono aperti a tutti. Spesso l'elemento aggregante è un luogo, un santuario: Compostella, Loyola, Assisi, Colle Don Bosco, Parai le Monial, Taizé... oppure un progetto comune, un uomo-simbolo. In questi incontri a volte prevale il momento della riflessione, altre volte il pellegrinaggio, la celebrazione religiosa, la preghiera e la contemplazione, un insieme di attività culturali. Anche le modalità di animazione e di conduzione obbediscono a modelli diversi.

Il *calendario*, che è fittissimo, se si mettono insieme tutti gli incontri che vengono organizzati in ogni parte del mondo, trova la sua massima espressione nella Giornata Mondiale della Gioventù, istituita da Giovanni Paolo II. Dopo il Giubileo della gioventù (1984) e l'Assemblea dei giovani (1985), le Giornate si succedono ogni due anni, intercalate dall'incontro annuale a livello diocesano: Buenos Aires (1987), Santiago de Compostela (1989), Czestochowa (1991), Denver (1993), Manila (1995).

D. *Tra questi elementi che possiamo definire «variabili», ci sono però anche delle costanti che si ripropongono...*

R. «Di per sé il fatto materiale di una *concentrazione giovanile* non è nuovo. Ce ne furono anche prima e vistose. Ma non si può identificare il fenomeno attuale con le manifestazioni istituzionalizzate di qualche anno fa, che erano viste come segno della capacità militante della gioventù cattolica. E nemmeno si possono paragonare alle più recenti dimostrazioni per settori (studenti, lavoratori) o alle marce degli anni '60, che viaggiavano su altre coordinate giovanili, sociali ed ecclesiali.

Gli *incontri di oggi* si caratterizzano per la ricerca di un'esperienza religiosa, più che per il desiderio di mostrare la fede o l'impegno. Rispondono all'esigenza giovanile di stabilire contatti e di esprimersi insieme in forma simbolica. Potendo contare sui moderni mezzi di trasporto, prendono una dimensione multinazionale o multiregionale. Assumono in maggiore o minor misura quel carattere spettacolare che domina oggi in tutte le manifestazioni pubbliche.

I *protagonisti* o *destinatari* sono i giovani, con una netta preferenza per i giovani-adulti. In alcuni di questi incontri si stabilisce l'età minima di 18 anni. Questo dice già molto a proposito del centro di interesse e degli orientamenti della pastorale giovanile odierna.

Tutte le *attività*, l'ambiente, gli elementi coreografici e di appoggio tendono a costruire le condizioni per ''un'esperienza religiosa'' caratterizzata dalla attenzione al senso della vita, al coinvolgimento personale, al clima festoso. È poi fondamentale l'incontro tra giovani provenienti da diversi contesti e culture.

Le Giornate della Gioventù hanno alcune caratteristiche che le rendono uniche nel loro genere: il numero e la provenienza dei partecipanti, il coinvolgimento degli alti organismi ecclesiali, la partecipazione di diocesi e movimenti ecclesiali, la presenza del Papa.

Non è possibile dare una valutazione generale su questo universo giovanile in movimento. Ogni *tipo* di incontro meriterebbe una riflessione pastorale particolare, tenendo conto dei partecipanti, del cammino che lo ha precedu-

to, di come viene realizzato, dei risultati che si pensa di conseguire, degli elementi ai quali si è dato rilievo.
Le concentrazioni mondiali sono senza paragone le più spettacolari, le più universali, le più *imponenti*. Possono venire superate da altre per efficacia educativa e capacità di incidere in profondità sui giovani e sulla vita della Chiesa locale. Ogni incontro porta con sé le sue possibilità e i suoi limiti».

SENTIRSI CHIESA

D. *Pensando a chi accompagna un gruppo, potrebbe sottolineare anzitutto gli aspetti più originali e i vantaggi della partecipazione a questi incontri di massa?*

R. «Un aspetto importante, anzi il *programma* attorno al quale si organizzano i vari momenti di un incontro, mi pare sia sperimentare la Chiesa, imparare a essere e vivere come Chiesa, scoprirsi come membro di un *popolo* numeroso, universale come l'umanità, al di sopra delle distanze geografiche e differenze culturali. E questo anche quando la Chiesa non appare come tema specifico di riflessione.
Oggi si parla molto di tre fenomeni che insidiano la fede e la pratica cristiana: la cultura dell'indifferenza, l'irrilevanza della fede, il distacco della Chiesa da parte dei giovani al termine dell'iniziazione cristiana.
Tutto questo determina in coloro che rimangono un senso di ''diaspora'', di ''minoranza'', di ''diversità'', di ''solitudine'' difficilmente superabile nell'ambito ristretto della parrocchia e del quartiere, dove i motivi, le sfide e le testimonianze di fede sono limitate e il convivere con essi diminuisce la loro capacità di urto.
Le concentrazioni di massa abbattono le barriere dell'isolamento, fanno prendere coscienza della quantità e della diffusione dei credenti nella nazione e nel mondo, rivelano la comunione profonda che esiste tra di loro e la ricchezza umana che proviene dalla fede.
L'esperienza di partecipare, discutere, confrontarsi con gli altri giovani e adulti mossi dalle stesse convinzioni, costituisce uno dei motivi più sottolineati ed efficaci. I giovani si mettono in cammino per entrare in dialogo e lo fanno per scoprire nuovi mondi personali, condividere esperienze simili o nuove, i problemi del tempo in cui viviamo, situazioni di fede, ideali di vita.
Le figure significative che animano l'incontro contribuiscono a presentare più chiaramente l'immagine della comunità cristiana: gli adulti che li accompagnano, i testimoni della vita cristiana che intervengono, le persone carismatiche, i pastori. Questi fanno un'altra e ulteriore convocazione, quella più esplicitamente ecclesiale: invitano a passare dall'incontro fisico a condividere spiritualmente la fede, la speranza di un mondo diverso, la volontà di impegnarsi. L'avvenimento ecclesiale arriva così al suo punto di maturazione e si esperimenta la comunione, la coscienza della presenza di Dio nell'umanità. L'incontro in quanto tale, con la complessità dei suoi elementi, comincia allora a fare da interlocutore con ciascuno dei partecipanti, che lo percepisce e accoglie secondo la sua disponibilità e preparazione.
Si dice che la Giornata Mondiale della Gioventù vuole essere un momento di dialogo tra la Chiesa e i giovani, un avvenimento durante il quale i giovani scoprono la vocazione e la missione del popolo di Dio e questo, riconoscendosi in essi, celebra la festa della propria gioventù. La fede, vissuta quotidianamente in privato e con una tendenza all'individualismo, appare come una ricchezza condivisa, capace di essere fermento nel mondo. I giovani confermano e vivono la sua dimensione ''cattolica''».

RISCOPRIRE I LUOGHI DELLA ESPERIENZA DI FEDE

D. *Anche il «luogo» ha la sua importanza nell'esperienza religiosa. Ce lo insegna la Bibbia. Per questo motivo un incontro così può rappresentare probabilmente anche una correzione a una certa ricerca di spiritualità disincarnata...*

R. «Certamente. La storia della salvezza si svi-

luppa su una ''geografia'' reale. Ci sono luoghi che portano i segni del passaggio di Dio e dell'esperienza di fede del popolo cristiano. Oggi vi è una certa ricerca per l'esperienza religiosa o spirituale disincarnata, che si manifesta nell'interesse per il magico, nella esplorazione dell'occulto e del misterioso, nel gusto delle pratiche esotiche della meditazione e del controllo mentale, nei viaggi verso la propria interiorità o verso spazi psichici sconosciuti, nell'interesse per spiegazioni e credenze di antiche religioni. Tutto il mondo della nuova religiosità porta questo segno di ambiguità.
In generale i giovani, condizionati dalla mentalità secolare, non corrono dietro a queste esperienze, che tuttavia influiscono nella formazione della loro mentalità religiosa. Per convincersene basta guardare alcuni spettacoli e ambienti carichi di messaggi subliminari.
Gli incontri giovanili valorizzano gli spazi reali. Rispondono al desiderio di conoscere il mondo, alla sensibilità ecologica, all'apprezzamento dell'arte. Dal punto di vista organizzativo tali spazi offrono scenari suggestivi per le celebrazioni, ampie occasioni per la distensione personale, simboli e riferimenti concreti per le riflessioni.
Alcuni luoghi sono stati scelti per le loro caratteristiche naturali. I più perché mostrano ancora i segni di una singolare esperienza religiosa. Ricordano e raccontano una storia ancora in maniera viva e immediata. In altri il pregio principale è la manifestazione odierna di fede del popolo cristiano.
Le *Giornate Mondiali della Gioventù* hanno seguito questo criterio quando scelsero Roma, Santiago de Compostela e Czestochowa. Roma è immagine della cattolicità per la testimonianza degli apostoli e dei martiri e per la presenza del Papa. Santiago ricorda il pellegrinare dei popoli europei e la loro profonda unità fondata sulla stessa fede e sullo spirito di riconciliazione. Czestochowa è la prova della presenza di Maria in mezzo al popolo di Dio, specialmente nei momenti di pericolo e di trapasso, e proclama la coscienza viva che i credenti hanno di questo fatto.
Buenos Aires invece fu scelta quale luogo significativo di un continente a maggioranza cristiana, giovane, segnato dalla povertà, dove si sente fortemente l'attuale polarità Nord-Sud. La scelta di Denver infine è motivata in questi termini: una città postmoderna, dove convivono varie confessioni cristiane e dove trovano espressione le nuove forme di religiosità, dove la comunità umana si caratterizza per l'internazionalità e la interculturalità. A Denver dunque si diventa pellegrini camminando non tanto verso un luogo ''religioso'', ma verso la cultura secolare, verso un ambiente ecumenico, verso il santuario del cuore dell'uomo e dell'attuale convivenza umana, dove il Signore attende, parla, e si manifesta.
In questi luoghi umani — più che geografici, secolari — si riceve l'invito a riconoscere il mistero della vita, ad aprirsi all'interiorità, alla riconciliazione, all'impegno.
La cultura dell'immediato spinge a dimenticare il passato, a togliere significato al presente, che si trasforma in oggetto di curiosità e di consumo, a diluire la densità del futuro. Si vive senza memoria, senza riuscire a meravigliarsi, senza progetti a lunga scadenza. I *luoghi* segnati da esperienze religiose documentabili, dove la bellezza naturale o artistica suscita la capacità di ammirazione o dove le sfide attuali provocano all'impegno, piantano la fede nella realtà della storia e della geografia: nella vita dell'umanità».

MOMENTI FORTI DI EVANGELIZZAZIONE

D. *Ciascuna di queste concentrazioni giovanili intende proporsi come un «momento forte» di evangelizzazione. E gli organizzatori affermano che la evangelizzazione dei giovani costituisce la preoccupazione principale di questi incontri.*

R. «Indubbiamente gli incontri presentano condizioni eccezionali per fare processi intensi di evangelizzazione. La *prima* è lo ''stato di grazia'' o *l'attitudine volontaria* del giovane, favorita da molti fattori come la prospettiva del viaggio, la novità dello scenario, la ricchezza delle relazioni, l'ambiente di festa.

Altra condizione favorevole è la *durata*. Sin dagli inizi è diventato normale consegnare in anticipo un foglietto-guida, ogni volta sempre più curato nei contenuti e nella presentazione grafica. Con questo, persone e gruppi fanno un cammino di preparazione. L'influsso evangelizzatore dell'incontro, pertanto, comincia molto prima della sua celebrazione.
Condizione favorevole è l'*intensità* e la *concentrazione*. Gli incontri mettono sempre a fuoco alcuni punti fondamentali della fede, capaci di raccogliere e unificare molte conoscenze ed elementi di vita che i giovani posseggono in forma incompleta, sparsa e frammentaria.
Una quarta condizione favorevole è lo *sviluppo del tema*. Prevede la presentazione dottrinale, ma anche il confronto con i problemi sociali e culturali attuali, i suoi agganci con la vita personale alla ricerca di orientamento e senso: la presentazione è teologica, antropologica, esistenziale.
Vi sono poi vantaggi nelle possibilità della comunicazione. *Il messaggio*, concentrato in uno slogan, si sviluppa nelle relazioni e nei discorsi, si vive nelle celebrazioni, lo si afferra attraverso l'apparato scenico e le coreografie, lo si riprende nelle manifestazioni culturali, lo si coglie dal vivo nella presenza delle persone significative. È probabile che un nucleo del messaggio cristiano, anche se non assimilato in forma totale, rimanga sostanzialmente impresso nella memoria dei giovani. Nelle Giornate mondiali si punta di più sulla comunicazione catechistica, mentre in altri incontri prevalgono i tempi di riflessione silenziosa e personale sul tema o nel confronto a gruppi sui problemi di vita.
Insieme ai messaggi verbali, l'evangelizzazione prevede anche la proposta di valori cristiani attraverso *azioni simboliche* e iniziative diverse, come gesti concreti di solidarietà.
L'insieme giustifica che questi incontri siano considerati come manifestazioni e vie per una nuova evangelizzazione».

ESSERE E PORTARE LA BUONA NOTIZIA

D. *Questi incontri quasi sempre trovano rilievo sui giornali e la televisione. Perché spesso sono spettacolari e fanno notizia...*

R. «Generalmente sono gli stessi organizzatori a prevedere un servizio-stampa, che di proposito mette dati e immagini a disposizione di quanti sono interessati all'informazione religiosa, che non manca mai anche nei giornali più laicisti. L'incontro viene programmato non soltanto per essere ''vissuto'', ma anche per essere ''visto'', teletrasmesso.
Il carattere positivo di questo fatto è indiscutibile: l'incontro si estende a partecipanti invisibili; i giovani intuiscono che l'esperienza deve essere condivisa come buona notizia; il fatto religioso acquista rilevanza a livello umano-sociale.
Nel mondo d'oggi esiste e conta ciò che si comunica.
Vi è una certa tendenza o addirittura proposito nei mezzi di comunicazione sociale odierni di dare rilievo, quasi ''celebrare'', gli avvenimenti di questo mondo, come se la dimensione trascendente fosse fuori dalla vita e dalle aspirazioni dell'uomo d'oggi.
Conquistandosi uno spazio nel mondo delle immagini, la religiosità e la sua manifestazione cristiana giungono alla società, influiscono sulla cultura. L'incontro si trasforma in provocazione e messaggio lanciato soprattutto ai giovani, che, come si sa, sono antenne ben aperte al futuro e ai valori».

TENERE SOTTO CONTROLLO I RISCHI

D. *Tutto bene, dunque? E tutto positivo? O ci sono anche rischi da mettere in conto e da dover controllare?*

R. «Ciò che abbiamo detto finora giustifica gli sforzi che vengono fatti per preparare e realizzare questi incontri giovanili. D'altra parte non si può *chiedere tutto* nei confronti della maturazione cristiana dei giovani, né si deve pretendere in questi incontri la perfezione. La lo-

ro funzione nel *sistema* complesso della pastorale giovanile sta nel provocare, nel dare consistenza e rilanciare, con una spinta nuova, i processi di formazione destinati a essere ripresi con più calma in altri momenti.
Per questo si tratta di *prevenire alcuni rischi* che possono compromettere i loro risultati.
Il primo è la *massificazione*. Non tanto quella che si manifesta nei gesti irresponsabili, quanto quella più sottile per la quale molti si integrano nei gesti comunitari con insufficiente partecipazione interiore, per scarsa motivazione personale o per la tendenza a uniformarsi con facilità. Questo è tanto più possibile quanto minore è stata la preparazione, meno selezionati i partecipanti, più differente l'età, e quanto meno l'abbiano prevista i promotori, che, invece, avrebbero dovuto pensare a forme di accompagnamento e interiorizzazione per le persone e i gruppi.
Un secondo punto debole è la *provvisorietà* dell'esperienza. Nell'incontro, tutto ha la caratteristica dello straordinario. Si vive e si lavora ad alta temperatura psicologica. I testimoni della fede sono molto significativi, le celebrazioni emozionanti, le relazioni gratificanti, i discorsi convincenti. Si reagisce, si progetta, si sogna in condizioni di laboratorio. Dopo l'incontro viene invece l'ordinario come qualità e ritmo. I testimoni della fede sono meno numerosi e meno illustri. I grandi ideali e i progetti vanno concretati nelle piccole azioni quotidiane di sempre. I pastori non sono né grandi animatori, né straordinariamente accoglienti e disponibili all'ascolto. L'incontro sfuma nel passato e rimane un bel ricordo, che è un fatto positivo, ma senza conseguenze per l'interessato e soprattutto per la comunità cristiana locale.
Il terzo rischio può essere la *passività* della maggioranza, che gioisce e partecipa positivamente all'incontro, ma non è stata coinvolta nella sua preparazione e nel suo svolgimento. I promotori dicono sempre che i protagonisti sono i giovani. Molte volte però è indubbio che, per mancanza di tempo, di organizzazione e di preparazione, l'animazione rimane in mano a poche persone, per lo più adulte. I giovani, pochi, assumono solo compiti subalterni di esecuzione e di controllo. Lo stile *adulto* si nota in ogni cosa. Se poi il protagonismo di qualche gruppo prende il sopravvento e si manifesta con troppa chiarezza, ed è mal tollerato dagli altri che si vedono surclassati, la dissonanza risulta anche maggiore.
È chiaro che non sarà possibile usare il metodo ''democratico'' in tutta la preparazione e la realizzazione. Ma alcuni organizzatori sono riusciti a coordinare i vari livelli nella consulta previa, nella preparazione generale, nell'esecuzione in modo da ampliare le possibilità di sentirsi corresponsabili e non solo fruitori dell'avvenimento».

DUE PUNTI CHIAVE

D. *Quali sono insomma gli elementi sui quali si deve porre l'attenzione per raggiungere le finalità principali degli incontri?*

R. «Se l'incontro giovanile, come abbiamo detto fin qui, è un sistema complesso nel quale entrano molti fattori che si integrano poi con gli altri vari stimoli e momenti pastorali, allora vi sono due elementi nei quali, presupposta una buona organizzazione, si deve porre particolare attenzione.
Il primo elemento è la *persona*. Ogni persona è il passaggio obbligato affinché tutto ciò che si offre si trasformi in materia ed energia di formazione cristiana. Non si deve pensare all'incontro come a una retata, un supermercato o una festa popolare, ma come a una parola diretta personalmente a ciascuno dei partecipanti. Questo è più facile negli incontri a dimensioni più controllabili. Però, anche nei più grandi, è indispensabile che chi accompagna si riservi uno spazio di tempo per rivedere col proprio gruppo l'esperienza del giorno, la interiorizzi, scopra aspetti validi che a volte sfuggono. Si potrà anche, accanto al lavoro di gruppo, favorire il dialogo personale con chi lo desidera o ne ha bisogno, per aiutarlo ad assimilare ciò che è possibile, poco o molto.
Il secondo punto di attenzione è legato al primo: nella persona si accompagna un processo o *itinerario di fede*. Ciò che l'incontro dà a ciascuno, o si inserisce in forma organica in que-

sto cammino o rimane ''un'esperienza isolata e chiusa''. Nell'itinerario personale ci sono punti sufficientemente chiari e fermi: altri sono vaghi, fragili, incompleti o ignorati; vi sono anche potenzialità da valorizzare. A tutto ciò deve servire l'incontro.

Tutto può far bene, ma vi sono cose che sono fatte su misura per ciascuno. L'arte dell'accompagnamento consiste nell'aiutare a ricevere tutto il buono, ma specialmente a prendere come tesoro per la vita una ''parola'' sentita in forma personale».

ELLE DI CI *editrice*

FORNERO GIANNI (a cura di)

EVANGELIZZARE I GIOVANI LAVORATORI

Riflessioni e proposte

Collana «Proposte di pastorale giovanile», Pagine 272, Lire 20.000, Codice 10225.

Il volume riporta i contenuti dell'incontro (Roma, 26-29 maggio 1992) tra i rappresentanti di molti Istituti religiosi che si occupano di giovani lavoratori, della Gioventù Operaia Cristiana (GiOC) e del Pontificio Consiglio per i laici, sezione Pastorale operaia. Occasione dell'incontro, il 25° anniversario della morte del card. J. Cardijn, fondatore della GiOC. Fa da sfondo la situazione di una rilevante percentuale di giovani lavoratori, privi di ogni istruzione e preparazione professionale, e quindi sfruttati, non solo nel Terzo Mondo, ma anche in quello capitalista.
Contenuto - Il volume si articola in tre parti: *1.* Sintesi dell'impegno evangelizzatore svolto tra i giovani lavoratori dalla Chiesa e da cinque congregazioni religiose; le intuizioni di J. Cardijn e la nascita della GiOC: *2.* Attualità dei problemi emersi: la situazione dei giovani operai oggi nelle varie parti del mondo; orientamenti per la loro evangelizzazione, a cominciare dalla difesa dei loro diritti fondamentali; l'esperienza della GiOC e di alcuni istituti religiosi. *3.* Piste e orientamenti operativi per il futuro (tra l'altro viene segnalata la costituzione di un «Gruppo di continuità», con il compito di proseguire negli studi, di sensibilizzare e suscitare collaborazione).
L'istanza di base - «Il Concilio Vaticano II ha chiamato le famiglie religiose ad approfondire la propria identità e a rinnovare la propria missione rispondendo con accurata attenzione alle sfide dei tempi. L'evangelizzazione dei giovani lavoratori è una di queste sfide. Bisogna ascoltare l'appello dei giovani e della Chiesa. Forse l'interscambio attivo dei vari Istituti e Associazioni può aprire un modo più positivo di organizzare la speranza» *(Don Egidio Viganò).*

OLDONI ANDREA

LA STORIA DI EGO

Sussidio per Campi-scuola, Grest ed Estate ragazzi

Collana «Sussidi per la pastorale dei fanciulli»

Schede, Pagine 80, Lire 5.500, Codice 10231; Guida, Pagine 96, Lire 9.000, Codice 10230.

Le attività che in questo sussidio vengono presentate sono frutto di una decennale esperienza di «campi scuola», vissuta durante il periodo estivo da un gruppo di educatori della parrocchia di Soresina (Cremona).
Il sussidio risponde alla domanda che sacerdoti, suore, animatori si pongono all'inizio del tempo estivo: «Che cosa inventeremo di nuovo per questi ragazzi, per coinvolgerli e interessarli?».
Contenuto - Punto di partenza delle attività proposte è una favola, suddivisa in capitoli e contenuta nella Guida per l'animatore: la «storia di Ego», che come filo rosso lega tutte le attività delle vacanze. Ego, un piccolo seme, rappresenta ciascun uomo in cammino nella ricerca del «senso della vita».
Metodologia - Per sfruttare al meglio le potenzialità della favola, la giornata tipo dell'attività estiva è suddivisa in tre momenti:
- *Tempo dell'ascolto*: l'intera storia è suddivisa in capitoli brevi, modificabili a seconda della durata del tempo estivo;
- *Tempo di meditazione*: ogni capitolo è integrato da spunti per una riflessione guidata;
- *Tempo di attività*: i giochi proposti sono ricollegati alle tematiche della favola.

Destinatari - Animatori dei fanciulli della scuola elementare.

Quale catecumenato in Europa?

Riflessioni e orientamenti dal XIV Incontro dei Catecumenati Europei (Roma, 7-11 maggio 1993)

ANDREA FONTANA

prospettive

Dal 1968 i rappresentanti di quasi tutti i paesi dell'Europa (cattolici, anglicani e luterani) si incontrano per riflettere e mettere in comune esperienze sul catecumenato degli adulti (o dei ragazzi) che si preparano a ricevere il Battesimo.

Il numero dei catecumeni sta crescendo; in Italia si calcola siano circa 1.500 ogni anno. Sovente vengono battezzati con una preparazione affrettata... si sta verificando anche la pratica del «Battesimo negli aereoporti» per immigrati islamici che vogliono togliersi ogni possibilità di rimpatrio.

Che cosa fare? Come pensare nuove presenze pastorali di fronte a una Europa che cambia volto non solo politicamente, ma anche rispetto alla fede cristiana?

1. CHE COSA SI INTENDE PER CATECUMENATO?

Di fronte alla situazione di emergenza per la fede cristiana in Europa, di cui tutti siamo consapevoli, anche se pochi progettano rimedi, si sta delineando con estrema precisione il bisogno di introdurre nelle nostre comunità un nuovo spirito missionario. In che modo concretamente?

■ I documenti papali e dei vescovi parlano di una *«nuova evangelizzazione»*. E sottolineano la necessità di ricominciare da capo ad annunciare Gesù Cristo nella società secolarizzata, in maniera tale da rispondere alle richieste di senso e di significati che molta gente oggi pone alla Chiesa; nello stesso tempo, anche per dare testimonianza concreta di «accompagnamento» rispetto all'uomo di oggi, con le sue angosce e le sue domande: l'uomo di oggi che «è la via della Chiesa» (Giovanni Paolo II). Il termine «nuova evangelizzazione», tuttavia, rischia di diventare uno slogan, al di là del quale si riproducono schemi consumati di «catechesi intellettuale», che non cambia la vita, o iniziative riciclate con dubbia efficacia pastorale.

■ Alcuni gruppi di cristiani già battezzati propongono il *«neocatecumenato»* come sorgente di una riscoperta significativa della fede e di una appartenenza più coinvolgente nella vita della Chiesa. Ma può capitare che, in certe sue espressioni, questo movimento estranei i partecipanti dalla comunità locale e tocchi soltanto coloro che hanno già dentro a sé una notevole «simpatia» per la religione. Comunque la spinta del movimento «neocatecumenale» può esserci di esempio per ristrutturare i nostri cammini di introduzione alla comunità ecclesiale.

■ I catechismi rinnovati della Chiesa italiana, quelli dei fanciulli e dei ragazzi, hanno oggi acquisito un sottotitolo estremamente significativo: *«catechismo per l'iniziazione cristiana»*. E propongono così una visione globale dell'itinerario per diventare cristiano: a partire dal Battesimo, attraverso le tappe sacramenta-

li della Confermazione e dell'Eucaristia, fino a entrare a pieno titolo nella Chiesa, come discepoli di Cristo.
Purtroppo questo cammino ha difficoltà ad essere rivolto a fanciulli e ragazzi non accompagnati dalla testimonianza delle famiglie: si rischia di annullare lo sforzo compiuto nella catechesi.
Il termine stesso «iniziazione cristiana» è molto ampio e si riferisce sia ai sacramenti che fanno i cristiani, sia al cammino che conduce ai sacramenti. Le tappe sono scandite, più che da una scelta e da un cambiamento di vita, dall'età e dalle urgenze pastorali, le quali esigono il prolungarsi della catechesi fino alla preadolescenza. La visione teologica originaria della iniziazione cristiana deve fare i conti con la visione pastorale; e il confronto non è così «pacifico».

■ Infine, in molte *esperienze europee* e nel *Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti* (1972), si riscopre il *«catecumenato»* sul modello della Chiesa primitiva: al tempo del suo massimo splendore (dalla fine del sec. II all'inizio del IV sec.) prevedeva due o tre anni di cammino per gli adulti, strutturato in varie fasi che consistevano nell'ammissione all'ordine dei catecumeni, nella catechesi catecumenale, l'illuminazione, la mistagogia.
Non è questo il luogo dove descrivere il catecumenato nei particolari... La storia ci informa sul suo rapido declino nei secoli successivi, fino alla totale scomparsa, in seguito all'estendersi del Battesimo dei bambini. Rimane oggi in vigore nei paesi della missione «ad gentes», con alcuni adattamenti alle situazioni culturali e religiose dei popoli in mezzo ai quali si sviluppa l'annuncio. Comunque, si tratta semplicemente di riesumare un'antica pratica, superata dai tempi, o di fare tesoro del cammino dell'umanità, della tradizione ecclesiale, della ricerca pastorale odierna per trovare strade nuove, rispondenti alle nuove situazioni culturali e religiose nell'Europa contemporanea?

2. IL CATECUMENATO OGGI IN EUROPA E IN ITALIA: SITUAZIONE E PROBLEMI

■ Durante l'incontro europeo, oltre a riscoprire le sorgenti del catecumenato cristiano mediante il contatto con i segni e le tracce della primitiva comunità di Roma (Basilica di san Clemente e le religioni misteriche, il Battistero di san Giovanni in Laterano, le Catacombe...), si è confrontata l'esperienza attuale delle chiese cattolica, anglicana e luterana, all'interno delle varie nazioni e delle differenti culture.
Esiste in ogni nazione una sensibilità diffusa al problema e si stanno avviando in molte diocesi, sia pur con fatica, i coordinamenti e le strutture catecumenali adeguate:
• *non in tutti i paesi il catecumenato è istituito* (lo è, ma soltanto in alcune diocesi, per la Svezia e la Germania; mentre è istituito nei Paesi Bassi e in Francia, con un incarico nazionale e incaricati diocesani);
• *esistono corsi di formazione per gli accompagnatori*, anche là dove il catecumenato non è istituito;
• non è uniforme *la distribuzione del tempo* durante il quale i catecumeni si preparano a ricevere il Battesimo;
• molti preti e vescovi non accettano facilmente l'urgenza di esaminare il problema con serietà e competenza;
• *molte diocesi stanno interrogandosi e organizzandosi* per istituire il catecumenato.

■ Negli ultimi anni, in Italia, il catecumenato ha visto al lavoro le diocesi più grandi, per elaborare orientamenti ricavati dal «Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti». In effetti, Bologna, Genova, Reggio Emilia, Novara, Udine, Brescia hanno già pubblicato indicazioni chiare sullo svolgimento del catecumenato: Roma l'ha fatto al termine del Sinodo (maggio '93); Milano in autunno (sempre nel '93); Torino sta studiando il problema. A quanto se ne sa, soltanto la diocesi di Palermo è già attrezzata ufficialmente per questo servizio.
Per raccogliere delle esperienze, presso le edizioni Dehoniane di Bologna un «Centro di ser-

vizio al catecumenato» ha riunito, a partire dall'inizio del '93, alcune persone che portano avanti la ricerca pastorale in tale senso. I membri si riuniscono 3-4 volte all'anno e mettono in comune le scoperte sulla situazione dei ragazzi e adulti non battezzati, le esperienze catechistiche, le resistenze della mentalità di alcuni preti e vescovi.

■ Comunque, il catecumenato in Italia sta diventando un nodo importante da affrontare.
Cinque catechismi della CEI portano il titolo «Catechismi per l'iniziazione cristiana».
Un congresso sul RICA è stato realizzato a Roma (18-20 febbraio 1993): ad esso hanno partecipato 300 persone da tutta Italia.
Molti incontri diocesani stanno offrendo nuove aperture alle comunità locali.
Un secondo incontro è stato fatto presso l'USMI nel febbraio del '93.
Rimane tuttavia problematico far accettare alla comunità ecclesiale il fatto che il 20-25% dei bambini oggi non riceve il Battesimo e che gli adulti non possono essere battezzati alla svelta, senza comunicarlo al vescovo (cf can. 863 del Codice di Diritto Canonico).

3. QUALE CONTRIBUTO OFFRE IL CATECUMENATO ALLE NOSTRE COMUNITÀ?

■ ANDRÉ FOSSION, dell'Istituto internazionale di catechesi e di pastorale «Lumen Vitae» di Bruxelles, ha tenuto una relazione nella quale ha precisato *alcuni aspetti della cultura attuale* in riferimento alla fede e al catecumenato:
• la società di oggi non propone la fede cristiana, ma la libertà di credere; d'altra parte la fede non è automatica, bensì esige un assenso libero;
• la società di oggi non è priva di interrogativi sulla fede, ma li lascia in secondo piano rispetto alla cultura dell'immediato;
• vanno diminuendo i Battesimi dei bambini (a Bruxelles nel 1989 solo il 36,4% di essi sono stati battezzati) e i credenti stessi vivono in maniera molto personalizzata il loro rapporto con la Chiesa;
• la Chiesa, da parte sua, ha perso il monopolio del religioso e ogni individuo fa del «bricolage», andando a cercare nuove credenze, nuove sette, costruendosi convinzioni sue proprie, in modo autonomo;
• tuttavia permane l'attrattiva verso i grandi riti simbolici offerti dalla religione cristiana, riguardanti la nascita, il matrimonio e la morte, che esorcizzano gli aspetti misteriosi dell'esistenza umana;
• così pure molti si sentono attratti dalla grande tradizione dei valori etici proposti dalla Chiesa...

■ Chi vuole mettersi al lavoro per cristianizzare la gente del nostro tempo deve tener conto di *quattro importanti aspetti della cultura che interrogano la nostra pratica pastorale*, riguardo ai sacramenti e all'evangelizzazione:
• *il valore della persona*, con la sua propria singolarità e la sua autonomia nel decidere tempi, modi, obiettivi: essa ha le sue ragioni e ha il diritto di tracciare il proprio cammino di esistenza al riparo da ogni costrizione o indottrinamento;
• *l'abbondanza delle proposte*, complesse e cangianti, a volte persino contradditorie: ciò genera perplessità e difficoltà a prendere posizione personalmente, rendendo la gente insicura sul proprio domani, indecisa sul da farsi, in attesa rispetto a una scelta definitiva ed impegnativa;
• i nostri contemporanei vivono spontaneamente il fatto che *non si può cercare senza aprirsi al dialogo*: la ricerca deve aprire spazi di accoglienza reciproca, diffidando sempre e comunque delle imposizioni di dogmi, delle ideologie totalizzanti, del proselitismo sfacciato;
• *la notevole sensibilità a certe sfide etiche* (ad es., l'ingiustizia nei rapporti Nord-Sud, le guerre, le carestie, la distruzione dell'ambiente...) pone a tutti nuovi interrogativi circa il senso della storia e della vita, generando a volte un sentimento di impotenza e di rassegnazione di fronte alle strutture che si schiacciano, ai sistemi che non ci difendono abbastanza.

■ *Il catecumenato si colloca di fronte alla cultura dell'uomo di oggi come uno spazio nuovo di intesa e di comprensione reciproca.*
Infatti:

• esso si situa *vicino alla vita della gente*, in un quartiere accessibile della loro esistenza, senza ancora catalogarli, senza imporre nulla: si tratta invece di un gruppo di uomini e di donne che, aiutati da credenti cristiani, si interrogano sulla fede e vogliono insieme fare un passo avanti, nel dialogo, senza che in partenza le appartenenze siano prefissate;

• mentre *l'antico sistema di iniziazione* (che punta sull'età e sulla crescita fisica, dalla nascita alla adolescenza) sta per andare in frantumi, il catecumenato offre una diversità di cammini personali, radicati in ogni ambiente, proponibili a ogni età, senza alcuna preconfezione di esiti e di tempi finali;

• inoltre, nel catecumenato si rispettano *le regole della comunicazione umana* che la cultura di oggi stima molto: infatti, non esiste assolutamente lo spirito di conquista né alcun sentimento di superiorità. Il catecumenato si fonda sulla simpatia e sull'accoglienza reciproca, data incondizionatamente; in nome della fede e attorno ad essa. Lo spazio catecumenale è attraversato dall'esigenza di autentica relazione umana;

• infine, il catecumenato ha *la garanzia di una provata tradizione*. Anche se non si tratta di riprodurre modelli del passato (il catecumenato non è un dato archeologico da riproporre tale e quale, senza «restauri» appropriati), tuttavia le radici di esso si pongono come una sapienza che ci sta davanti, ci ha preceduti e ci riunisce ancora. E anche rispetto alla Chiesa universale, la sua funzione può essere, al medesimo tempo, locale e universale, oggettiva e soggettiva.

■ Mi preme sottolineare, a questo punto, *il grande contributo che il catecumenato può dare alle nostre chiese*, aiutandole a riscoprire la freschezza originaria del Vangelo, affinché i cristiani possano ricominciare da capo, ricostruendo la loro fede «a partire da zero», cogliendone la diversità, senza farsi un vanto di tale diversità rispetto al mondo.

Che cosa offre, dunque, il catecumenato alle nostre comunità?

• *La pastorale catecumenale costringe a gettare un ponte tra le nostre comunità e il mondo*, uscendo dalle sacrestie, preoccupandoci un po' meno delle attività da tenere in vita e un po' più di rimuovere le frontiere che ci dividono dal mondo.

• *La pastorale catecumenale è una partita giocata fuori casa e si colloca sulla strada dell'accoglienza* verso tutti, aiutandoli in maniera strutturata a inserirsi a poco a poco, rispettando le loro domande e le loro attese. Il catecumenato non dice: «Venite e troverete, poiché noi abbiamo ciò che voi non avete...», bensì il catecumenato dice: «Mettiamoci insieme in cammino per accogliere Cristo nella nostra vita, facendo affidamento gli uni sugli altri».

• *La pastorale catecumenale si rifiuta di proclamare: «Meglio pochi ma buoni...»*, poiché non evidenzia i perfetti né mette sugli altari i santi... Il catecumenato, piuttosto, rende testimonianza alla gratuità dell'amore divino che offre a tutti le possibilità di camminare al proprio passo, in assoluta libertà. È aperto ai simpatizzanti (ai «timorati di Dio»), segnala le tappe da percorrere con calma, non domanda ai principianti di saltare subito due metri...

• *La pastorale catecumenale non parte con il proposito di convertire* o di conquistare alla fede, rafforzando l'istituzione o aumentando il numero dei fedeli, ma nasce per servire lo Spirito di Dio nel mondo, poiché egli «soffia dove vuole».

La Chiesa infatti non è un regno che si espande, ma una novità di vita, emergente dall'umanità stessa a mano a mano che essa riconosce il dono di Dio in Cristo (ad es., riconosce che ogni legame fraterno viene da Dio, che ogni conquista di libertà è dono di Dio attraverso Gesù Cristo, ecc.).

• *La pastorale catecumenale rende una testimonianza di solidarietà effettiva*, come valore in sé, senza proporsi secondi fini; ha la passione dell'amicizia e della fraternità poiché essi sono doni di Dio. E rappresenta nello stesso tempo uno stimolo a ogni forma di annuncio e di catechesi, come già affermava il messaggio del Sinodo episcopale del 1977: «Il modello di ogni catechesi è il catecumenato, un cammino formativo proprio agli adulti convertiti e che conduce alla professione battesimale, nel corso della veglia pasquale».

4. PROPOSTE DI REALIZZAZIONE

Dalla riflessione e dalle esperienze scambiate nel corso del convegno, emergono *alcune proposte operative* di rilevante urgenza, soprattutto per la Chiesa italiana.

• Occorre innanzitutto *produrre una nuova teologia e una nuova pastorale catecumenale* che ripensino la proposta cristiana in sintonia con la cultura contemporanea e con l'attenzione costante di aiutare la gente a *ricominciare a diventare cristiani.*

La elaborazione di itinerari catecumenali è il primo compito che ci attende, diversificando l'attuale proposta di iniziazione cristiana (nell'infanzia) con altri itinerari per gli adulti (già suggeriti dal «Rito di iniziazione cristiana degli adulti»).

• In secondo luogo, occorre *creare dei «luoghi» dove* (pur essendo stato battezzato da bambino), *chi vuole ricominciare a diventare cristiano* possa essere accompagnato gradualmente a ricostruire il proprio riferimento vitale a Gesù Cristo e al suo Vangelo, come anche alla comunità cristiana concreta entro la quale si colloca la sua risposta al dono della fede. Attualmente non esistono nelle nostre parrocchie strutture di iniziazione degli adulti, mentre abbondano gli spazi per l'iniziazione cristiana dei fanciulli.

• *L'istituzione del catecumenato dovrebbe fare riferimento alla diocesi* e al Vescovo, il quale avvalendosi di una attiva équipe di preti e laici risponda alle nuove esigenze che nascono nei giovani o negli adulti, nel momento in cui chiedono di ricevere il Battesimo. Tale esperienza catecumenale deve essere organizzata in maniera pluriforme, ma tuttavia inserita in una comunità concreta, aprendosi continuamente al dialogo con la cultura contemporanea.

• Infine, *bisogna ripensare la proposta cristiana come cammino*, fatto di ascolto e di accoglienza; salvaguardando un tempo di catecumenato per tutti, in cui si può — per così dire — andare e venire, e in cui avviene la comunicazione capillare tra le persone. E non sarebbe poi una brutta idea (anche se un po' compromessa dalla moda in vigore) *creare un numero verde* per chi vuole ricominciare a diventare cristiano, dopo lunghi anni di estraneità da Cristo, dopo lunghi soggiorni «altrove» rispetto alla comunità cristiana...

ELLE DI CI *editrice*

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE

NOCCIOLINE IN BIANCO E NERO

Un sussidio

Schede di lavoro, Pagine 32, Lire 2.000, Codice 10201, Guida, Pagine 136, Lire 11.000, Codice 10200.

Una divertente proposta educativa per animare incontri di fanciulli e preadolescenti. Suo intento è di portarli a scoprire le proprie reazioni davanti agli alti e bassi della vita; e a correggerle.

Il titolo - Traduce il termine inglese *«Peanuts»*, noccioline. Così sono stati battezzati i personaggi di Schulz. È un nome-simbolo: le noccioline, per trovare il buono, bisogna spaccarle; e così pure le piccole storie di Schulz. I protagonisti sono dunque i *«Peanuts»: Linus, Charlie Brown, Lucy, Snoopy...* piccole creature che stimolano i grandi con i loro ragionamenti. E raccontano la nostra vita perché le noccioline siamo noi.

Struttura - Il sussidio è composto di un blocco di undici schede per i ragazzi, ognuna delle quali presenta una striscia di Schulz: ogni striscia una situazione, una serie di domande, e proposte di ricerca e attività «per andare al nocciolo».

La «guida» - Comprende: lettura tematica dei personaggi e suggerimenti per la preparazione degli incontri; schede per la lettura delle strisce, con spunti per la preghiera; indicazioni per la festa finale; proposte per celebrazioni; suggerimenti per attività manuali ed espressive.

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

strumenti

LOEW JACQUES

LA FELICITÀ DI ESSERE UOMO

Conversazioni con Dominique Xardel

Collana «Protagonisti», 3, Ed. Ancora, Milano 1992, pp. 330, L. 29.000.

Questo libro è una lunga conversazione tra J. Loew e un giornalista scrittore, D. Xardel. È diviso in quattro parti. La prima descrive le origini di Loew, della sua famiglia e i suoi anni di studio fino alla conversione. La seconda narra gli anni trascorsi come scaricatore di porto a Marsiglia e la storia della Missione Operaia Santi Pietro e Paolo, fondata nel 1955. La terza mette in luce i motivi della sua fiducia nell'insegnamento della Chiesa e descrive la Scuola della Fede da lui fondata a Friburgo. Nell'ultima parte J. Loew continua le sue riflessioni di uomo di Chiesa fino alla sua attuale condizione di monaco appassionato di Cristo. È la biografia avvincente di un uomo di pensiero e di azione del XX secolo: non santo né profeta, ma profondamente immerso nell'attività umana al servizio dei più poveri, e animato dalla volontà di annunciare la parola del Vangelo.

LUSTIGER JEAN-MARIE

APPUNTAMENTO CON L'EUROPA

Tra storia, futuro e speranza cristiana

Coedizione Ancora-Massimo, Milano 1992, pp. 160, L. 21.000.

L'Autore è nato del 1926 a Parigi da famiglia di ebrei polacchi. Battezzato nel 1940, passò una giovinezza sconvolta dalle persecuzioni naziste. Sacerdote nel 1954, poi vescovo, dal 1981 è alla guida della Diocesi di Parigi. Egli presenta così il suo volume: «Noi abbiamo un appuntamento con l'Europa. Che lo si voglia o no, è qui che siamo condotti. Non da un sogno né da una nostalgia, ma dagli avvenimenti stessi, dalla loro storia e dal loro futuro. Gli avvenimenti del 1989, le speranze e i conflitti che hanno risvegliato, ne sono il segnale». Poi esamina la genesi dell'unità dell'Europa e le tragedie che l'hanno segnata, le vicende dell'ex-impero sovietico, e mette in evidenza che l'unità dell'Europa è fortemente legata sia alla sua pluralità che alla sua matrice cristiana. Un libro di attualità e di speranza di fronte a un avvenire incerto, un caloroso invito a non mancare all'appuntamento con l'Europa.

MAGNO VITO

PASTORALE DELLE VOCAZIONI

Storia, dottrina, esperienze, prospettive

Ed. Rogate, Roma 1993, pp. 208, L. 22.000.

L'Autore, rogazionista, giornalista impegnato da oltre vent'anni nella pastorale delle vocazioni, soprattutto come direttore della rivista «Rogate Ergo», offre in questo libro una visione d'insieme del problema vocazionale in quattro punti: 1. Storia: dopo un rapido «excursus» sull'azione della Chiesa in fatto di vocazioni dalle origini alla seconda metà del secolo scorso, espone diffusamente le linee di sviluppo della moderna pastorale vocazionale, fino alla «Pastores dabo vobis» di Giovanni Paolo II; 2. Dottrina: sintetizza l'insegnamento della Chiesa in materia di pastorale vocazionale, vista come centrale nella missione della Chiesa, sottolineandone gli elementi essenziali, la preghiera soprattutto; 3. Esperienze: descrive le forme più valide e vivaci di presentare il problema nelle diverse parti del mondo; 4. Prospettive: individua le linee forza del suo ulteriore sviluppo, puntando più alla qualità che al numero dei chiamati. Una traccia bibliografica conclusiva indica sussidi per un ulteriore approfondimento.

MARCOLINI EGIDIO

STORIE E LEGGENDE DI 100 PAESI

Ed. Piemme, Casale Monf. 1993, pp. 204, L. 30.000.

L'Autore presenta così questo elegante libro cartonato, con sovracoperta a colori: «Racconti, leggende, fiabe, aneddoti ispirati dalla letteratura o dalle fantasie di vari popoli, e raccontati a modo mio: ecco le "storie" di queste pagine (la Storia è un'altra cosa). Ho escluso di proposito le favole classiche... Qui si punta sul nuovo, anche se accaduto nei tempi andati o mai... Agli animali protagonisti s'è concesso volentieri l'onore della maiuscola, perché nel racconto sono importanti... anche qui le bestie pensano e parlano, e nei miei boschi perfino gli alberi hanno qualcosa da dire». Un libro divertente, che insegna sorridendo. Un repertorio vasto ed efficace della saggezza, della moralità e della religiosità dei popoli.

MASTRANDREA TOMMASO
BARALDI SEVERINO

I COLEOTTERI VOLANO IN PARADISO?

Religione: i ragazzi domandano

Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1993, pp. 94, L. 18.000.

Rilegato, in formato grande (cm 27 x 20) con illustrazioni a colori, questo bel libro-regalo prende il titolo da una domanda di una bambina di quinta elementare. Si aggiungono più di cento altre domande che rivelano l'interesse religioso dei bambini. Per esempio, «Perché Gesù non si sposò?»; «Gesù è morto in croce, ma Dio può morire?»; «Perché i miei genitori mi mandano al catechismo e loro non vanno a Messa?». A queste domande, rivolte a «Il Giornalino» dai piccoli lettori, risponde il direttore T. Mastrandrea con un linguaggio chiaro e semplice, e con la spiegazione delle parole o dei concetti più difficili. Il libro, reso attraente dalle illustrazioni di S. Baraldi, è arricchito di una tavola cronologica, di cartine, e da altri indici che ne rendono l'uso più facile e convincente, non solo ai bambini, ma prima e più ancora agli adulti.

MATINO GENNARO

ABBÀ, PADRE

Una catechesi sul Padre nostro

Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1992, pp. 118, L. 10.000.

In questo volumetto l'Autore, parroco di Napoli, offre ai suoi fedeli e a quanti vorranno leggerlo un'ottima catechesi sulla preghiera domenicale. In dodici capitoletti, intitolati alle singole espressioni del Pater, ne ripercorre il contenuto in atteggiamento meditativo. Sono pagine che hanno la freschezza del discorso parlato, unita a una grande forza di convinzione. Le sue riflessioni costituiscono validi stimoli a «fare la volontà di Dio» e offrono a tutti i cristiani un sostanzioso nutrimento per la crescita della loro fede.

MATTAVELLI EUSTORGIO

LA VIA DELLA GLORIA

Celebrazioni pasquali

Ed. Messaggero, Padova 1993, pp. 32, L. 2.000.

Presenta sette celebrazioni pasquali che si possono usare nell'arco di tempo che va dalla Pasqua all'Ascensione. Dosando opportunamente salmi, invocazioni, brani del Vangelo e riflessioni, propone alle comunità parrocchiali, ai gruppi ecclesiali e alle famiglie facili modalità di preghiera per vivere con frutto il tempo pasquale.

MATTAVELLI EUSTORGIO

DALLA CROCE ALLA GLORIA

Via Crucis

Ed. Messaggero, Padova 1993, pp. 32, L. 2.000.

È un ottimo sussidio per aiutare i credenti a vivere i momenti più importanti della passione di Gesù, accompagnandolo lungo le tappe tradizionali della Via Crucis. Ogni stazione è composta da un brano tratto dal Vangelo, da una breve presentazione e da alcune preghiere finali, che ricordano l'impegno da assumere in coerenza con la stazione meditata e pregata.

MATTELLINI GIUSEPPE CELSO

DALL'INIZIO LA FEDE

Appunti di educazione alla fede per i bambini di anni zero

Collana «Educazione & coppia», 1, Ed. Messaggero, Padova 1992, pp. 72, L. 7.000.

Il bambino — afferma l'Autore — prima ancora di nascere vive un contatto diretto con Dio e Dio con lui. È un legame vitale, per cui si può parlare di una fede biologica, embrionale, che esiste fin dal primo istante di vita del feto. Se è vero che tutto ciò che vive una donna nel corso della sua gravidanza si trasmette alla creatura che porta in grembo, è chiaro che anche i sentimenti di fede influiscano su di essa. In queste pagine l'Autore vuole semplicemente richiamare le esperienze, i sentimenti, le idee e le indicibili emozioni che sperimenta chi ha la fortuna di vivere l'esperienza della maternità fisica. Sono pagine da leggere senza fretta dai genitori in attesa del figlio e da tutte le persone loro vicine.

MATTELLINI GIUSEPPE CELSO

FEDE E FIDUCIA

Appunti per l'educazione della fede nei bambini nel primo anno

Collana «Educazione & coppia», 2, Ed. Messaggero, Padova 1992, pp. 72, L. 7.000.

Un anno per un adulto può essere niente, ma per un neonato è tutta la sua vita. Fin dai primi giorni egli assimila con avidità quanto scopre nell'ambiente che lo cir-

conda. L'energia divina della vita che costringe il neonato a respirare, a piangere, a lottare e a combattere è un'educazione primordiale alla fede, che gli renderà più facile, crescendo, il fidarsi totalmente di Dio. Questo secondo libretto della collana, in pagine brevi, semplici e chiare, si rivolge in modo particolare ai genitori desiderosi di far crescere i figli nella fede fin dai primissimi anni.

MATTELLINI GIUSEPPE CELSO

LA FEDE AI PRIMI PASSI

Appunti per l'educazione della fede nei bambini di un anno.

Collana «Educazione & coppia», 3, Ed. Messaggero, Padova 1992, pp. 72, L. 7.000.

Molti libri si interessano della religiosità infantile, ma pochi sanno affrontare l'argomento con la giusta attenzione didattica. Il più delle volte parlano della religiosità del bambino in modo globale, come se la psicologia di un bambino di un anno fosse uguale a quella di uno che ne ha quattro. Il bimbo cresce, è già capace di stare in piedi e di camminare; anche la fede in Dio si deve espandere. L'intento di questo libretto è quello di aiutare i genitori a scoprire le modulazioni della fede presente nelle singole fasi dello sviluppo infantile; offre alcuni spunti e alcune intuizioni per educare la fede dei bambini; indica gli elementi della fede infantile che gioveranno alla formazione di una fede adulta.

O'COLLINS GERALD

GESÙ OGGI

Linee fondamentali di Cristologia

Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1993, pp. 324, L. 20.000.

Ne riportiamo la presentazione editoriale: «Il Nuovo Testamento e le affermazioni cristologiche dei grandi concili ecumenici costituiscono il fondamento e il punto di partenza del presente studio, che mira a elaborare una cristologia nuova e attuale in grado di esplorare il mistero del Signore crocifisso e risorto situandosi nel contesto liturgico ed esperienziale. La liturgia della Chiesa e l'esperienza personale di ogni cristiano rendono testimonianza al Cristo presente e operante per mezzo dello Spirito. Ascoltando le loro voci, saremo in grado di superare meglio il varco tra il Cristo in sé (la cristologia) e il Cristo per noi (la soteriologia). Del resto la liturgia è un testimone per eccellenza per chiunque voglia sviluppare una cristologia incentrata sul mistero pasquale. Questo libro è diviso in sette capitoli. Dopo aver esposto alcune questioni preliminari e metodologiche, esamina il ministero, la morte e la risurrezione di Gesù. Seguono due capitoli che cercano di approfondire la portata soteriologica della vita, morte e risurrezione di Gesù Cristo e i diversi interrogativi che solleva il suo essere una sola persona in due nature, vero Dio e vero uomo. L'ultimo capitolo è dedicato alla problematica di Cristo quale rivelatore e salvatore di tutti gli uomini, credenti e non credenti: egli è per tutti l'unica via al Padre».

PEELMAN ACHIEL

L'INCULTURAZIONE

La Chiesa e le culture

«Giornale di Teologia», 216. Ed. Queriniana, Brescia 1993, pp. 194, L. 22.000.

L'Autore, docente alla facoltà di Teologia all'Università di Ottawa (Canada), esamina il rapporto dinamico che esiste tra fede e cultura. La Chiesa ne ha preso viva coscienza dopo il Concilio Vaticano II; la sua nuova situazione nelle società occidentali e la rapida ascesa di quella che viene chiamata la «Terza Chiesa» hanno accentuato la coscienza culturale delle comunità cristiane nel mondo intero. In pochi anni l'evangelizzazione delle culture è diventata il centro delle preoccupazioni missionarie della Chiesa. È quindi necessario definire il senso proprio (o teologico) e l'implicazione pratica (o pastorale) di questa formula e del programma che essa comporta. Questo libro analizza questa nuova situazione e la sua corrispondente problematica.

POFFET JEAN-MICHEL

LA PAZIENZA DI DIO

Saggio sulla misericordia

Collana «Strumenti di scienze religiose/Temi», 2, Ed. Messaggero, Padova 1993, pp. 96, L. 12.000.

Il concetto di «misericordia» rischia spesso di essere frainteso e sottovalutato, quasi fosse una forma di debolezza a scapito della verità e della giustizia. Invece è proprio il contrario: «La misericordia è molto più temibile della giustizia — afferma padre B. Bro, citato dall'Autore — perchè è un odio del male in nome della condivisione dell'amore». Queste pagine chiariscono il tema della misericordia di Dio presentando alcune figure bibliche che nella loro avventura spirituale hanno fatto esperienza viva della «pazienza» di Dio: Abramo e Mosè, i grandi intercessori; Davide e Pietro, i peccatori perdonati, annunciatori della grazia. Vengono poi proposte alcune pagine del Vangelo dalle quali si ricava con chiarezza il senso e la portata della misericordia divina. È un libro che aiuta a riscoprire l'amore di Dio per noi, con tutta la sua potenza e la sua promessa di rinnovamento, di festa e di speranza.

RAMPAZZO GIUSEPPE (a cura)

INIZIARE IL CAMMINO CON GESÙ

Il rito del Battesimo

Ed. Messaggero, Padova 1993, pp. 32, L. 1.000.

Il libretto presenta con semplicità il rito del Battesimo, spiegandone ogni fase con opportune introduzioni seguite dal testo ufficiale liturgico. È arricchito da fotogra-

fie a colori che con immagini della natura e adeguate citazioni evangeliche commentano i vari significati del rito. Un sussidio utile per sacerdoti, genitori, padrini e animatori della liturgia.

ROHR RICHARD

GRANDI TEMI DELLA BIBBIA

Antico e Nuovo Testamento

Ed. Piemme, Casale Monf. 1993, pp. 384, L. 35.000.

R. Rohr è un padre francescano che dopo gli studi teologici e la specializzazione in Sacra Scrittura si è dedicato alla predicazione e all'animazione pastorale con un successo sorprendente. In questo volume accompagna il lettore nel mondo della Bibbia e lo aiuta a riconoscere il filo conduttore che unisce tutte le sue pagine. Si tratta di un universo di personaggi, fatti e vicende tra le quali non è facile orientarsi: è necessario imparare a riconoscere i grandi temi che ricorrono, libro dopo libro, dall'Antico al Nuovo Testamento, e non si può interpretare correttamente un brano isolato dal suo contesto. «State per cominciare una grande avventura — scrive l'Autore — perché leggendo questo libro tutta la Bibbia acquisterà senso per voi. Vi renderete conto che tutta la Scrittura, dalla Genesi all'Apocalisse, contiene un unico fondamentale appello alla vostra vita». Preciso nei contenuti e vivace nello stile, il libro è utilissimo per la lettura personale e per una prima introduzione alla Bibbia in gruppi di giovani, catechisti e insegnanti di religione.

RUPPI COSMO FRANCESCO

ECCOMI, SIGNORE, MANDA ME!

Lettere sulla vocazione

Collana «Vivere felici», 24. Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1992, pp. 206, L. 15.000.

Queste lettere — precisa l'Autore, oggi arcivescovo di Lecce — sono reali, anche se i nomi sono fittizi, e corrispondono a dialoghi e a scritti seminati durante un lungo e instancabile apostolato vocazionale. «Ho gettato l'amo ovunque ho visto un gruppo di ragazzi vivaci e pieni di vita, o di ragazze, pulite nel volto e nell'abito, e dove ho visto generosità e sorriso non ho esitato un momento a dire: "Perché non vieni in seminario? hai mai pensato di consacrarti interamente al Signore?"». I risultati sono stati incoraggianti, anche se naturalmente i mezzi impiegati non sono stati solo il dialogo o la lettura. Queste pagine toccano un po' tutti i problemi e le difficoltà che i giovani possono presentare sulla vita sacerdotale e religiosa, e perciò oltre che ai giovani, sono utilissime anche ai genitori, parroci, maestri ed educatori.

SANT'AGOSTINO

LE CONFESSIONI

Introduzione e commento di Hans Urs von Balthasar
Traduzione italiana di Guido Sommavilla

Ed. Piemme, Casale Monf. 1993, pp. 366, L. 40.000.

Questo elegante volume rilegato, con sovracoperta a colori, presenta la traduzione delle «Confessioni» fatta da padre G. Sommavilla sulla base del testo latino nell'edizione critica di F. Skutella e corredata da alcuni sussidi alla lettura curati dal grande teologo svizzero H. U. von Balthasar. Una introduzione dà la chiave di lettura dell'opera in relazione alle altre opere di Agostino; le note esplicative informano con brevità le precisione su personaggi, concetti e problemi; la suddivisione in capitoli e paragrafi con titoli e sottotitoli aiuta a orientarsi nell'universo agostiniano; gli indici dei nomi e dei concetti facilitano la consultazione tematica dell'opera. Questa edizione delle «Confessioni» è per il grande pubblico che, oltre all'aiuto apportato dal teologo svizzero, troverà un linguaggio limpido e moderno, che tuttavia conserva l'esuberante ricchezza del testo originario.

SCHWEIZER EDUARD

GESÙ CRISTO: L'UOMO DI NAZARETH E IL SIGNORE GLORIFICATO

«Piccola collana moderna», n. 69, Ed. Claudiana, Torino 1992, pp. 164, L. 18.000.

L'Autore, notissimo biblista evangelico, in questo libro fa il punto delle ricerche sul «Gesù storico», offrendo il frutto delle riflessioni di un'intera vita di studio. Quale rapporto esiste fra la vita, l'opera e le intenzioni del Gesù storico e la proclamazione del Cristo glorificato fatta dalla Chiesa dopo la risurrezione? Vangeli e Lettere sono il primo frutto di questa predicazione, e solo questo messaggio può condurci alla vera fede, ma è possibile andare oltre questa parola della predicazione per arrivare a un Gesù terreno non ancora interpretato dalla fede di coloro che sono stati conquistati da lui? Sono lezioni magistrali, che fanno scoprire qualcosa di nuovo sulla figura di Gesù. Di particolare interesse è il capitolo finale in cui l'Autore rievoca la sua carriera durante gli anni più tumultuosi vissuti dall'Europa ed esprime la sua riconoscenza al suo maestro, R. Bultmann.

SWANSTON HAMISH

L'ISPIRAZIONE EVANGELICA DI GEORG FRIEDRICH HÄNDEL

Collana «Ritratti storici», Ed. Claudiana, Torino 1992, pp. 352, L. 39.000.

Questo studio ci presenta un Händel veramente inedito. Ben conosciuto come grandissimo compositore di opere, non sappiamo quasi nulla delle sue opinioni sui grandi problemi politici, religiosi e filosofici del suo tempo. Eppure è vissuto in un'epoca di profonde trasformazioni, in un'Inghilterra tormentata dai contrasti del

razionalismo, del deismo e dell'empirismo. L'Autore, emerito docente di teologia all'Università di Kent e noto musicologo, riesce a reperire nell'opera händeliana una vera e propria teologia espressa con il linguaggio musicale. Pur non avendo mai scritto un solo trattato, Händel ha influito sul dibattito culturale del suo tempo evidenziando l'intimo rapporto che esiste fra i racconti biblici o mitologici e la realtà concreta degli spettatori. Una forma originalissima, dunque, di predicazione, con i tratti indelebili della sua formazione evangelica. In appendice il musicologo Gianni Long presenta un'accurata «Guida all'ascolto del Messia», in cui esamina sia il testo che la partitura di quel capolavoro.

TARZIA ANTONIO - FERRI GIULIANO

IL PRIMO INCONTRO CON GESÙ

Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1993, pp. 30, L. 12.000.

È un elegante volume rilegato, con illustrazioni a colori, formato grande (cm 30 x 20) da regalare ai bimbi che si preparano alla Prima Comunione. Ricostruisce la storia dell'Eucaristia, istituita da Gesù durante l'ultima Cena, prima di morire in croce. Le parole, di A. Tarzia, e le illustrazioni, di G. Ferri, di grande fascino evocativo, insegnano a considerare l'Eucaristia un cibo da adulti che impegna anche i piccoli cristiani a camminare per le vie del mondo con fiducia nell'amico Gesù, al quale si possono sempre confidare le gioie e le soddisfazioni, le ansie e le pene della propria vita.

TURA ERMANNO ROBERTO

CON LA BOCCA E CON IL CUORE

Il Credo cristiano ieri e oggi

Collana «La tunica inconsutile», 2, Ed. Messaggero, Padova 1993, pp. 256, L. 22.000.

Nel corso dei secoli i cristiani hanno usato formule diverse per esprimere la loro fede. Tra tutte si è imposta quella che chiamiamo «Credo apostolico», perché risale alla tradizione degli Apostoli, successivamente integrata dall'apporto dei Concili. Nella prima parte di questo libro l'Autore riepiloga le vicende storiche legate al Credo, cioè formule brevi della fede cristiana elaborate in tempi recenti sia come esperienza ecumenica, sia come tentativo pedagogico e catechetico di esprimere la fede cristiana nel linguaggio e nella cultura del mondo attuale: dal Credo di Paolo VI a quello di Schillebeeckx, di Franzoni, Sequeri, ecc. Un libro molto interessante; pur essendo seriamente scientifico, non è riservato agli specialisti, perché vuole rispondere a una domanda perenne: può la fede cristiana essere fermento vivo in ogni epoca e cultura della storia umana? Oltre tutto, è un aiuto a professare con maggior convinzione il Credo nella Messa festiva.

YANNARAS CHRISTOS

LA FEDE DELL'ESPERIENZA ECCLESIALE

Introduzione alla teologia ortodossa

«Giornale di Teologia», 217, Ed. Queriniana, Brescia 1993, pp. 216, L. 23.000.

L'Autore, uno dei più noti teologi della Chiesa greco-ortodossa, ha intitolato il libro «Abbecedario della fede», perché riporta l'esposizione dei fondamenti della fede ecclesiale fatta a un vastissimo uditorio di giovani all'Università di Atene. Egli colloca tali fondamenti in questa prospettiva: in tutti gli stadi del suo sviluppo, la fede è un evento e un'esperienza di relazione; è una via distinta dalla certezza intellettuale e dalla conoscenza oggettiva. Voler conoscere il Dio della tradizione biblica, il Dio della Chiesa, significa cercarlo sulla via giusta, quella della fede. L'opera, che ha avuto larghissima accoglienza nell'ambito di lingua greca, costituisce un'ottima introduzione sistematica alla teologia ortodossa, al suo vocabolario specifico, al suo insostituibile spirito.

Antonio Napolioni

SULLE TRACCE DI GESÙ

Esperienze in dialogo per educare alla fede
3 volumi con Guida, Nuova Editrice Fiordaliso, Roma 1990-92

- **Vol. 1: Con Samuele (itinerario biblico), pp. 96**
- **Vol. 2: Con Aronne (itinerario liturgico), pp. 96**
- **Vol. 3: Con Francesco (itinerario morale), pp. 96**

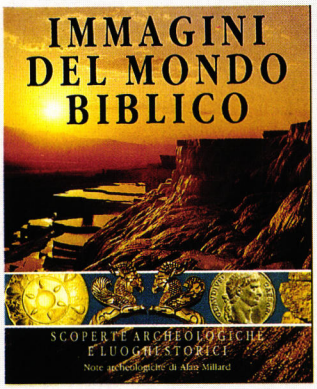
Destinata in prima istanza ai Lupetti e alle Coccinelle dell'Agesci, la collana «Sulle tracce di Gesù» è un sussidio utile per tutti i fanciulli/e di 8-11 anni, guidandoli a percorrere tre itinerari di catechesi, ispirati al Catechismo dei fanciulli della CEI.
Le dimensioni sviluppate nei tre itinerari sono quella biblica, quella liturgica e quella morale, fondamentali per la crescita cristiana del fanciullo/a.
I catechisti, anche non del contesto scout, troveranno nei sussidi interessanti stimoli per la loro programmazione e azione catechistica.

Per ulteriori informazioni e per acquisti rivolgersi a:
Nuova Editrice Fiordaliso
Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 ROMA

Tre manuali di facile consultazione
Tre gioielli per ogni biblioteca
Tre splendidi libri dono per ogni occasione

GRANDI LIBRI PER CAPIRE «IL LIBRO»

IMMAGINI DEL MONDO BIBLICO



Scoperte archeologiche e luoghi storici. Volume in grande formato (cm 23,5×28,5), con copertina cartonata e sovraccoperta a colori. Pagine 192. Lire 52.000. Codice 13424 • **Novità**

Opera unica nel suo genere. Raccoglie 300 fotografie di altissima qualità in successione cronologica, che illustrano le più significative località bibliche e le scoperte archeologiche dal tempo di Abramo alla prima diffusione della Chiesa.

Per ogni periodo preso in considerazione il volume presenta i luoghi storici, gli oggetti che vi sono stati rinvenuti, e dettagliate note archeologiche.

IL MESSAGGIO DELLA BIBBIA

Pagine 256. Lire 45.000. Codice 13964.

Moderna introduzione al pensiero religioso racchiuso nella Bibbia; per ogni libro biblico vengono indicati: il messaggio; i passi chiave (in tutto circa 200, interpretati in modo da evidenziarne le implicazioni per l'oggi); uno schema particolareggiato per una veduta d'insieme dei contenuti del libro. Inoltre 48 temi della fede sono approfonditi in altrettanti articoli; una catena di riferimenti permette di ripercorrere gli stessi temi lungo tutta la Bibbia. Duecento foto a colori e numerose cartine.



USI E COSTUMI DEI TEMPI DELLA BIBBIA



Pagine 400 a colori, in grande formato. Lire 45.000. Codice 16537

Il volume porta alla comprensione della Bibbia attraverso la conoscenza del «modo di sentire dei tempi biblici»: si tratta di mettersi nei panni dei personaggi, immergersi nel contesto delle case, delle campagne, dei mercati... Dapprima viene studiata la vita dell'individuo nella situazione familiare (gli abiti, le abitazioni, il cibo e i pasti, la famiglia, l'istruzione...); quindi le istituzioni e usanze nazionali (città e villaggi, viaggi e trasporti, l'ospitalità, guerra, passatempi, religione).

Oltre 160 fotografie a colori e in bianco e nero, 58 disegni artistici originali, cartine, grafici, numerosi indici.

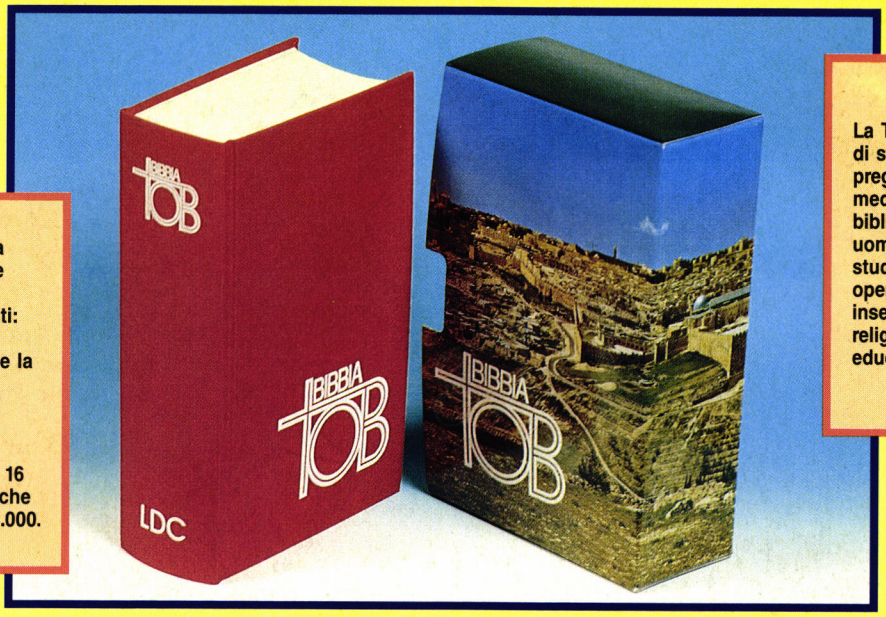
PER L'AGGIORNAMENTO • LA CULTURA RELIGIOSA • LA FEDE

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

È NUOVA. È LA BIBBIA OGGI

BIBBIA TOB



Testo: «La Sacra Bibbia» edizione ufficiale Cei. Note e commenti: «Traduction Oecumenique de la Bible» (Tob), revisione 1992. Volume maneggevole di pagine 2.944 + 16 cartine geografiche a colori. Lire 52.000.

La Tob è strumento di studio, lavoro, preghiera, meditazione. Per biblisti, sacerdoti, uomini di cultura, studenti di teologia, operatori pastorali, insegnanti di religione, catechisti, educatori.

Commento • È il più ampio oggi disponibile in una Bibbia di un solo volume. È scientifico ma accessibile, ed ecumenico. È il risultato di un lavoro ad alto livello. Vi hanno preso parte per un decennio, e su un piano di parità, oltre un centinaio di biblisti francesi: cattolici, protestanti e ortodossi.
Risulta il primo commento di carattere «ecumenico».

Caratteristiche • **Le introduzioni** generali e quelle ai singoli libri sono state in parte riscritte.
• **La titolatura** orienta subito chiaramente verso il contenuto e la comprensione del testo, evidenziandone la struttura e le suddivisioni.
• Numerosi **rimandi marginali** ai passi paralleli.
• **Le note** a fondo pagina danno le chiavi di lettura dei versetti e delle singole espressioni, illuminano sui perché delle diverse traduzioni, e spiegano — quando si verificano — le differenti interpretazioni delle «confessioni» cristiane.
• **Inserto a colori** fuori testo: in 16 cartine presenta il graduale evolversi della storia biblica.

Storia • Dopo la «Bible de Jérusalem», destinata a un largo pubblico, i biblisti francesi negli anni '60 si impegnarono in una versione e un commento più solido e qualificato, che fosse strumento di lavoro per studiosi e uomini di cultura.
1972 • È pubblicato in Francia il Nuovo Testamento Tob (prima edizione esaurita in un mese).
1975 • esce in Francia la Bibbia TOB completa.
1976-79 • L'Elle Di Ci pubblica la «Bibbia Tob» italiana in tre volumi (testo Cei, commento Tob).
1982 • I biblisti francesi iniziano la revisione della Bibbia Tob, per aggiornarla secondo le più recenti acquisizioni dell'esegesi.
1988 • Esce in Francia la Tob in volume unico, completamente riscritta (traduzione e commento).
1992 • La nuova Tob in volume unico in Italia.

EDIZIONE 1992 INTERAMENTE RIVISTA

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI